

l'ENInismo, Craxi lo sconfessa di nuovo

Il petrolio sporco: Craxi e Andreotti giocano a scarica barile

leri alla Commissione Bilancio, una scena grottesca. Andreotti rivela che fu l'onorevole Formica, per conto di Craxi a chiedere, nel luglio scorso, la testa di Mazzanti. Craxi smentisce che l'onorevole abbia agito a nome suo o del partito. Oggi la direzione del PSI: ad un anno di distanza dal dibattito ideale sul « leninismo », lo spirito di Vladimir Ilich sta vendicandosi del segretario socialista ● a pagina 2

ECCO I NUOVI DECRETI DEL NUOVO REGIME A Torino 6 arresti del Dalla Chiesa ultima maniera



● A PAGINA 18-19 I TESTI DEI DECRETI ● A PAGINA 3 NOTIZIE DA TORINO

II “caso Marta”

Tredici giornalisti di Stampa Sera di Torino rompono per primi un'omertà e un silenzio stampa allarmanti e dichiarano la loro solidarietà al nostro giornale. Aderiscono all'invito di Baldelli per una solidarietà attiva « pur non riconoscendosi nella linea espressa da LC ». Ecco i loro nomi: Mario Bariona, Mauro Benedetti, Luciano Borghesan, Beppe Bracco, Stefanella Campana, Silvano Costanzo, Alessandro Di Giorgio, Donatella Giacotto, Gianni Pennacchi, Luisella Re, Salvatore Rotondo, Maurizio Spatola, Umberto Zanatta. Ne seguiranno altri?

**L'OPEC IN CRISI: SARA' IL MERCATO
A DECIDERE IL PREZZO DEL PETROLIO.
IN ITALIA RINCARI ENTRO NATALE**

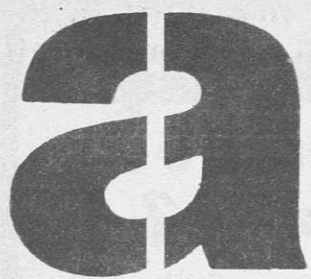
I tredici ministri dei paesi produttori faranno un ultimo tentativo di trovare l'accordo nella seconda riunione straordinaria della conferenza. Intanto l'oro è a 492 dollari l'oncia e la benzina è aumentata negli USA ed in Israele.

● a pagina 2

Ricordate Paolo e Daddo?

Roma — Questa mattina, alle ore 9, presso la prima Corte d'Assise, inizia il processo ai compagni Paolo Tomasini e Leonardo Fortuna per la sparatoria del 2 febbraio 1977 in Piazza Indipendenza. Rimasti gravemente feriti in quella circostanza, Paolo e Daddo sono in carcere da quel giorno, da quasi tre anni. Sono accusati di tentato omicidio nei confronti dell'agente delle « squadre speciali » Domenico Arboletti, rimasto gravemente ferito anche lui.

Fu l'inizio di quello che sarebbe diventato il « movimento del '77 » a Roma.



Chi ha fatto scoppiare lo "scandalo ENI"? Andreotti risponde: "L'On. Formica, per conto di Craxi"

Oggi la direzione del PSI

Comunque tutto lascia credere che Signorile e tutta la sinistra vogliano arrivare ad un resa dei conti già da domani. Non va dimenticata che oltre i problemi di linea politica su questa direzione aleggia il fantasma dello scandalo ENI: è di oggi la conferma ufficiale che a dare il via allo scandalo è stato un deputato socialista di sicura fede craxiana, Formica.

I « fedelissimi » di Craxi hanno rilasciato oggi una serie di dichiarazioni in cui si parla di irresponsabili tentativi di « demonizzare il segretario del PSI » e ancora « chi tenta di destabilizzare il PSI dall'interno e dall'esterno si assume una grande responsabilità storica. Quella di destabilizzare il nostro paese che è già sull'orlo del collasso e della degradazione ». Dichiarazioni che lasciano presumere che Craxi tenderà di giocare la carta « dei gravi rischi della crisi al buio ». Mancini in un'intervista a Repubblica ha detto: « Il PSI è per il governo di unità nazionale ma bisogna evitare una crisi senza sbocco. Se la situazione precipitasse ci sono solo due alternative, entrambe deprecabili: nuove elezioni o un governo istituzionale come quello prospettato da Fanfani ».

Si riunisce oggi alle 16.30 la direzione del PSI. Una direzione difficile per il segretario Craxi la cui linea politica è stata oggetto di attacchi continui da parte della sinistra di Signorile e Lombardi e da parte di Mancini, De Martino e Achilli. Questo schieramento ha in direzione una maggioranza di tre voti. Negli ultimi giorni ci sono stati tentativi da parte di Mancini ed altri « centristi » di comporre i dissidi ma, a quanto si sa, sono tutti falliti. Signorile (insiste sulle sue posizioni e con lui gli altri avversari di Craxi: crisi di governo prima del congresso DC (e su questo Craxi potrebbe cedere) e presa di posizione netta e precisa del PSI a favore del governo di unità nazionale. Inoltre il segretario socialista dovrà rispondere alle accuse venute dai sindacalisti e dagli intellettuali vicini al PSI che lo accusano di una gestione « principesca » del partito.

E' difficile dire quello che farà Craxi domani. Un'ipotesi che veniva ventilata oggi è che Craxi sostenga che per prendere decisioni di questo genere bisogna convocare il comitato centrale; qui la corrente del segretario ha più possibilità di manovra anche se sulla carta il « fronte » De Martino, Signorile, Mancini ha la maggioranza anche nel comitato centrale.

Roma, 19 — Fu l'on. Formica, la mattina del 31 luglio, a chiedere con una telefonata al ministro Bisaglia la destituzione di Mazzanti dalla presidenza dell'ENI.

Il deputato socialista, in quell'occasione, agì per conto del segretario del PSI, Craxi. Questa è l'unica novità di rilievo emersa dall'interrogatorio dell'ex presidente del Consiglio Andreotti, che si è svolto questa mattina alla commissione Bilancio della Camera, nel corso dell'inchiesta sull'affare ENI.

Andreotti ha in pratica confermato quanto è già stato dichiarato da Bisaglia: il governo non si era occupato dell'ENI fino al momento in cui Craxi non decise di sollevare dubbi sulla regolarità del contratto stipulato con l'Arabia Saudita. Anzi, Andreotti ha dichiarato che, fino al 31 luglio, era sua opinione personale che Mazzanti avesse ottenuto un buon successo

personale, « essendo riuscito dove altri avevano fallito ».

Il deputato del PCI, Gambolati ha riferito alla commissione che Andreotti, nel momento del passaggio delle consegne di governo a Cossiga, segnalò al presidente del Consiglio entrando il suo orientamento ad iniziare una indagine alla guardia di finanza, ai servizi per la sicurezza militare e al ministro degli Esteri sulle possibili « interferenze italiane » sull'affare ENI.

A conclusione dell'interrogatorio il deputato radicale Melega ha dichiarato che da un documento senza data e di cui non si conosce la provenienza, fatto pervenire stamane alla commissione, si apprende che la fidejussione della Trade Invest, società finanziaria dell'ENI, era a sua volta controgarantita da un'altra società del gruppo la IEOC, già entrata nella vicenda per aver pagato

la prima rata delle tangenti al posto dell'AGIP, momentaneamente a corto di fondi.

Questa circostanza, ha detto Melega, mette in rilievo l'intreccio non facilmente giustificabile fra società dello stesso gruppo.

L'interrogatorio di Andreotti si è concluso alle 15.45 ore, mentre scriviamo, è in corso l'interrogatorio di Craxi che dovrà spiegare alla commissione su quali elementi decise di denunciare lo « scandalo ENI » e perché sollecitò il governo a cacciare Mazzanti. Craxi ha sempre sostenuto di essersi mosso su prove precise e di non aver mai voluto usare l'argomento ENI per una battaglia interna al PSI. « Se Signorile si è identificato con la posizione di Mazzanti — ha dichiarato tempo fa Claudio Martelli, il figlioccio del segretario socialista — sono fatti suoi ».

E Craxi smentisce

Andreotti: « L'onorevole Craxi era così preoccupato per l'intermediazione, a tal punto che il 30 luglio 1979 il senatore Formica telefonò, a nome del segretario del PSI, al ministro Bisaglia per chiedergli la destituzione del presidente dell'ENI, Mazzanti ».

Craxi: « Non ero e non sono a conoscenza di illeciti. Non sapevo nulla della richiesta di destituzione di Mazzanti da parte del senatore Formica, che quindi non ha certo parlato a Bisaglia a nome del PSI. Non ho mai sostenuto o accusato nessuno: ho solo sollevato interrogativi connaturati al carattere straordinario, senza precedenti, di questa operazione ».

Queste due affermazioni, esattamente antitetiche, sono state fatte ieri — di fronte ad una sempre più affollata commissione Bilancio della Camera — rispettivamente da un ex presidente del Consiglio (DC) e da un ex presidente del Consiglio (PSI) « designato », che nel mese di luglio sono stati protagonisti di un oscuro scontro sotterraneo, che ora viene alla luce del sole e che coinvolge ormai l'intera politica energetica italiana, e una serie crescente di corpi dello Stato, oltre che, ovviamente, la DC e il PSI come partiti.

Dunque: cinque inchieste sono in corso (magistratura, commissione, bilancio, commissione inquirente, commissione amministrativa, Corte dei conti), ma i diretti protagonisti che sono all'origine dello scandalo dicono di non saperne assolutamente niente.

Ma, nel frattempo, il presidente dell'ENI è stato sospeso, la fornitura di petrolio dall'Arabia Saudita è « partita per la tangente », altri stati arabi si rifiutano di trattare ulteriormente con l'Italia, le multinazionali sono all'attacco, la scelta nucleare incombe minacciosamente.

« Il PSI non è né invischiato, né immischiato in questa vicenda », ha avuto il coraggio di dichiarare candidamente ieri Craxi. E ha aggiunto: « Forse siamo di fronte ad un immenso complotto politico-finanziario ».

Sembra di assistere ad una gigantesca allucinazione collettiva, ma di allucinazione in realtà non si tratta. Siamo di fronte ad uno dei più gravi fenomeni di irresponsabilità demagogica che caratterizza l'attuale sistema politico italiano. A questo punto, sarebbe più « tranquillizzante » sapere che la corruzione c'è stata, con certezza. Almeno questo « scaricabarile » (barili di tangenti, oltre che di petrolio) potrebbe finire all'italiana ».

M. B.

La libertà di stampa? I comitati di redazione parlano d'altro

Conclusa ieri a Roma la conferenza nazionale dei comitati di redazione. Solo i giornalisti di Stampa Sera si preoccupano delle decisioni del Governo e della denuncia a Lotta Continua per la lettera di Marta

Roma, 19 — Ma insomma può un giornale pubblicare una lettera che parla bene del terrorismo? O deve cestinare? E nel caso decida di pubblicarla è legittimo che il suo direttore responsabile venga accusato di istigazione a delinquere?

La stragrande maggioranza dei giornali non sente il bisogno di rispondere a queste domande. Perché? Normalizzazione?

Alla conferenza nazionale dei comitati di redazione promossa dalla FNSI, e conclusasi ieri, le nuove misure decise dal Consiglio dei Ministri e riguardanti anche la libertà d'informazione anche scivolata via tra un articolo e l'altro del contratto di lavoro. Così come la denuncia e il processo a Lotta Continua per la lettera di Marta.

Ma a sbalordire, e a segnare la distanza tra due concezioni lontanissime dell'informazione, era, più che il disinteresse, proprio il fatto che la questione sembrava costituire un non-problema. E se prova doveva esserci che nella concentrazione o nel cartello delle testate gli

editori basano la loro forza, anche su un riflusso della « coscienza professionale » dei giornalisti, dalla conferenza nazionale dei comitati di redazione è stata assai eloquente. Solo un redattore di Stampa Sera è intervenuto per sollevare il problema e, dopo di lui, un redattore del nostro giornale. Ma la mozione presentata da Rotundo non è stata discussa né, tantomeno, messa ai voti. Lo impediva lo statuto della FNSI.

Lo statuto in verità, non avrebbe negato ai dirigenti della FNSI, nonostante l'ora tarda la possibilità di esprimere un'opinione personale sulla faccenda LC e sulle ultime decisioni del governo, ma si è preferito delegare ogni presa di posizione ad un incontro successivo dei massimi esponenti della Federazione. Cioè ad un compromesso.

Nel documento presentato da Rotundo e votato dalla Consulta sindacale e dal Comitato di redazione di Stampa Sera di Torino si denuncia la preoccupazione per « quelle norme il

cui uso in senso liberticida ridurrebbe notevolmente gli spazi di libero pensiero e della libertà di stampa ».

Dopo aver elencato tutti gli ultimi episodi di repressione del pensiero e la denuncia fatta a Lotta Continua per la lettera di Marta il documento ricorda le lotte contro il codice Rocco e le stesse prese di posizione del passato da parte della FNSI e dell'ordine dei giornalisti. E conclude così: « All'indomani delle gravi proposte di legge e misure straordinarie adottate dal governo, che se accettate come descritte metterebbero in discussione la sostanza stessa della Costituzione, il CdR e la Consulta sindacale di Stampa Sera auspicano una revisione delle suddette norme che rischiano di trovare applicazione pratica, al di là della lotta al terrorismo, nella più generale criminalizzazione di ogni espressione di dissenso ».

Il comunicato promesso dalla FNSI all'ora in cui andiamo in macchina non è ancora giunto.

50 milioni entro dicembre

BOLOGNA: Piero Bermino 10 mila; TRENTO: Pia Mazzucato 10.000; PISTOIA: Andrea Pettucci 20.000; IMPERIA: Andrea Faluschi 10.000; Perché LC viva, 5 compagni di DP 20.000; Totale 70.000
Totale precedente 58.621.750

Totale complessivo 58.691.750

INSIEMI

PADOVA: Nuova quota dell'insieme raccolto da Mario e Mariella: Lucia 10.000, Gaetano 10 mila, Ivano Spano 45.000, Mario e Mariella 30.000, Gigi Feriani 50.000, tot. 145.000 (totale precedente 607.000), Belle le pagine sull'economia sommersa; continuate le pagine sull'energia (nucleare e alternativa). Ciao a tutti e Buon Natale!

TORINO: Seconda parte di un insieme raccolto in un ambulatorio, L. 320.000 (parte precedente L. 250.000).

Totale 465.000
Totale precedente 12.666.900
Totale complessivo 13.131.000

IMPEGNI MENSILI

Totale 195.000

ABBONAMENTI

Totale 2.200.000
Totale precedente 7.742.000
Totale complessivo 9.942.000

PRESTITI

Totale 8.975.000

Totale giornaliero 2.735.000
Totale precedente 89.500.660
Totale complessivo 92.235.660

Torino - Gli arresti sono avvenuti secondo il nuovo "stile"

Torino, 19 — La caserma dei CC di via Valfré continua ad essere invadibile. Lì dentro il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa dirige le operazioni di questi giorni e gli interrogatori dei sei arrestati che sono tenuti sotto stretta sorveglianza da ormai cinque giorni. Il Magistrato che «segue» l'inchiesta fino ad oggi ancora non li ha interrogati. E' un segno dei tempi. La sensazione che si ha è che i carabinieri siano stati costretti a intervenire dopo gli attentati e le rapine di venerdì e a «rovinare» un'operazione che portava più in alto e che era in caldo da molto tempo. Il tutto sarebbe iniziato l'11 settembre con l'arresto di Silvana Innocenzi, ex nappista, in un appartamento a Nichelino, stessa zona in (via Rossini), sono stati arrestati Giuseppe Mattioli, Angela Vai e Carmela Di Cecco. Da qui sarebbe iniziato un lungo e continuo pedinamento.

Il magistrato Berardi ha detto comunque che le posizioni degli arrestati non sono tutte uguali. Qualcuno avanza l'ipotesi che essi facciano parte della colonna «mobile» che operava tra Genova e Torino, la spiegazione sarebbe originata dalla loro non partecipazione al ferimento del caposquadra della FIAT avvenuto venerdì scorso. Patrizio Peci, 26 anni, è considerato un «pezzo grosso» delle BR. Nato a San Benedetto del Tronto, latitante dal '76 dopo l'assalto all'associazione dei piccoli industriali di Pescara è anche indiziato per la strage di via Fani e per l'assalto di piazza Nicosia. Giuseppe Mattioli è invece di Torino; ex M-L di Viva il Comu-

nismo, era un «cane sciolto», nei cortei del 1976 era sempre ai lati. E' latitante da un anno, da quando sono stati arrestati a Torino Rosaria Biondi e Nicola Valentino ricercati e poi condannati per la strage di Patrica. Antonio Delfino, 31 anni, era invece un operaio della FIAT Rivalta sezione Presse. In fabbrica è conosciuto come «un compagno che partecipava alle lotte» ma ha anche precedenti per reati comuni. Un altro operaio della FIAT Rivalta assegnato però alle Meccaniche è Mario Volgarino di 23 anni.

Di lui non si conosce molto se non che è stato assunto come Delfino nel 1978. Pure dei gemelli Di Cecco, Giuseppe e Maria Carmela è difficile ricostruire il passato. Angela Vai è stata invece una compagna di Lotta Continua: è entrata nel '74-'75 ed è rimasta fino al congresso di Rimini. Interveneva alle Vallette, un quartiere popolare di Torino, dove ci sono state molte occupazioni di case. Chi l'ha conosciuta in questo periodo è rimasto allibito quando ha letto il suo nome sui giornali. Maria Giovanna Massa, 23 anni, è anche lei conosciuta per la sua militanza nella sinistra rivoluzionaria nel corso degli anni passati. Non si sa comunque se qualcuno degli arrestati abbia nominato degli avvocati difensori visto che gli interrogatori ufficiali, secondo quanto si è appreso nel tardo pomeriggio, avverranno solo nel corso della prossima settimana dato che i carabinieri hanno reso noto alla magistratura i termini dell'operazione solo nella mattinata di martedì.

Il pretore rinvia l'udienza a venerdì e propone alle parti di incontrarsi privatamente. Agnelli e Scalfari non si sono presentati nemmeno ieri in aula

Torino: i testimoni della Fiat si contraddicono e balbettano

Torino, 19 — E' vero che il clima alla FIAT nel periodo che precedette l'uccisione dell'ingegner Ghiglieno era arrivato ad un punto tale di tensione da interrompere l'abituale comunicazione tra capi intermedi e direzione? E con quali criteri la dirigenza dell'azienda arrivò a circoscrivere solo per 61 operai le responsabilità di questo presunto clima? Questi temi che sono stati dominanti alla quarta udienza in pretura del lavoro sono di fondamentale importanza per stabilire come si arrivò alla montatura contro i 61 compagni e per sostenere la tesi anche della intemperatività di certe accuse. Per il sindacato molte forme di lotta contestate, essendo state praticate molti mesi fa, non possono più costituire in ogni caso addebito. Per la FIAT invece il clima di terrore avrebbe impedito ai capi di parlare prima, l'azienda non era a conoscenza di quanto succedeva e quando lo ha saputo è passata immediatamente alle contestazioni.

Questa posizione è stata in pratica demolita nel corso dell'udienza che comunque è partita male per alcune «strane» rinunce del collegio di difesa FLM. Si è rinunciato infatti a mettere a confronto Scalfari ed Agnelli su una dichiarazione da quest'ultimo rilasciata in una intervista a La Repubblica: Agnelli aveva ammesso nell'intervista che con i 61 licenziamenti si voleva dare un'azione

esemplare, circostanza negata al processo dagli avvocati della FIAT. La seconda rinuncia è stata rispetto al confronto fra il giornalista della RAI Mineo e un dirigente dell'ufficio stampa FIAT Nicoletto. Secondo il Mineo quest'ultimo avrebbe ammesso in una telefonata che il collegamento, che si faceva in una nota dell'azienda, fra forme di lotta e terrorismo, era quanto meno esagerata.

Questa mattina è stato chiamato a testimoniare Fante Villi, capo del personale della Meccanica di Mirafiori. Nelle domande gli avvocati della difesa FLM hanno cercato di dimostrare che la scelta di licenziare nella sua area 13 persone, non era stata fatta in conseguenza di indagini spassionate, ma scegliendo prima accuratamente i nomi.

Avvocato Cossu: «In Meccanica ci sono 15 mila lavoratori, perché ne avete licenziati solo 13? Solo loro arrivavano in ritardo e abbandonavano il posto di lavoro?» Villi: «Sull'indagine fatta sulla ingovernabilità della fabbrica emergevano responsabilità relative solo a 13 persone». Cossu: «Quindi 13 persone avevano la capacità secondo lei di terrorizzare oltre 15 mila operai?»

Le contraddizioni dei test (anche rispetto ai ritardi sull'orario di lavoro) non sono certo avvenute in un clima di tranquillità: a parte l'opposizione degli avvocati FIAT, c'è da rilevare il comportamento del

pretore Denaro che cercava ripetutamente di ostacolare le domande definendole irrilevanti. Ma le contraddizioni più plateali si sono avute con la deposizione di Ignazio Aglieri, direttore del personale della carrozzeria di Mirafiori. Dopo aver dato una visione apocalittica del clima di fabbrica che doveva servire a dimostrare che il terrore imposto aveva impedito ai capi di denunciare le violenze prima del 21 settembre, si è trovato poi improvvisamente a balbettare, di fronte a copie di lettere di ammonizione, inviate ad operai della verniciatura.

Dopo un lungo battibecco si è potuto appurare: 1) che la FIAT si è avvalsa di 12 collaboratori affiancati ai capi per farsi dire i nomi degli scioperanti; 2) che i nomi sono stati fatti dai capisquadra che indicavano i lavoratori con nomi e cognomi.

La sostanza è dunque che i capi erano tutt'altro che intimiditi e che si era costituita una rete di spionaggio e schedatura. Di fronte a tanta difficoltà il pretore Denaro ha pensato bene di sospendere l'udienza. Quando è ripresa, il pretore ha fatto una proposta: rinviare l'udienza a venerdì invitando le parti ad incontrarsi domani per trovare una soluzione consensuale. La decisione del pretore appare alquanto «strana», ma coronano voci che incontri fra FLM e la controparte prima delle udienze ci fossero già stati.

Beppe Casucci

Si chiude la conferenza di Caracas, mentre l'oro è oltre i 490 dollari l'oncia

Vincitore: il "libero mercato"

Caracas, 19 — Al momento in cui scriviamo è in corso l'ultima seduta — straordinaria — dei rappresentanti dei paesi esportatori di petrolio: la seduta è stata decisa in estremo — ne ha dato notizia ai giornalisti il saudita Yamani, strillando dalla selva di uomini che costituiscono la sua scorta — per tentare di uscire dalle sale del Tamanaco con, per lo meno, un accordo formale che salvi l'unità di facciata dell'organizzazione. Ma è ormai certo che i prezzi del greggio per il 1980 oscilleranno in una ampia fascia compresa tra il minimo dei sauditi e degli altri moderati di 24 dollari al barile ed un massimo che dovrebbe aggirarsi sui 34-35 dollari al barile, livello sul quale assesteranno i loro prezzi Libia ed Iran. In un'altalena interminabile e confusa di dichiarazioni contraddittorie, i «tredici uomini d'oro» hanno dato ciascuno la sua versione di questa caotica conferenza. Il disaccordo — ha detto Manana al Oteiba, ministro degli Emirati Arabi Uniti — riguarda sia i prezzi base che i dif-

ferenziali (che vengono calcolati sulla base della qualità del greggio e su quella della distanza dai mercati), mentre alcuni produttori insisterebbero per passare a discutere i livelli di produzione. L'iracheno Tayeh Abdul Karim, schierandosi dalla parte dei moderati, ha detto che il suo paese non ha intenzione di abbassare i suoi livelli di produzione (con i suoi 3,17 milioni di barili al giorno l'Irak è al secondo posto tra i paesi OPEC) né di portare i propri prezzi oltre i 23,50 dollari al barile.

Secondo Calderon Berti, ministro del petrolio venezuelano, la conferenza si è svolta in un'atmosfera «amichevole» e sussistono tuttora un 25% di probabilità che un accordo venga raggiunto. Ma se sarà così si tratterà di un fatto puramente formale: infatti una fascia che prevede dieci dollari di differenza tra il prezzo minimo e quello massimo non è che una pallida caricatura di quel che viene definito una «struttura stabile dei prezzi».

E' chiaro infatti che nes-

suno, né Libia ed Iran (poco sotto il livello dei cui prezzi si sono assestati Algeria e Nigeria) né il fronte dei moderati ha intenzione di cedere un gran ché: la possibilità di un accordo passa per il gioco dei differenziali, in altre parole nel lasciare che sia il «libero mercato» a decidere dei prezzi.

«I paesi occidentali possono pagare tutto quello che chiediamo — è il ragionamento dei «duri» — perché le loro bilance dei pagamenti sono positive e le loro economie prosperano. Il prezzo del petrolio deve raggiungere quello delle fonti alternative di energia, che si aggira sui 35-55 dollari per barile. Come far fronte dunque allo spettro di un calo della domanda che è prevista — per il prossimo anno — intorno al 20-30%? «Con il controllo delle quantità prodotte» è la risposta — quasi unanime — dei produttori.

E c'è già chi tra, gli «esperti», prevede la trasformazione dell'OPEC in un «cartello della quantità». Ma il problema rimane: quali sono le possibilità

concrete che il mercato dell'oro nero venga in qualche modo regolato? Sembra difficile che uno scontro così duro sui prezzi venga risolto da un accordo unanime sulla quantità. Su un mercato caotico come quello che si prospetta per il prossimo anno esistono per tutti grandi rischi e — dall'altra parte — grande possibilità di guadagno. L'OPEC, i produttori, si presenteranno in ordine sparso. Da Caracas la palla torna agli occidentali: riusciranno a presentare un fronte compatto o si lanceranno nella corsa all'accaparramento, come è stato nell'ultimo anno puntando su accordi diretti con i singoli governi dei paesi produttori? In attesa che il tempo risponda a questa domanda — dicono ancora alcuni dei partecipanti alla conferenza — si tratta per l'OPEC di affrontare un altro problema scottante: il destino dei paesi del terzo mondo non produttori, che rischiano di pagare i prezzi più alti. A questo proposito Calderon Berti ha detto che la conferenza ha deciso di chiedere ai ministri delle Finanze dei paesi OPEC di aggiungere

1,6 miliardi di dollari alla cifra precedentemente raccomandata di 2,4 miliardi per gli aiuti ai paesi poveri (la percentuale degli aiuti sul PNL dell'OPEC è attualmente del 10% contro uno 0,35% dei paesi industrializzati. Una probabile decisione è invece quella che riguarda il cambiamento dell'unità di conto: la «scala mobile» del petrolio dovrebbe essere rapportata non al dollaro, ma ad un paniere di monete dei paesi industrializzati, mentre la moneta americana resterà — contrariamente a quanto chiedeva l'Iran — il mezzo di pagamento. Intanto i primi effetti della conferenza di Caracas si fanno sentire in tutto il mondo. Negli Stati Uniti le quattro «sorelle» americane consociate dell'Aramco, la compagnia del governo saudita, hanno aumentato i loro prezzi all'ingrosso; l'aumento si è immediatamente ripercosso sui prezzi al consumo. Il prezzo della benzina è stato aumentato anche in Israele. L'oro ha aperto a Londra a 490 dollari l'oncia (contro i 480 di ieri) ed a Zurigo si è assestato sui 492. La corsa continua.



ALFA ROMEO DI PORTELLO

Cinque « autonomi » dell'Alfa Romeo denunciati per minacce e violenza privata dalla Direzione della fabbrica. I fatti: quattro (non cinque operai) hanno una discussione accesa con un capo reparto. L'Unità qualche giorno dopo « spara » in prima pagina « Il CdF dell'Alfa ha le prove delle violenze di 5 autonomi ». Ed è su queste prove, in realtà inesistenti, che partono le denunce penali, contro quattro operai scomodi per il PCI. Un bell'esempio di campagna « antiterroristica »

Sbatti l'«autonomo» in prima pagina, poi ci pensa la magistratura

Il MACU, all'Alfa Romeo del Portello, non è un reparto chiave della fabbrica: più semplicemente è un magazzino nel quale vengono conservati e distribuiti depliant, manifesti, calendari, oggetti di varia specie che la ditta distribuisce al personale ed ai clienti. Ma ha una peculiarità: in questo reparto — nel quale vengono mandati coloro che per motivi di salute non possono più stare in produzione — si fanno un sacco di straordinari.

Più volte se ne è occupato il Consiglio di Fabbrica, e spesso è stato obiettivo di cortei interni durante le vertenze. Al MACU, martedì 27 novembre ci sono andati quattro operai: Giovanni Bratomi, Gerardino Rocà, Giovanni Linsalata e Michele Tornello. Il primo è un esponente di Autonomia, il secondo è del PCI e aderente alla CGIL, gli altri due sono iscritti alla FIM. Tutti e quattro carrellisti. Nessuno, tra i lavoratori con cui abbiamo parlato, ce li ha descritti come « cattivi » e neanche come « ambigui »: sono invece sicuramente dei « rompicoglioni » nel senso che il loro reparto non sta mai fermo, sempre richieste, contestazioni, lotte che partono senza chiedere permessi al sindacato. Bratomi e Tornello sono anche delegati.

Siamo dunque al MACU, il 27 novembre scorso, e lasciamo ai quattro raccontare cosa mai sia accaduto lì dentro visto che in base a quello sono stati denunciati per minacce e violenza privata: « Siamo andati per chiedere dei calendari, come avevamo già fatto gli altri anni, e sulla porta del magazzino incontriamo Di Trani, un impiegato che ha fatto una carriera fulminea, assunto come manovale adesso è al sesto livello. E' uno che sta sul cazzo a tutti, fa un sacco di straordinari, sempre. Allora gli diciamo: "Ohé, Di Trani, quando è che smetti di lavorare come un negro, non sei arrivato già abbastanza in alto?" Lui risponde secco che non dipende da lui, che lo chiedessimo al suo capo. Perché no? Ne abbiamo discusso tante di quelle volte, che una più o una meno... Entriamo dal caporeparto, Colombo, e gli chiediamo come mai tanti straordinari. Lui non risponde, noi insistiamo, lui continua a guardarci muto con aria strafottente. Alla fine dice: "Non sono tenuto a dare spiegazioni a voi". "Ah no? Guarda che siamo delegati e quindi possiamo anche chiederti queste cose!" "Non do spiegazioni". Uno di noi gli rinfaccia anche gli sprechi che si fanno in quel reparto, gli dice di aver portato via diverse volte interi camion di carta che loro regalato ai preti di Quinto Sole. Insomma a 'sto punto ci mettiamo tutti a gridare, noi e lui, e litighiamo per un po'. Ad un certo punto la segretaria

mette mano al telefono e chiama una collega di Arese, così, per fatti suoi. Questa di Arese ha lo stesso nome di un guardiano qui del Portello e noi le diciamo che non c'è bisogno di chiamare i guardiani, che ce ne stiamo andando. Ma lei si spiega e morta lì. Usciamo e fuori c'è ancora quel Di Trani. Eravamo un po' incazzati e gli abbiamo ripetuto di smetterla di fare straordinari, che i carrellisti come lui facevano pena, queste cose qui, ecco... Lui, che aveva sentito la lite con il suo capo, fa il galletto e dice: "Ma insomma, chi siete voi?" Gli rispondiamo: "Siamo del controllo-capi, ti va bene?" E ce ne andiamo ».

Non è accaduto nulla di più, ce lo confermano anche al CdF: « Ma niente, è una storia iniziata con una banalità e che è diventata un caso... ».

Appunto, un caso che assomiglia troppo a quello della Fiat, con la variante che stavolta l'iniziativa l'ha presa l'esecutivo del CdF Alfa, o meglio il PCI. Vediamo di spiegarci, anche se dovremo ripetere cose già scritte qualche tempo fa. Dal martedì 27 novembre a gio-

vedì 6 dicembre tutto rimane nell'ambito della fabbrica. L'episodio non è passato inosservato ed il CdF conduce un'inchiesta, raccoglie testimonianze. Venerdì 7 dicembre l'Unità « spara » in prima pagina: « Il CdF dell'Alfa ha le prove delle violenze di 5 autonomi ».

Segue un articolo in cui viene ampiamente ripreso il testo di un comunicato del CdF Alfa nel quale si ricostruiscono i fatti ma senza fare nomi, nel quale si parla di volantini BR lasciati ad Arese, nel quale ci si rammarica che la direzione taccia. Ma dentro l'esecutivo non tutto va liscio, si sa bene che quanto scritto non corrisponde al vero.

Già sabato 8 dicembre due membri dell'esecutivo si dissociano dalla montatura (possiamo ormai chiamarla così) ed emettono un comunicato a loro titolo personale che viene però ripreso da pochissimi giornali tra i quali, stranamente, l'Avvenire.

Domenica 9, infatti, il foglio clericale titola: « Alfa: l'esecutivo sdrammatizza ». Chi sono questi due membri dell'esecuti-

vo? Proprio i due sindacalisti della FLM incaricati delle indagini e che ora si accorgono di come il loro lavoro sia stato strumentalizzato per scopi politici non propriamente puliti dall'ala PCI dell'esecutivo. Ovviamente l'Unità tace, non ritiene di « sparare » in prima pagina un bel « Ci scusino gli operai, ci eravamo sbagliati ». Per fortuna però i contrasti interni proseguono e lunedì 10 c'è una nuova riunione dell'esecutivo dove si decide di rendere pubblica — almeno in fabbrica — la smentita del primo comunicato e viene stilato (nonché eliografato in molte decine di copie) il seguente testo: « In merito ad alcuni articoli apparsi sulla stampa di venerdì scorso, a proposito del comunicato dell'esecutivo in ordine ai fatti accaduti al magazzino MACU, intendiamo precisare quanto segue: 1) i lavoratori coinvolti non sono elementi dell'autonomia; per l'esattezza uno solo di essi dichiara di aderirvi. Meno ancora si tratta di terroristi; 2) il fatto, come risulta dalla documentazione dell'esecutivo, non ha avuto i connotati dell'azione terrorista; è nato al di fuori di un contesto di voluta

violenza e può essere scaduto in comportamenti gravi su cui l'esecutivo conferma la sua condanna; 3) l'esecutivo ha affrontato questo episodio sulla falsariga di un suo collaudato metodo: esame e ricerca degli elementi di fatto, rimozione delle cause che lo hanno determinato.

L'esecutivo non condivide quindi le forzature, le strumentalizzazioni che la stampa ha teso a fare ». 11.12.79. Firmato: l'esecutivo del CdF.

Curioso: noterete che quando si tratta de l'Unità, si dice « la stampa » e non si fanno nomi. Ma andiamo avanti, che non è finita. Eliografati i manifesti, deve essere ancora successo qualcosa, perché dopo l'affissione di 4 o 5, gli altri giacciono ancora nei locali dell'esecutivo. Ricostruiamo: gli stesori del comunicato uscito domenica sono della FIM, il loro problema è da un po' di anni quello di non essere schiacciati tra le forze che in fabbrica si fronteggiano con più durezza, il PCI da una parte e l'Autonomia dall'altra, dove però « Autonomi » vengono definiti tutti coloro che non sono d'accordo con il PCI. Dice un sindacalista FIM: « Non si sente parlare di altro, gli autonomi, gli autonomi... i problemi che abbiamo in fabbrica non riusciamo neanche ad affrontarli, non dico risolverli, per questa stupida contrapposizione tra blocchi ». Come mai vi siete prestati a questa indagine, che ha finito con l'offrire il destro a Massaccesi? « E' una prassi normale: ogni volta che capita qualcosa cerchiamo di capire cos'è successo, ma stavolta qualcuno al nostro interno ha voluto vedere i terroristi dove proprio non ce n'erano, e guarda dove siamo arrivati, alle denunce penali ».

Quindi la riunione per stilare il comunicato-fantasma c'è stata (la conferma è venuta anche da un membro del Consiglio di Fabbrica di Arese, del PCI, che ha anche precisato come alla riunione fossero presenti le tre componenti sindacali FIM FIM e UILM), ma qualcuno non ha poi voluto rispettare i patti, per non sputtanare il proprio giornale. Siamo a giovedì 13, i giornali danno grande risalto alla denuncia che la Direzione (sarà contenta adesso l'Unità) ha presentato contro 5 autonomi per minacce e violenza privata. Ora alcuni sindacalisti sono soddisfatti, altri si strappano i capelli, i 4 si sono rivolti ad un avvocato, gli operai dentro il Portello litigano tra loro schierandosi su questa vicenda; Di Trani è stato visto ancora a fare straordinari. Ma perché l'esecutivo, l'Unità, la direzione Alfa Romeo parlano di 5 e non di quattro « autonomi »? « Eravamo noi quattro, ribadiscono gli interessati, ma loro tentano di metterci dentro anche un altro compagno che già sappiamo, perché anche lui è uno che rompe troppo ».

Lionello Mancini

Roma: agli occupanti dell'Hotel Continental dopo 34 mesi hanno dato una casa. Ma non è una « vera casa »



Roma, 19 — Gli occupanti del Continental (un Albergo, prima occupato dagli stessi lavoratori e poi abbandonato, fino a questa successiva occupazione che dura dal febbraio del '77) hanno ottenuto l'assegnazione di un gruppo di appartamenti dell'Istituto Autonomo Case Popolari. Questi appartamenti fanno parte del piano della zona Laurentina, che si estende in una parte dell'estrema periferia, vicino la città militare della Cecchignola.

Questi occupanti, insieme a quelli delle case di via Silvio D'Amico, nello stesso quartiere, ma molto più vicine alla città, sono i primi assegnatari di queste case popolari.

Sono case finite da almeno due anni, eppure adesso ancora non è stato attivato l'attacco dell'acqua e la strada interna alla Laurentina, che è l'unico accesso a questi casermetti non ha l'illuminazione. Gli occupanti dell'albergo, ormai fatiscente, e quelli della palazzina sgomberata nell'agosto del '78 hanno firmato il contratto d'assegnazione il 13 dicembre e martedì, primo giorno del trasloco (le famiglie sono un centinaio) hanno trovato le case ancora inagibili.

Un anno fa gli abitanti del Continental. (Foto di Tano D'Amico)

«Si sta calpestando la costituzione»

In assenza di prese di posizione chiare da parte dei «politici», il dissenso nei confronti delle misure antiterrorismo decise dal governo si esprime ora nelle prese di posizione molto critiche dei «tecnici» del diritto.

L'ammonimento più autorevole è venuto dal Presidente della Corte Costituzionale, Leonetto Amadei. «Pensare che il rispetto delle garanzie costituzionali sia "eccessivo" e possa, o debba secondo alcuni, essere attenuato significa avviare, sotto il pretesto di necessità del momento, un processo non di riforma, ma di degradazione, più o meno lenta della lettera e dello spirito della Costituzione, che trascinerrebbe il paese verso possibili involuzioni autoritarie».

Leonetto Amadei, nella consueta conferenza stampa di fine d'anno, ha voluto così lanciare alle forze politiche un ammonimento che, nel resto del discorso, suona come: «Così fate il gioco dei terroristi».

Oltre a questo autorevole

pronunciamento bisogna segnalare un'altra clamorosa iniziativa maturata nel tribunale di Milano. Ventitré pretori su 27 della pretura penale hanno sottoscritto un documento molto critico in cui sottolineano come le recenti misure rischino di sovvertire l'ordinamento costituzionale mentre siano assolutamente inefficaci e inutili proprio rispetto al fine che si propongono. L'aumento delle pene, infatti — si legge nel documento — non ha alcuna efficacia deterrente nei confronti di chi ha scelto la lotta armata e i provvedimenti, complessivamente, sono propri di uno stato di polizia.

L'importanza di questo documento, oltre che per il suo contenuto e per la competenza dei firmatari, consiste nel fatto che i firmatari, in maggioranza, sono gli stessi protagonisti del dibattito che si svolge negli ambienti giudiziari milanesi ai tempi dell'assassinio del giudice Alessandrini.

Anche la collocazione politi-

ca dei firmatari è interessante: tra essi, infatti, vi sono alcuni esponenti del PCI, tra cui Generoso Petrella che è stato anche senatore eletto nelle liste del PCI. Appare particolarmente singolare che gli argomenti sollevati dai magistrati milanesi non siano in alcun modo evidenziati dalle posizioni dei partiti di sinistra.

Intanto il governo approfitta della mancanza di opposizione per far approvare in gran fretta i due decreti e il disegno di legge.

Con una pratica inedita il decreto antiterrorismo è già stato presentato al Senato dove sarà discusso oggi dalla Commissione giustizia. Ugualmente al Senato è stato presentato il disegno di legge. Il decreto sul coordinamento delle forze di polizia è invece stato presentato, alla Camera, sempre con una prassi di urgenza mai verificatasi prima d'ora per i decreti governativi la cui approvazione può attendere 60 giorni.

Il Presidente della Corte Costituzionale e ventitre giudici di Milano contro i decreti «antiterrorismo». Un severo ammonimento ai politici che hanno scelto il silenzio

Sassari: arrestati 4 giovani trovati in possesso di numerose armi

Sassari, 19 — Poco dopo le ore 20 gli agenti della questura hanno arrestato quattro persone a bordo di una macchina in possesso di armi. Secondo le notizie che provengono dalla questura l'operazione è scattata ieri sera quando una pattuglia della mobile, mentre transitava nel quartiere residenziale «Luna e sole», intercettava una Flavia che già da alcuni giorni era stata segnalata come sospetta. Gli agenti della pattuglia intimavano l'alt all'auto ma uno degli occupanti tentava di lanciare una bomba a mano. L'azione veniva però bloccata dal pronto intervento degli agenti che arrestavano così anche gli altri tre componenti del gruppo. I quattro arrestati sono stati trattenuti tutta la notte in questura in stato di fermo per essere interrogati e trasferiti questa mattina al carcere «San Sebastiano» a disposizione della magistratura. Gli arrestati sono: Angelo Pascolini 24 anni di Roma; Carlo Sergio Luigi Manunta di 22 anni di Sassari; Luciano Burrai 23 anni nativo di Bitti (Nuoro) ma residente a Roma e Antonio Solinas di 29 anni di Castelsardo ma abitante vicino Sassari. Tutti e quattro gli arrestati sembra che siano noti alla questura di Sassari come gravitanti intorno all'area dell'autonomia.

Al momento del fermo i quattro erano in possesso di sei pistole, un mitra, una bomba a mano e tremila cartucce. Nel portabagagli chiuso ermeticamente gli agenti hanno ritrovato, oltre alle armi, funi, cerotti, ovatta e sostanze narcotizzanti. Propria a causa del ritrovamento di questo armamentario gli investigatori sono propensi a pensare che stessero prepa-

rando un sequestro di persona. Le accuse rivolte agli arrestati sono di associazione a delinquere, associazione sovversiva, tentativo di sequestro di persona, detenzione di armi da guerra e tentativo di omicidio plurimo, quest'ultima accusa in relazione al tentativo fatto di lanciare la bomba a mano. Il Manunta è fratello di Enzo che due anni fa, insieme al padre, nella notte di capodanno fu protagonista di un fallito attentato al sostituto procuratore della Repubblica di Sassari.

Tutti e quattro gli arrestati si sono rifiutati di rispondere e sembra che Angelo Pascolini si sia dichiarato prigioniero politico.

Catania, 19 — Cono di Graziano, 45 anni, da molto tempo iscritto alla Democrazia Cristiana, funzionario dell'Istituto case popolari, ex consigliere e assessore all'amministrazione provinciale, da cinque anni vicepresidente dell'ospedale «Vittorio Emanuele» è stato ferito con 2 colpi di pistola alla gamba sinistra nel centro cittadino. Guarirà in 8 giorni.

Bari, 19 — La porta di ingresso dello studio di 2 avvocati, i fratelli Vincenzo e Giuseppe Spagnolo, è stata bruciata dopo che vi era stata cosparsa della benzina. L'attentato non è stato rivendicato ma può essere ricollegato alle attività dei due legali.

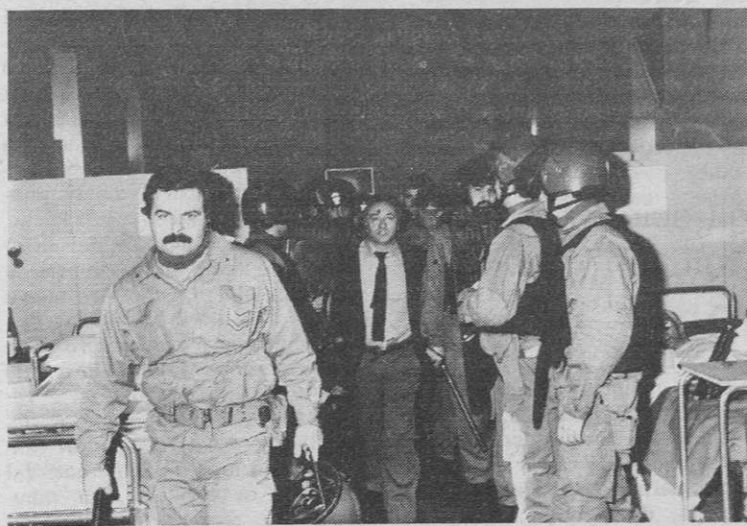
Nuoro, 19 — Una fucilata a pallettoni è stata sparata la notte scorsa contro la finestra della camera da letto dell'abitazione del brigadiere dei carabinieri Mario Florindo. Il brigadiere era conosciuto per alcune indagini svolte per sequestri di persone.

Roma - Misure speciali contro i tossicodipendenti ricoverati in ospedale Tossicodipendentverbot!

Roma, 19 — Ad appena tre giorni dall'introduzione delle nuove misure speciali contro il terrorismo, la consegna dell'amministrazione dell'ordine pubblico è passata dalle mani del governo a quelle degli amministratori locali. Il primo esempio dell'attuazione del Nuovo Ordine nelle periferie del potere governativo è avvenuto a Roma, in un vertice tenutosi martedì mattina nella sede della Provincia, e convocato con il seguente ordine del giorno: «Le misure da adottare contro il dilagare degli episodi di violenza da parte dei tossicodipendenti ricoverati negli ospedali». Erano presenti il prefetto di Roma, Giuseppe Porpora; il commissario di governo, Tullio Ancora; il presidente della Regione, Santarelli; gli assessori alla Sanità ed alla Cultura della Regione, Rannelli e Cancrini; i direttori sanitari dei tre ospedali romani in cui vengono accettate le richieste di ricoveri di tossicodipendenti (San Camillo, Santo Spirito e Policlinico); funzionari della polizia, dei carabinieri e della guardia di finanza. In sintesi tutti i rappresentanti del governo locale, i quali hanno discusso e deciso, in una riunione aperta alla stampa, il modo in cui applicare anche ai «rei di eroina» le misure repressive previste dai decreti speciali ormai già in vigore per tutte le altre componenti «rivoltose» della società.

Per farlo hanno usato il tasto più sensibile: il direttore sanitario del San Camillo, Carlo Mastantuono, ha riferito che nel passato nel suo ospedale sono stati ricoverati cinque tredicenni tossicodipendenti da eroina. La notizia è stata assunta a sintomo di «allarme sociale».

Ai partecipanti alla riunione di Palazzo Valentini, accanto



Roma — Una foto di una settimana fa, mercoledì 12 dicembre, decimo anniversario della strage di Stato. I poliziotti con giubbotti antiproiettile intervengono al Policlinico per arrestare due tossicodipendenti ricoverati che avevano tirato due bottiglie vuote contro i medici. Nella corsia di un ospedale come in una piazza con manifestazione, come in una casa occupata, come allo stadio, come ad un posto di blocco. Il controllo militare sulle periferie della società, il bersaglio è mobile ed indistinto. La riforma sanitaria partirà dal 1. gennaio del 1980, il Nuovo Ordine è già in vigore.

a questo dato ne è stato riferito un altro che riguarda il totale dei tossicodipendenti ricoverati nel 1979 negli ospedali romani: 2.470 persone, quasi settecento in più rispetto all'anno precedente. Con l'aumento dei ricoveri sono aumentati gli episodi che hanno avuto al centro l'insofferenza da parte dei tossicodipendenti nei confronti delle strutture ospedaliere, dei medici e degli infermieri addetti ai reparti in cui vengono ricoverati. L'ultimo episodio, che si è verificato due giorni fa, riguardava la violenza esercitata da due tossicodipendenti su un handicappato ricoverato al Santo Spirito, e conclusosi con l'arresto dei due. La riconferma dell'ospedale come unico luogo adatto alla disintossicazione è stata però unanime da

parte di tutti i presenti alla riunione. Sono state decise alcune misure per rispondere alla richiesta, formulata già tempo fa, di rinforzare il servizio di polizia negli ospedali.

Di comune accordo tra i responsabili della questura romana, il prefetto, gli assessori ed i medici, è stata trovata la seguente soluzione: negli ospedali sarà istituito un teleallarme nelle corsie, direttamente collegato con la questura, che permetta l'immediato invio di agenti in caso di emergenza. La polizia garantirà comunque l'inserimento nella sfera dei «possibili obiettivi»; sui quali esercitare una sorveglianza speciale, anche gli ospedali, definiti come «punti caldi». Non è stato escluso comunque il ricorso all'uso di guardie giurate.

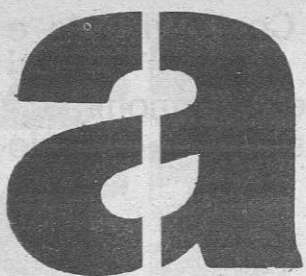
Nuova Innocenti

De Tomaso condannato per comportamento antisindacale

Milano, 19 — Il pretore Alba Chiavassa ha condannato la Nuova Innocenti SpA per comportamento antisindacale. Il signor De Tomaso ha dei sistemi troppo e palesemente barberi per far andare avanti l'azienda: fa affiggere proclami in cui accusa il sindacato di essere fomentatore di disordini, trattiene sulla busta paga più soldi di quanti dovrebbe in occasione degli scioperi, fa punire chi svolge in fabbrica attività sindacale, premia (in soldi) chi non fa sciopero. Quattro mesi fa — su denuncia della FLM — iniziava il processo a carico di questo padrone che ingrassa con i soldi dello stato, ed oggi la sentenza. In particolare il pretore Chiavassa ha dichiarato antisindacali: 1) le sanzioni disciplinari inflitte a quei membri del Cdl che si erano trattenuti in fab-

brica dopo l'orario di lavoro per controllare che non venissero effettuati straordinari; 2) le sanzioni inflitte ad un gruppo di operai che avevano sicoperato un intero pomeriggio contro l'uso del premio antischiopero (e cioè una cifra versata dal padrone a chi non sciopeda); 3) la messa in libertà di reparti che — secondo il padrone — non potevano lavorare a causa di scioperi articolati di altri settori della fabbrica.

Dall'istruttoria condotta dal pretore Chiavassa, è emerso anche che De Tomaso fa svolgere alle guardie giurate attività di controllo nei reparti durante le ore di lavoro. Questo ultimo reato è stato segnalato per competenza alla pretura penale (violazione art. 2 e 38 dello Statuto dei Lavoratori) per un ulteriore eventuale procedimento.



Approvata alla Camera la Legge Delega sull'università

- 1 Pestaggi alle « Nuove » silenzi e bugie dei giornali
- 2 I delegati CISL di Milano cercano di prendere le distanze dalla linea dell'EUR

Roma — E' stata approvata ieri alla Camera dei Deputati la legge di delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria. Col voto favorevole della maggioranza di governo e del PCI. Dopo una lunga trattativa in commissione Istruzione della Camera e in sede di Comitato ristretto dei rappresentanti di tutti i partiti, si è arrivati ad un accordo. Un momento di tensione si è avuto nella notte di martedì quando, giunti alla votazione dell'ultimo articolo sulle disposizioni finanziarie, il governo ha dichiarato di non poter dare assicurazione della copertura finanziaria poi trovata decurtando il capitolo di spesa impegnato per la difesa del suolo.

Le novità maggiori del provvedimento riguardano:

1) l'allargamento degli organici composti da 15.000 professori ordinari; da 15.000 professori associati; più tutti gli attuali precari che risulteranno idonei dopo aver superato un concorso che li immetterà nel nuovo ruolo del « ricercatore »; più 4.000 nuovi posti di « ricercatore » per i neo-laureati;

2) la ruotizzazione di buona parte del personale docente (intermedio e precario)

3) l'istituzione di nuove figure di docenti con contratto a tempo determinato; di corsi per il dottorato di ricerca, nonché di nuove borse di studio.

Gli articoli 9, 10, 11, 12 riguardano le disposizioni per la ricerca, con aumenti degli attuali stanziamenti, la sperimentazione organizzativa e didattica (organizzazione sperimentale dei dipartimenti) e l'elezione del rettore.

Col pretesto di « sistemare » i precari si è voluto far passare un disegno controriformatore che mantiene inalterati i rapporti di forza e di potere all'interno dell'università.

Dichiarando la unitarietà della funzione docente si arriva alla fine a prevedere 7 categorie di docenti di ruolo e altre 3 che, avendo un rapporto di lavoro a termine, costituiranno una nuova generazione di precari.

Novità di rilievo è la nuova stesura dell'articolo sui precari: si è arrivati infatti all'aggravamento (ma non alla soppressione) del « tetto », cioè la

definizione preventiva dell'organico dei futuri ricercatori e alla possibilità per chi non supera il giudizio di idoneità a passare in altre amministrazioni statali a domanda.

L'aspetto comunque più negativo, messo anche in rilievo da alcuni deputati radicali nei vari interventi in aula (Pinto e Tessari), è il problema della macchinosità del provvedimento.

Inoltre i prevedibili tempi lunghi di attuazione costringeranno i precari a continuare a svolgere il loro lavoro, a percepire ancora stipendi inadeguati e a non essere riconosciuti quali lavoratori a tutti gli effetti.

A questo proposito è stato votato in chiusura del dibattito parlamentare un ordine del giorno su proposta di Pinto, Asor Rosa e Tesini, che impegna il governo ad erogare col prossimo provvedimento assegni familiari e contingenza ai precari.

Si tornerà al più presto con uno speciale - università sul problema di questa legge-delega pubblicandone le parti salienti e dandone un più ampio commento.

Il sindacato mette un tappo alle forme di lotta

Deciso il codice di autoregolamentazione degli scioperi. Le norme riguardano i lavoratori dei servizi come degli altri settori produttivi. Ecco il testo completo

1) La segreteria della struttura sindacale che intende proclamare azioni di lotta deve darne comunicazione preventiva alla segreteria della struttura territoriale unitaria competente, indicandone le modalità di attuazione. La comunicazione deve essere effettuata con un periodo di preavviso tale da consentire la valutazione, da parte dell'organo indicato, dei tempi e modalità dell'azione di lotta e comunque il rispetto del termine di preavviso eventualmente indicato nelle norme di autoregolamentazione della categoria.

2) La segreteria della struttura territoriale unitaria deve valutare le modalità dell'azione di lotta proposta dalla categoria, in relazione anche agli effetti di essa al di fuori del settore direttamente interessato, a particolari situazioni contingenti che si possono presentare e ad altre azioni di lotta che risultassero concomitanti. Nel caso in cui la segreteria della struttura territoriale competente non avesse rilievo da muovere né dà comunicazione alla categoria interessata. Nel caso invece avesse obiezioni in merito alle modalità e ai tempi della proclamazione dello sciopero, dopo aver preso anche le opportune iniziative politiche al fine di rimuovere le cause che hanno dato luogo alla vertenza, ne dà comunicazione motivata

alla categoria indicando eventualmente le diverse forme di attuazione ritenute più opportune.

Gli organismi direttivi della categoria interessata sono tenuti a riprendere in considerazione la decisione di proclamare azioni di lotta, tenendo conto del parere e delle osservazioni inviate agli organi delle strutture unitarie territoriali. Resta comunque di competenza degli organi della categoria interessata la decisione finale in merito alla proclamazione di azioni di lotta.

3) Eventualmente diversa delle strutture unitarie territoriali circa le modalità di attuazione delle azioni di lotta è assunto con maggioranza qualificata di due terzi e con un voto palese dalla segreteria della struttura o, ove se ne ritenesse opportuna la creazione, da un apposito organo composto oltre che dai membri della segreteria da alcuni membri del direttivo nominali a scrutinio segreto.

4) Le strutture territoriali unitarie cui le categorie sono tenute a comunicare le decisioni relative ad azioni di lotta sono, in relazione al livello territoriale interessato, le strutture comprensoriali unitarie, le strutture regionali unitarie, la federazione unitaria nazionale.

5) Il mancato rispetto della procedura indicata o, in ogni caso, delle norme per l'autoregolamentazione delle forme di lotta definite in ciascuna categoria, darà luogo all'applicazione delle sanzioni disciplinari previste nei singoli statuti confederali o di categoria o eventualmente concordate unitariamente nei confronti dei dirigenti sindacali responsabili.

Tale procedura dovrà essere rispettata anche dalle categorie degli altri settori, nel caso in cui siano ipotizzate azioni di lotta che comportino riflessi esterni al settore direttamente interessato, con riguardo al regolare funzionamento dei pubblici servizi.

6) Nel documento la federazione ribadisce che anche nell'agricoltura e nell'industria (in particolare per gli impianti a ciclo continuo) esistono problemi di autoregolamentazione delle forme di lotta, sia per quanto riguarda la salvaguardia degli impianti, sia per i problemi di sicurezza e di deperimento delle merci e che pertanto va sviluppata e resa omogenea, anche attraverso il confronto con le controparti, la prassi di accordi aziendali concernenti le comandate concordate. Il documento ricorda che in tal senso esistono già accordi con l'Italsider e in diverse aziende chimiche.

1 Torino, 19 — Anche il carcere di Torino, come qualche giorno fa quello di Roma, è sceso in lotta. Gli obiettivi sono: l'abolizione delle carceri speciali e delle sezioni speciali, il rifiuto delle restrizioni della libertà che la direzione ha in questi giorni applicato, impedendo che durante le ore d'aria i detenuti possano recarsi in una cella diversa dalla loro (una forma di « socialità interna » che era stata ottenuta con dure lotte, negli anni scorsi). I fatti sono però andati in maniera molto diversa da come hanno riferito i giornali cittadini, in particolare modo « La Stampa ». Vediamo perché.

In una città militarizzata come Torino, forse non fa tanto notizia una perquisizione a tappeto. E' quanto è avvenuto nei giorni scorsi alle « Nuove »: la differenza è che la perquisizione è stata compiuta da un reparto di carabinieri in assetto di guerra, ed è durata praticamente tutta una giornata. Sulla base di questa grave provocazione, i detenuti hanno deciso di scendere in lotta: non sono rientrati nelle celle dopo le ore d'aria, chiedendo appunto il ritiro immediato delle misure restrittive. La direzione non ha avuto esitazioni: ha comandato la carica degli agenti di custodia, che hanno operato un pestaggio a freddo dei detenuti, accanendosi in particolare modo contro i reclusi del terzo e quarto braccio. Le « violenze », il « lancio di bottiglie » citato dai giornali esiste solo nella fantasia della direzione, alla ricerca di un pretesto per giustificare il pestaggio di fronte all'opinione pubblica.

Il comitato di lotta dei detenuti ha continuato a riunirsi, e sta discutendo di adottare nuove forme di lotta: in particolare modo lo sciopero del lavoro, che paralizzerebbe totalmente il carcere e rispetto al quale si è verificata la disponibilità dei detenuti interessati. I detenuti fanno appello ai compagni fuori dal carcere, ai deputati che maggiormente si sono dichiarati disponibili a sostenere le lotte dei detenuti perché non lascino isolata questa lotta.

2 Milano. L'assemblea provinciale dei quadri CISL iniziata ieri, si è chiusa nel tardo pomeriggio di oggi con l'approvazione dei documenti discussi dalle commissioni. Cercando di riassumere il senso del dibattito, si può dire che la CISL sta cercando di riqualificare la propria immagine nei confronti dei lavoratori, superando la grave crisi di credibilità che coinvolge il sindacato nel suo complesso e differenziandosi il più possibile da posizioni come quella dell'EUR ritenute favorevoli ai sacrifici a senso unico.

Si è riparlato dell'obiettivo della riduzione d'orario a 35 ore, e di come affrontare il problema del decentramento produttivo: la significativa ipotesi di chiedere una estensione dello statuto dei lavoratori e della giusta causa anche ai lavoratori delle piccole aziende ha trovato perplessità molto accentuate; sarebbe invece un obiettivo di estrema importanza, senza il quale molte delle

belle cose sentite sull'impegno del sindacato nei confronti dei non garantiti persone il loro smalto.

L'atteso intervento di Del Piano ha ribadito tutte le posizioni tipiche della CISL, compresa una difesa delle forme di lotta operaie, rifiutando la assimilazione col terrorismo e si è pronunciato per la selezione accurata e concreta dei temi di riforma, chiedendo che si vada a vertenze su questi temi. Sulle misure liberticide di Cossiga è emerso un diffuso dissenso, e una linea che chiede di combattere il terrorismo con più democrazia. Altro argomento al centro dell'attenzione è stato quello delle nuove strutture sindacali: accanto a un riconoscimento di principio della necessità di eleggere, per quanto possibile, delegati per gruppo omogeneo e non per area è emersa una particolare attenzione per l'istanza che sostituirà i provinciali, cioè i comprensori zonali, che dovrebbero accorpare varie zone ed assumere importanti compiti di contrattazione sul territorio.

Pubblicità

SAVELLI EDITORI

AGENDA ROCK

Un regalo di Natale: la più completa enciclopedia musicale. Migliaia di voci e centinaia di foto. L. 4.500

Gino e Michele

M'AVESSERO IMPARATO A VOLARE

Il nuovo libro degli autori di « Rosso un cuore », premio Forte dei Marmi per la satira politica. L. 3.500

Utamaro

OPERE SCELTE

190 stampe del più famoso artista dell'erotismo giapponese. A cura di Marco Fagioli. L. 7.500

Haram

MANUALE LAICO DI ASTROLOGIA

Per un approccio razionale all'irrazionale. Un modo nuovo di fare l'oroscopo. Tavole delle effemeridi e 208 schede. L. 15.000

MARIJUANA IN CUCINA

Un regalo per mamme, zie, nonne: 101 ricette a base di hashish e marijuana. L. 7.500

Guido Crepax

BIANCA UNA STORIA ECCESSIVA

Prefazione di Marcello Bernardi. L. 3.900

Marina Valcareghi

NUOVE FIABE MINIME

16 storie brevi da raccontare a un bambino prima che si addormenti. L. 3.000

Giuseppe Pitre

O MANGI QUESTA MINISTRA

...O SALTI QUESTA FINESTRA

2 volumetti di fiabe e racconti popolari siciliani sul cibo e sulla morte per la prima volta tradotti in italiano. L. 3.000

Giancarlo Arnao

DROGA E POTERE

Un manuale informativo sull'attuale proibizionismo. L. 3.000

Doris Lessing

TRA DONNE

Tre racconti dell'autrice del « Tacchino d'oro ». L. 3.500

Martedì 18 dicembre l'Unità in cronaca romana denuncia un episodio di violenza accaduto al XXIII liceo scientifico di Roma. Il titolo dell'articolo: « Pestata in classe dai compagni di scuola: sono gli autonomi ». Il Paese Sera di mercoledì ribadisce il concetto: « L'autonomo picchia ma nessuno parla ». Per gli studenti invece la politica non c'entra. Siamo andate a fare un'inchiesta, non fidandoci a priori né degli uni né degli altri

Parlare con Elisabetta non è facile con la madre seduta alla sponda del letto

Roma, 19 — Non è stato difficile rintracciare all'ospedale S. Giovanni Elisabetta, la ragazza del XXIII liceo scientifico che i giornali hanno scritto essere stata picchiata alcuni giorni fa da un suo compagno di classe aderente al collettivo autonomo della scuola.

Parlare direttamente con Elisabetta non è stato possibile la madre non ci ha permesso un dialogo con lei. « I giornalisti che brutta cosa, andate via, andate via! Quello che ha scritto l'Unità ieri è tutto giusto ». Ma noi insistiamo, vogliamo cercare di capire cosa è successo in classe « Lei stava nel suo banco, — dice la madre — stava studiando, l'hanno aggredita. Non è la prima volta che succede. Qualche tempo fa qualcuno voleva fare i nomi dei responsabili di questo clima di tensione, di chi imbratta tutta la scuola e da allora le cose sono peggiorate... » Elisabetta interviene: « Mi perseguitano da 5 anni, ce l'hanno proprio con me. Io nella classe sono isolata perché la pensano tutti alla stessa maniera ». « Sì, c'è un clima di omertà — insiste la madre — io oggi andrò ad una riunione che ci sarà nella scuola ma so già che lì vedrò il trionfo dell'omertà. Comunque non abbiamo paura di nessuno. Se Elisabetta starà meglio, non avrà conseguenze, pensiamo di non mandare avanti l'azione legale contro il ragazzo, che sarà sempre un disgraziato, e poi non è soltanto lui, comunque andate via... ».

« Ma i compagni di classe dicono che è stato uno scherzo... » « Non voglio dire niente, Elisabetta ha subito uno choc, lasciateci in pace... Non era uno scherzo, ce l'hanno con lei perché simpatizza per la FGCI, ma così, all'acqua di rose... Non ci chiedete più niente andate invece a parlare con quei mascalzoni... »

Il XXIII liceo scientifico è sulla Tuscolana, in una delle più grosse e popolate periferie romane. La scuola è bruttissima, inospitale come quasi tutte le scuole che conosco. Questa mattina non funzionavano neppure gli ascensori e ci sono classi fino al settimo piano. Le scritte coprono ogni centimetro quadrato di muro e portano il segno degli anni: patetiche falci e martello con LC scritto vicino; truciolenti minacce contro i fascisti; odi dell'autonomia operaia. Ma lo spray non parla solo di politica: cazzi, fische, amore e sport. « Sei la prima persona che viene a sentire anche noi » mi dice una ragazza carina, in tutta da ginnastica, mentre mi accompagna nella sua classe, la V/S, dove — secondo l'Unità e oggi il Paese Sera — Elisabetta sarebbe stata picchiata selvaggiamente da un suo compagno di classe, autonomo. All'inizio parlo con 5 ragazze della classe che — ci tengono a sottolineare — non hanno tutte le stesse idee. La prima che ho incontrato continua a ripetermi: « Non sentire me che sono una compagna del movimento, senti loro che con la politica non c'entrano ». E loro innanzitutto mi raccontano i fatti. Sono contenta di parlare con delle donne: abbiamo cominciato a interessarci perché si trattava di una violenza su una donna.

Dunque i fatti: « Scherzavamo — raccontano le studentesse — come ogni giorno nell'intervallo tra un'ora e l'altra. Un ragazzo andava mostrando in giro un pupazzetto legato a un filo, che sembra impiccato, e diceva all'una o all'altra: "Farai anche tu questa fine"... ».

Le interrompo e chiedo se è normale scherzare così. Mi guardano meravigliate, dicono di sì.

Per Franca N. che abita a Bologna: abbiamo ricevuto il tuo pezzo ma è troppo lungo. Vorremmo che ci telefonassi per parlarne.

che lo scherzo non era fatto con cattiveria, che la politica non c'entra.

Ma Elisabetta se l'è presa. « E' una che se la prende sempre per tutto, per le parolacce, per gli scherzi... poi va a lamentarsi da sua madre che è già venuta qua altre volte a fare casino. Così Elisabetta ha reagito graffiando il compagno. Lui allora ha detto a Carlo che era lì vicino: vieni a fare da mediatore perché Elisabetta mi vuole picchiare. Era ancora tutto sul tono scherzoso. Lei allora pesta un piede a Carlo, lui la prende per le mani e le dice di smetterla, di non approfittare perché è una donna. Lei tenta di dargli un calcio, lui la ferma con un graffio. Le dà una spinta. Lei era appoggiata a un banco in bilico. Il banco cade, lei cade e picchia la testa contro il banco. Le chiediamo subito se si è fatta male, ma lei dice di no. Vuole andare dal preside, noi cerchiamo di dissuaderla dicendo che ce le dobbiamo risolvere tra di noi queste cose. Una le dice: tiraglielo tu adesso un banco in testa. Ma nessuno — come invece scrive l'Unità — le ha impedito di uscire dalla classe. Anzi, lei è uscita subito dopo. Ma t'immagini: in questa classe ci sono anche quelli di Comunione e Liberazione e l'Unità ha scritto che eravamo tutti d'accordo. Come se fossimo dei barbari e dei nazisti. La cosa poi sembrava finita lì; l'ora dopo Elisabetta stava bene, chiacchiava con una compagna dei regali di Natale... ».

All'ONU voto contro la discriminazione delle donne: i paesi islamici si astengono

Adesso ci sarà anche una convenzione dell'ONU, approvata martedì sera, a condannare qualsiasi discriminazione contro le donne. Nell'articolo della convenzione, che dovrà ora essere firmata e ratificata dai singoli stati componenti le Nazioni Unite, si legge: « Per discriminazione contro la donna si intende ogni distinzione, esclusione o restrizione basata sul sesso che ha per effetto o per obiettivo di compromettere o distruggere il riconoscimento dei diritti e delle libertà fondamentali delle donne quali

Scherzi violenti in V S, ma il terrorismo non c'entra



che lo scherzo non era fatto con cattiveria, che la politica non c'entra.

Quel giorno era il 13 dicembre. A casa Elisabetta sembra che si sia sentita male e i suoi genitori l'hanno fatta ricoverare in osservazione, ma la cartella clinica — dicono le sue compagne di classe — parla solo di contusione occipitale.

Sono entrati altri ragazzi nell'aula. Chiedo se è vero che Elisabetta è un'emarginata. Dicono di sì; ma perché si è auto-emarginata. « Credo che soffra di un complesso di persecuzione; si sente sempre vittima. Forse è anche colpa nostra, lo ammetto. Ma la politica non c'entra proprio; te lo dico io che non mi interessa di politica e che avevo cercato anche di esserle amica... ».

Chiedo alle ragazze come sono i rapporti tra maschi e femmine: mi dicono con sicurezza che non c'è un particolare maschilismo. « Forse nel passato; ma ora siamo noi che non lo permettiamo, né lo avremmo per

porti di forza di ogni stato e dal livello di ogni società.

Dimenticavamo un « particolare »: undici paesi, in maggioranza islamici si sono astenuti dalla votazione dichiarando che alcune delle disposizioni contenute nella convenzione, relative particolarmente al ruolo della donna nella famiglia, sono in contraddizione con la legge islamica.

Francia e Inghilterra da parte loro, pur votando a favore, hanno invece sostenuto che il testo della convenzione non è sufficientemente rigoroso sul piano giuridico.

messo nei confronti di Elisabetta ». Continuiamo a ricostruire i fatti. L'Unità (e Paese Sera che titola oggi « L'autonomo picchia ma nessuno parla ») sostiene che tutta la classe, anzi tutta la scuola, ha coperto l'autonomo cattivo, per omertà o per paura di rappresaglie. Tutti gli studenti con cui parlo sono indignati.

Anche quelli delle altre classi: « Perché i giornalisti non sono venuti a parlare anche con noi? Hanno parlato solo con quelli della FGCI che sono andati là al giornale... » « No guarda che io sono simpatizzante della FGCI e non sono proprio d'accordo con quanto ha scritto l'Unità e il Paese... ».

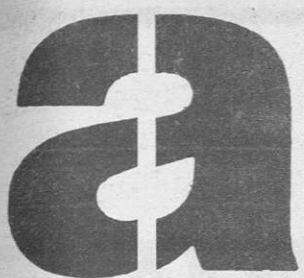
Mi dicono che è falso quanto scrive Paese Sera anche su uno studente della II D picchiato dagli autonomi. « E' un fascista, ed è stato solo allontanato da un'assemblea ». Dicono che non c'è stata nessuna assemblea su Pifano, ma solo che durante un'assemblea due dell'autonomia hanno letto un comunicato, contro il parere di quelli del PCI. Allora chiedo perché secondo loro il PCI ha montato questa storia. « Perché ha perso credito politico e non può controllare la scuola come vorrebbe ».

Questo è anche il parere di una insegnante della sezione sindacale, non del PCI. E' preoccupata perché questa campagna di criminalizzazione dell'intera scuola scoraggia i genitori dall'iscrivere i ragazzi.

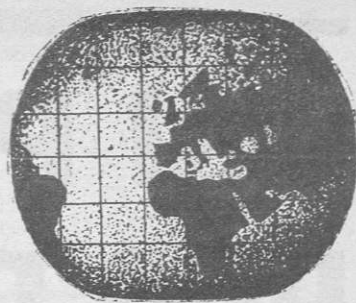
« E' chiaro, vogliamo farla chiudere questa scuola. Ridurre le sezioni cosicché noi insegnanti giovani di sinistra che siamo in fondo alla graduatoria saremo sbattuti fuori. Questa non è una scuola di ragazzi bene s'intende, c'è la violenza e l'angoscia che c'è dappertutto tra i giovani, ma non è diversa dalle altre. Ti assicuro che anche gli altri colleghi della sezione sindacale, anche quelli iscritti al PCI non sono d'accordo con quanto hanno scritto i giornali del loro partito; ieri hanno telefonato al Paese Sera e sono stati presi a pesci in faccia ».

Qualcuno mi dice che già il « Messaggero » aveva nel passato fatto un articolo in cui si diceva che il XXIII è un covo di brigatisti (il maresciallo Taverna assassinato dalle BR era della zona). Me ne vado mentre ancora i ragazzi mi raccontano dell'assemblea dei genitori dove si è sentita solo la versione della madre di Elisabetta. Mi danno il comunicato firmato dalla classe VS dove hanno raccontato la loro versione dei fatti. Mi danno il testo di un cartello scritto dalla cellula della FGCI all'Einaudi, più prudente degli articoli dell'Unità. Scendo nell'atrio dove penzolano tristemente cartelli: quelli firmati « collettivo proletario autonomo »: il solito linguaggio pieno di « proletariato » e di « avanguardie » che denuncia la proposta di schedature degli studenti venuta fuori all'assemblea dei genitori. Il cartello della FGCI paragona la violenza della VS a quella degli assassini del Circeo.

a cura di Franca Fossati,
Gabriella Susanna
e Marina Clementini



- 1 San Salvador: l'esercito spara sui contadini. 25 i morti
- 2 L'ONU conferma le sanzioni alla Rhodesia sconfessando Gran Bretagna e Stati Uniti



Iran - USA: chi muoverà per primo?



Non si tratta di una coda davanti allo sportello che paga le pensioni: sono i volontari iraniani che si imbarcano sull'aereo che deve portarli in Libano a combattere a fianco dei palestinesi (che non sono molto d'accordo). Ieri il primo ministro israeliano Begin ha detto che la cosa è preoccupante, ma non mette in pericolo lo stato d'Israele (foto AP).

«Tutto dipende da cosa faranno gli Stati Uniti» ha detto il ministro iraniano degli esteri Gotbzadeh: «tutto dipende da quel che farà l'Iran» dicono per tutta risposta alla Casa Bianca. Infatti le feste natalizie, al di là della retorica che vorrebbe tutti gli ostaggi in famiglia per la santa occasione e gli impegni a raddoppiare gli sforzi per questo, in realtà hanno portato all'impasse la crisi tra USA e Iran.

L'Iran, grazie anche al suo rifiuto a partecipare alla discussione all'ONU, e dopo la condanna della Alta Corte Internazionale dell'Aja, è molto più isolato di un mese fa, e anche la battaglia in seno all'OPEC sul petrolio e contro il dollaro non sembra sortire l'effetto sperato dai dirigenti di Teheran. Inoltre il paese è a malapena uscito dalla sua più grave crisi interna e deve far fronte alla ripresa in grande stile dell'attività terroristica.

Gli USA al contrario, si trovano in una posizione decisamente di forza: un'unità ed un consenso interni che hanno del miracoloso, la solidarietà di tutto il mondo (spesso verbale, ma in alcuni casi anche concreta), la «ragione» e la forza.

Ognuno dunque aspetta adesso la mossa dell'avversario: gli USA sono in attesa di conoscere la sorte riservata agli ostaggi, se saranno processati o meno; l'Iran sta a vedere se gli americani davvero decideranno di ricorrere al Consiglio di Sicurezza dell'ONU per ottenere sanzioni economiche contro Teheran.

Il governo americano si sta già dando da fare da più di una settimana per tastare il polso ai paesi alleati sull'eventualità di mettere l'Iran sotto embargo, sia con i viaggi di Vance in Europa, sia tramite il rappresentante USA alle Nazioni Unite. Niente di sicuro, niente di già deciso, ci tengono a ribadire a Washington, ma intanto fanno sapere che gli USA «si stanno organizzando» e lasciano intendere che la signora Thatcher, in visita a Washington, ha assicurato il pieno appoggio agli USA almeno da parte dell'Inghilterra. Non c'è da stupirsi d'altra parte: basta sfogliare una dignitosa rivista inglese, come «The Economist» dove, sotto il significativo titolo «Solo le azioni dolorose feriscono» un anonimo disquisisce in tutta tranquillità sui vari modi di affamare un intero popolo come se si trattasse di un problema di bridge.

Un blocco totale e immediato o blocco «progressivo»? Per ora sembra che questa seconda ipotesi sia quella maggiormente presa in considerazione. Il problema più difficile da superare resta quello dell'atteggiamento sovietico, che all'ONU potrebbe mettere il veto a qualunque decisione di boicottaggio economico: e gli USA stanno cercando di ottenere dal Cremlino almeno l'assicurazione di un atteggiamento neutrale. Intanto dalla Casa Bianca continuano a fioccare le minacce, sempre sotto forma di velate allusioni agli infiniti gradi e strumenti di ritorsione di cui l'America è capace.

Ieri il portavoce di Carter, Jody Powell, ha detto che se

gli ostaggi americani saranno sottoposti ad un qualsiasi processo pubblico, gli USA considererebbero questa come «un'ulteriore provocazione», e poi ha ripetuto la solita formula «gli Stati Uniti stanno cercando una soluzione pacifica attraverso ogni canale disponibile. Ciò è di gran lunga preferibile agli altri rimedi a disposizione degli USA».

«Cosa intendete per "altri rimedi"? azioni militari?» ha chiesto un giornalista; e si è visto rispondere: «Lo sapete quanto me qual'è la gamma di opzioni a disposizione di una qualsiasi nazione». Per concludere, Powell ha respinto sdegnosamente le accuse iraniane di essere i mandanti dell'assassinio di Mohammad Mofatah di ieri l'altro. Accuse lanciate da Khomeini in persona e rinnovate da un corteo antimperialista a Te-

heran durante i funerali di Mofatah, il cui assassinio è stato ieri rivendicato da due organizzazioni sconosciute: un gruppo che si firma «FM», e un altro, più fantasioso, chiamato «Il gran serpente».

Questa organizzazione, con una telefonata al quotidiano «Etelat», ha affermato di aver applicato la legge coranica del taglione a Mofatah: chissà che aveva combinato, poveraccio!

Intanto alla NIOC, l'ente petrolifero iraniano, sta scoppiando uno scandalo. Secondo il «Wall Street Journal» (fonte tutt'altro che insospettabile) i responsabili della NIOC, nonostante la decisione di non vendere più petrolio agli USA, dietro le quinte manovrerebbero per vendere grezzo a diverse compagnie petrolifere americane, contattando le loro associate o

sussidiarie.

«Tutto ciò è estremamente interessante — ha dichiarato una fonte americana — perché indica che l'ayatollah Khomeini non controlla in alcun modo la NIOC oppure che l'Iran sta cercando disperatamente di ottenere fondi con ogni mezzo». Dall'Iran, ovviamente, le smentite non si sono fatte attendere, e sono state quanto mai perentorie.

Ieri però la Banca Centrale iraniana è riuscita ad ottenere dalla Francia lo sblocco dei 18 milioni di dollari depositati nella filiale di Nassau, Bahamas, della banca di Lione «Credit Lyonnais».

Sono riprese anche le fucilazioni islamiche: ieri è toccato ad una tenutaria di bordelli e ad un uomo trovato con 53 chilogrammi di hashish. Maledizione!

legali che «recano tanto danno all'economia nazionale».

2 New York, 19 — L'assemblea generale dell'Onu ha dichiarato ieri che le sanzioni contro la Rhodesia possono essere revocate solo dal Consiglio di Sicurezza e che una loro revoca unilaterale viola la carta delle Nazioni Unite. La risoluzione, approvata a larga maggioranza, fa seguito alla decisione della Gran Bretagna e a distanza di pochi giorni degli Usa di dichiarare cessato l'embargo nei confronti della ex colonia ribelle. Con il voto contrario di Gran Bretagna e Stati Uniti, la risoluzione «deplora le decisioni prese da alcuni paesi occidentali di porre fine all'embargo» e dichiara «che il Fronte Patriottico di Nkomo e Mugabe è l'unico, legittimo ed autentico rappresentante del popolo dello Zimbab-

1 Un comunicato dell'esercito del Salvador ha annunciato ieri che 25 contadini sono stati uccisi in uno scontro con le forze armate avvenuto in una località chiamata «El Congo», a 50 chilometri ad Est di San Salvador.

I contadini appoggiati da membri della Lega Popolare 28 Febbraio avrebbero sparato sulle forze dell'ordine, le quali hanno «risposto» uccidendo 25 persone. Gli scontri si sarebbero protratti per 4 ore. Il comunicato non dà notizie di morti e feriti fra le forze armate.

I contadini appoggiati da membri della Lega Popolare 28 Febbraio avrebbero sparato sulle forze dell'ordine, le quali hanno «risposto» uccidendo 25 persone. Gli scontri si sarebbero protratti per 4 ore. Il comunicato non dà notizie di morti e feriti fra le forze armate.

Il governo ha così giustificato il massacro: siamo determinati a non permettere occupazioni il-

we», il nome che verrà dato al paese quando raggiungerà l'indipendenza.

Non sono ancora cadute dunque contrariamente a quanto sperava la Gran Bretagna — la Thatcher nel corso della sua visita ufficiale negli Usa ha dichiarato che l'accordo lascia sperare in una rapida fine dell'isolamento del Sudafrica dagli affari mondiali — le riserve nei confronti dei governi di Salisbury e Pretoria e l'Onu attenderà, come c'era da aspettarsi, la corretta applicazione delle norme dell'accordo e le elezioni di gennaio.

A Londra intanto è stata rimandata a domani la firma dell'accordo prevista per oggi alla presenza di tutte le parti. Il vescovo Muzorewa ha infatti rimandato la sua partenza dichiarando che prima di partire per Londra intende conoscere tutti i particolari delle concessioni fatte all'ultimo momento al Fronte Patriottico.

● Si apre oggi a Praga il processo di appello contro i sei dissidenti esponenti di «Charta 77» condannati alla fine del mese di ottobre per «sovversione» complessivamente a 21 anni e mezzo di carcere.

● La camera dei rappresentanti americana ha approvato ieri il progetto di legge caldeggiato da Carter con cui viene autorizzato un aiuto di 1,5 miliardi di dollari alla Chrysler che aveva già dichiarato di fallire entro una settimana se non avesse avuto il finanziamento statale.

● Una nota del ministero degli esteri del governo filovietnamita della Cambogia è stata inoltrata al governo thailandese. Viene fatta «ferma richiesta» alle autorità di Bangkok di cessare gli aiuti ai «banditi khmer Rossi e altri lacché».

● Emergenza all'isola di Wight. Centinaia di contenitori di sostanze chimiche sono state portate dal mare sulla spiaggia dell'isola, nel canale della Manica, provocando il maggior caso di emergenza da inquinamento che si abbia mai registrato nell'isola.

● L'ex primo ministro del Canada Trudeau ha accettato di restare a capo del partito liberale e di dirigere la campagna elettorale per le elezioni generali anticipate del 18 febbraio prossimo. Un mese fa Trudeau aveva dato le dimissioni da leader del suo partito e aveva chiesto ai liberali di trovarsi un nuovo capo.

● A Chicago un magistrato federale ha deciso a favore dell'estradizione in Israele di un sospetto guerrigliero palestinese sottoposto a processo per avere messo una bomba in un affollato mercato israeliano.

● Il governo norvegese laburista di minoranza ha ottenuto ieri la fiducia al parlamento sulle misure anti-inflazionistiche che limitano l'aumento dei salari per i prossimi due anni. Il primo ministro Nordli aveva minacciato di dimettersi se le proposte fossero state bocciate.

Uri Litvin, membro del gruppo ucraino di «sorveglianza degli accordi di Helsinki» in Urss e già precedentemente condannato a 13 anni di carcere è stato condannato ieri a tre anni di campo di regime severo per resistenza alle forze dell'ordine. Intanto in tutta la Russia fervono i preparativi per il centenario della nascita di Stalin.

● A Vittoria, nella provincia basca di Alava, un portiere di un collegio religioso è stato assassinato da sconosciuti. Data la personalità dell'ucciso la polizia non esclude che possa essersi trattato di un errore di persona.

● In Nicaragua sono iniziati i processi contro circa settemila persone accusate di avere commesso crimini di guerra e di avere collaborato col deposto regime Somoza. Nessuna condanna potrà superare la pena di 30 anni di carcere come deciso l'indomani della vittoriosa insurrezione.

Dal Paradiso Terrestre, una maledizione: il lavoro

La divisione della società in gruppi antagonisti a seconda di come la gente si guadagna da vivere lascia una traccia indelebile sul linguaggio e sulla letteratura.

Caratterizza, ad esempio, due noti proverbi che hanno per argomento il lavoro: «Sempre lavorare e mai giocare fa di Jack un bambino stupido» e «L'uomo lavora da mattina a sera, il lavoro della donna non finisce mai».

Questi due proverbi indicano che l'età e il sesso dei lavoratori hanno influenzato la loro concezione del lavoro. «Sempre lavorare e mai giocare» esprime opposizione al lavoro infantile con l'affermazione che il privare Jack del tempo libero lo istupidisce. «L'uomo lavora dall'alba al tramonto» protesta contro un sistema di produzione che assegna alle donne un destino sociale per cui la loro giornata non ha un momento di riposo e nello stesso tempo il lavoro che esse compiono non dà alcun senso di realizzazione. I due proverbi esprimono

il punto di vista di bambini e donne che si sentono vittime di *routines* di lavoro tradizionali, e in misura minore la solidarietà maschile con le vittime delle gerarchie economiche di età e sesso. Nella misura in cui continuano ad esprimere l'esperienza di generazione viventi, i due proverbi dimostrano la persistenza nel mondo di modi di oppressione precapitalistici e patriarcali.

Se la cultura del capitalismo conserva molti tratti precapitalistici, il capitalismo stesso tende a spersonalizzare la fonte dell'oppressione subita. Coloro che per primi protestarono per essere privati del gioco infantile per dover compiere un lavoro senza fine probabilmente individuavano la fonte di quella pena in un essere umano familiare, un genitore o un marito. Il capitalismo occulta l'oppressore dietro l'oppressione. L'oppressore diviene uno spettro che persegue gli oppressi sul mercato pubblico. Gli oppressi sentono che un destino bizzarro o una qualche misteriosa cattiva sorte li ha soggiogati al mercato.

“Se Eva non avesse mangiato quella mela...”

I due aspetti della reazione umana al lavoro sembrano essere i due poli di un'unica entità. A un polo stanno i tratti funesti, penitenziali del lavoro, all'altro polo i suoi tratti liberatori e giocosi. Uno dei poli è dominante in ogni esperienza lavorativa i cui tratti repulsivi e attraenti non siano in equilibrio. Dove domina l'uno o l'altro polo, ho la sensazione che un potere che sfugge al mio controllo mi stia infliggendo una lezione duramente punitiva oppure sento che sto allegramente appagando la mia curiosità e capacità di dominio sul mondo esterno e interiore. Quando i tratti repulsivi e attraenti del lavoro sono in equilibrio è più difficile assumere un atteggiamento stabile e definito verso l'esperienza lavorativa. Tra i regni del dolore e del piacere sta una zona di tedio. Impegnato in un lavoro scarsamente appagante e consuetudinario cado in uno stato di estraneazione. Come Ismaele in vedetta sull'albero della nave perdo il senso del tempo e dello spazio in cui vivo. Il lavoro mi occupa senza occupare la mia attenzione. Se non mi lascio andare alla fantasia il tempo grava pesantemente su di me. La mia mente va da una parte e le mie mani dall'altra. Se mi lascio dominare dalla fantasia e il lavoro è pericoloso, rischio

di uccidere o mutilare me stesso o qualcun altro.

Le rappresentazioni letterarie del lavoro, specie quelle della mitologia e dei detti popolari, tendono a sottolineare gli aspetti paurosi, degradanti e tediosi.

Il pigro che se ne sta sicuro nel suo letto immagina che avventurarsi nel mondo del lavoro comporti il rischio di essere sbranato. «C'è il leone fuori; sarò sbranato in mezzo alla piazza egli replica alla moglie, che cerca di farlo alzare» (Proverbi 22:13). Il lavoro è dannazione per la donna per la quale non è mai finito, come lo è per Sisifo nell'Ade. Oppure è una sorta di fatica d'Ercole espiatoria per poter essere ammessi nei Campi Elisi. Ma quello che è un santuario per quanti riescono a fuggire la schiavitù del lavoro può risultare un luogo di eterna noia, una sorta di perpetua Scuola domenicale quale il capitano Stormfield di Mark Twain scopre che è il cielo. Eppure la tradizione dominante dice che il lavoro è una maledizione.

«Accettavo di mungere le vacche come prova di espiazione del Peccato originale», scrive un americano di oggi rievocando la sua infanzia in campagna. E' una sensazione che può riferirsi a ogni situazione di tempo e spazio, almeno da quando esistono i miti e si alleva il bestiame. Non potendo sottrarsi a un lavoro ingrato, il ragazzo percepisce il suo permanente esilio da un mondo alternativo perduto. E continua: «Ero sicuro che se Eva non avesse mangiato quella mela, Adamo e i suoi discendenti avrebbero continuato a girovagare nell'Eden senza mai incontrare una vacca» (Louis B. Wright, *New York Times*, 3 ottobre 1974). Si tratta della lettura più diffusa del mito, la contrapposizione di un Eden di felice indolenza a un mondo degradato di fatica punitiva. E-

spulsi dall'Eden, Adamo è condannato a una vita di duro lavoro e Eva alle sofferenze delle fatiche domestiche. Da allora — secondo questa interpretazione — la condizione umana normale è un'incessante miseria economica, sociale e biologica.

L'interpretazione può essere confutata, specie da coloro che considerano l'attribuzione di qualità onnipotenti a un potere sovrumano una restrizione inaccettabile delle potenzialità umane. In altri termini, se la dottrina del Peccato originale è falsa, gli esseri umani nostri progenitori non hanno lasciato in eredità ai loro discendenti una punizione ineludibile e il lavoro oppressivo non è una condizione necessaria della vita umana. Sia gli idealisti trascendentali (che credono nella divinità-uomo) sia i materialisti atei (che pensano che tutto ciò che è stato attribuito agli dei appartenga invero all'umanità) hanno confutato quell'interpretazione.

La differenza tra loro è che per i materialisti la smentita del mito può avvenire soltanto sul piano pratico, in un mondo mutevole in cui le forze produttive a disposizione dell'umanità raggiungano un livello che permetta l'abolizione della povertà. Tale condizione per l'emancipazione dal lavoro non è stata finora raggiunta, né in URSS, né in Cina o sulle rive del lago di Walden. Gli idealisti, per conto loro, trascurano tali condizioni storiche limitative. Per essi è possibile sottrarsi alla schiavitù del lavoro in ogni momento della storia. E' venuto il tempo di chiedersi — essi dicono — perché gli esseri umani siano così mansueti e di esortarli alla rivolta contro una vita servile. Gli abitanti di Concord ricordavano a Thoreau, quando egli considerava il loro modo di guadagnarsi da vivere, gli asceti indu con i loro riti di mortificazione incessante.

Perché quello doveva essere il loro destino? A Thoreau sembrava una sorta di equivoco attribuibile al fatto che la gente del suo villaggio non giungesse a immaginare possibili vite alternative. Di qui la sua impazienza «di scuotere i miei vicini» come dice nell'epigrafe al *Walden*. Tutti gli schiavi possono cessare di essere schiavi subito, egli afferma. «Non è necessario che un uomo si guadagni da vivere col sudore della sua fronte, a meno che non sudi con molta più facilità di me» (*Walden*, «Economia», par. 90).

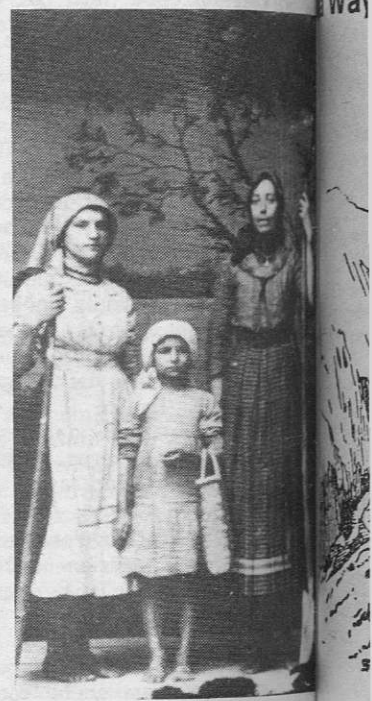
Thoreau si colloca in una tradizione rivoluzionaria-utopistica di interpretazione del mito del paradiso. Nella letteratura inglese il massimo rappresentante di quella tradizione è John Milton. Scrivendo in un'epoca in cui il modo capitalistico di produzione cominciava ad affermarsi, Milton vedeva la caduta nel giardino da un punto di vista incongeniale rispetto all'etica protestante del lavoro. Nel *Paradiso perduto* il lavoro era originariamente una calma e amorosa cura del giardino. Poi, sfortunatamente — fortunatamente solo dal punto di vista del Messia che altrimenti non avrebbe avuto più nulla da fare — Eva incomincia a provare un senso di colpa per lo stile, il ritmo e la conseguente bassa produttività del lavoro che lei e Adamo compiono; e ciò è il presagio della tentazione e della caduta.

Così comincia la storia. L'umanità è condannata a un mondo in cui la proprietà privata, lo Stato e il duro lavoro sono conseguenze necessarie della caduta. Tutti questi mali della civilizzazione avrebbero potuto essere evitati se soltanto i nostri progenitori avessero obbedito al Dio della libertà. La loro disobbedienza ci ha privati della libertà, ci ha assoggettato alla necessità. Tale spiegazione, non dà tuttavia ragione dell'esisten-

za di istituzioni oppressive. «Pena siavi è d'uopo la tirannia / non per ciò di scusa degno il tiranno» (*Paradiso perduto*, La XII). Milton ha fiducia che, con sforzi sovrumani, il paradiso, giusta comunità sarà riconquistata. Invita alla lotta «per parare le rovine dei nostri genitori» imparando a obbedire al Dio della libertà (*Sull'educazione*, par. 4). Quella lotta per assumere la forma della pazienza testimonianza del martirio o della rivolta violenta contro la tirannia del vendicatore sanguinario: Cristo o Sansone.

Il lavoro è penitenza

Le varie sfumature di significato inerenti alla parola lavoro sono ai suoi sinonimi dimostrati che sono sempre gli aspetti negativi quelli attraenti che dominano la mente dei nostri scrittori. La parola lavoro ha talvolta un significato positivo o neutro e i suoi sinonimi — fatica, tribolazione, pena — esprimono sensazioni sgradevoli a sopportare. Thoreau osserva che giustamente Sir Walter Raleigh ha tradotto una frase di Ovidio, *periensque laborum*, come «portando pena e ansietà» (*Walden*, «Economia», par. 5). L'idea di rituali sacri di penitenza — quale veniva in pratica a Thoreau quando osservava la gente di Concord — è presente in liturgia greca che contengono *erg*, indica una misura metrica di quantità di



publichiamo la seconda parte dell'articolo
lavoro e come esso viene rappresentato
la letteratura» di David Herreshoff, che
sarà integralmente sul numero doppio 11-
del 1979 di «Monthly Review» edizione
americana. David Herreshoff insegna inglese
Wayne State University di Detroit.



L'uomo è il suo mestiere

La letteratura americana ai suoi diversi livelli contiene una critica del lavoro in quanto fattore che condiziona e definisce il carattere. L'interrogativo è: quali effetti produce il lavoro negli esseri umani? Le risposte sono complesse e varie, a volte forse elusive. Ma quanti sono impegnati nell'indagine letteraria condividono almeno un'idea fondamentale: la divisione del lavoro produce una frammentazione della personalità. E' un'idea presente nelle opere di scrittori che hanno sperimentato la rivoluzione industriale negli Stati Uniti, così come al di là dell'Atlantico nelle opere del primo Marx. In quella generazione la critica del lavoro è associata a un tacito ed esplicito utopismo che giudica il presente col metro di un mondo passato o futuro. Nell'interpretazione di Marx, con il manifestarsi della divisione del lavoro.

Ciascuno ha una sfera di attività determinata ed esclusiva, che gli viene imposta e dalla quale non può sfuggire: è cacciatore, pescatore, o pastore, o critico, e tale deve restare se non vuole perdere i mezzi per vivere; laddove nella società comunista, in cui ciascuno non ha una sfera di attività esclusiva ma può perfezionarsi in qualsiasi ramo a piacere, la società, regola la produzione generale e appunto in tal modo non rende possibile fare oggi questa cosa, domani quell'altra, la mattina andare a caccia, il pomeriggio pescare, la sera allevare il be-

stia, dopo pranzo criticare, così come mi vien voglia; senza diventare né cacciatore, né pescatore, né pastore, né critico.

La critica di Marx della divisione alienante del lavoro dal punto di vista di un modo di produzione alternativo e non alienato in quanto variegato e non specializzato non differisce sostanzialmente da quella di Emerson nel passo di *The American Scholar* dove l'Uomo Pensante è contrapposto al Pensatore, e l'Uomo nella fattoria al Fattore. Nell'interpretazione di Emerson il processo lavorativo della società moderna mozza la gente «in tanti mostri ambulanti — un buon dito, un collo, uno stomaco, ma mai un uomo». Caratterizzando gli individui dal lavoro che fanno la società degrada ognuno da soggetto in oggetto:

L'uomo è così trasformato in cosa. Il coltivatore... è ridotto a fattore invece che uomo nella fattoria. Il commerciante... è preso dalla routine del suo mestiere e la sua anima è ossessionata dai dollari. Il prete diventa un rito; ...il meccanico una macchina; il marinaio una fune della nave... L'Uomo Pensante tende a divenire un puro pensatore o, ancor peggio, il pappagallo di altri uomini pensanti.

Sia Marx che Emerson insorgono contro ciò che il lavoro fa del singolo lavoratore e contro una società che caratterizza la gente a seconda della sua occupazione e lega il lavoratore a una sola attività. Per ambedue la condizione umana contro cui protestano è storica, non è eterna: non è sempre esistita né sempre esisterà. Per Marx la degradazione umana da soggetto a oggetto è incarnata nella divisione del lavoro e la proprietà privata è «il consolidamento del nostro proprio prodotto in un potere obiettivo che ci sovrasta, che cresce fino a sfuggire al nostro controllo, che

contraddice le nostre aspettative, che annienta i nostri calcoli». Esso «è stato fino ad oggi uno dei momenti principali dello sviluppo storico» e soltanto una rivoluzione eccezionalmente profonda potrebbe rovesciarlo, compiendo un salto dal regno della necessità al regno della libertà.

E poi c'è Moby Dick

Nonostante ciò che Thoreau scrive in *Life without Principle* circa l'assenza nella letteratura del tema del lavoro, vengono facilmente alla mente scrittori che condivisero il suo interesse alla rappresentazione letteraria del lavoro. Herman Melville individuò chiaramente la frammentazione dell'umanità nel lavoro. Egli si formò l'idea di ciò che accade agli operai tramite l'osservazione e l'esperienza diretta nella fabbrica natante su cui egli salpò nel 1841 e indirettamente come testimone della rivoluzione industriale del XIX secolo. Melville non conobbe probabilmente la descrizione marxiana della divisione del lavoro dell'Ideologia tedesca ma è facile conoscere l'Emerson di *The American Scholar*. Alla luce di Marx e Emerson *Moby Dick* può essere interpretato come una rappresentazione di quel «consolidamento del nostro proprio prodotto in un potere obiettivo che ci sovrasta, che cresce fino a sfuggire al nostro controllo». Tra i protagonisti familiari ai lettori della letteratu-

ra americana l'Ismaele di Melville emerge come un personaggio la cui esperienza di lavoro è a un tempo cooperativa e vicina al centro della vita economica americana. Come lavoratore Ismaele si contrappone al Thoreau del *Walden* per cui «un uomo che pensa o lavora è sempre solo (*Walden*, «Solitudine», par. 12), e a Leatherstocking, quell'Adamo immerso nella foresta vergine o, meglio, quel solitario cacciatore che deliberatamente si tiene lontano dai centri del lavoro sociale. Sebbene con Ismaele partecipino al lavoro cooperativo, i coloni della comunità Blithedale di Hawthorne tentano di costruire una utopistica economia socialista autosufficiente ed evitano quanto più possibile il coinvolgimento nel capitalismo americano. In contrasto con loro, Ismaele lavora in un'industria di importanza economica nazionale a bordo di un vascello che è la metafora di un'America in via di industrializzazione in una delle sue possibili varianti di sviluppo. Tali contrapposizioni e confronti permettono di osservare che la caratterizzazione che Melville fa di Ismaele attraverso l'esperienza del lavoro non lo rende necessariamente un esempio più significativo per la discussione del tema del lavoro di, poniamo, Cooper o Hawthorne.

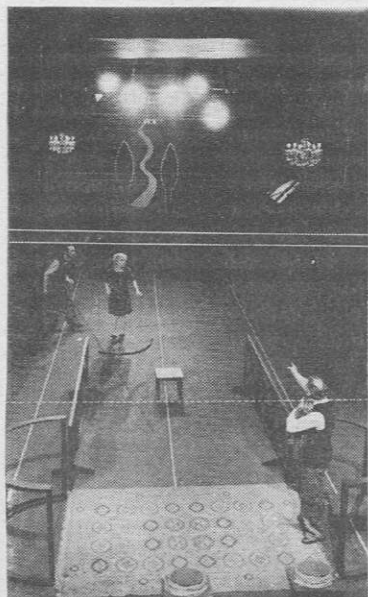
E scrittori così diversi come James, Dickinson e Fitzgerald possono contribuire indirettamente all'analisi del rapporto tra lavoro e personalità nella letteratura americana. Ma che il lavoro venga rappresentato come compiuto solitariamente o in cooperazione, al centro oppure alla periferia dell'economia nazionale, sotto gli occhi o fuori dalla vista del lettore, il tema di come il lavoro influisce sul carattere dei lavoratori dovrebbe essere al centro dell'attenzione della critica letteraria marxista.

David Herreshoff

Energetica teatrale: Un carburante chiamato desiderio

Richard Foreman, americano a Roma, ha sfornato il suo «Luogo + Bersaglio»: macchina-spettacolo costruita in due mesi d'intenso lavoro con quattordici attori italiani (tra cui un Fabio Mauri pittore di razza) per la produzione del Teatro di Roma.

Alla prima, venerdì scorso, accatastati in un Teatro La Piramide verniciato completamente di un colore marrone cupo (connotazione radicale di possesso dello spazio imposta da un Foreman demiurgo) erano presenti tutti gli occhi assuefatti al teatro che la città potesse offrire: occhi truccati e professionali, miopi ed istituzionali, teneri ed osservanti...



Pubblicità

Tutti in attesa dell'Ontological Historic Theater creato da Foreman a New York nel 1969 dopo anni di Scuola d'Arte Drammatica a Yale, di gavetta all'Actors Studio e di collaborazione stretta con Jonas Mekas (il papà del cinema underground). Insomma in attesa di assistere allo spettacolo dell'affermazione teatrale più lucida (insieme a Bob Wilson Lo squat e La Mama) del nuovo corso culturale americano: in equilibrio tra l'integralismo della Rappresentazione e dei suoi meccanismi scenici e la Performance minimale, sintetica e concettuale.

Senza dubbio un singolare esempio, di spettacolarità dove la «parola» diventa energia in grado di far muovere il teatro: macchina desiderante che non ha bisogno di descrivere e di emozionare, ma di funzionare in quanto tale. Una «parola» intesa non come elemento di costruzione del discorso (descrizione, o dialogo), ma come oggetto significante preso a sé, come segnale percettivo, come impressione di una scrittura che nasce automaticamente da ciò che viene visto, sentito, intuito... «guarda, guarda! La mano si è mossa sulla carta lasciando qualcosa!» Da questa considerazione è possibile comprendere l'«antologia» (ciò che riguarda l'essere in quanto tale) teatrale di Foreman, che si fonda quindi sul Linguaggio, rappresentato dalle parole che Foreman stesso «automaticamente»

raccolge in appunti quotidiani. Atto che sembra corrispondere alla definizione di Surrealismo data da Breton: «automatismo psichico con cui si propone di esprimere, sia a voce sia per iscritto, il funzionamento reale del pensiero». Da questi appunti Foreman farà nascere i suoi spettacoli: «La messa in scena tende ad organizzare più attivamente gli elementi ricevuti dello scrivere trovando il modo per collocare ciò che si è scritto in un ambiente costruito, proprio come una mutazione della specie sopraggiunta trova poi il modo di vivere e sfruttare l'ambiente in cui viene a trovarsi». «Luogo + Bersaglio» è una testimonianza clamorosa di questo paradosso tra scrittura e azione scenica: è la rappresentazione di un testo che esiste solo come accostamento surreale di parole, di frasi in continuo corto circuito. L'azione non riesce a giustificarsi se non nell'isteria, nel delirio (che se volete si può definire onirico) di Rhoda (l'androgina Kate Manheim; moglie di Foreman e protagonista di quasi tutte le sue opere) che vaga come un'Alice nel paese delle meraviglie, nella scena, popolata di oggetti, di persone e di parole in un tempo scandito da trilli di campanelli. I dialoghi sono sconcertanti: «il mio linguaggio mi atterrisce» dice Rhoda. Le rispondono «ho una parola per te. Scritta su una patata, inghiottita la patata ed hai inghiottito la parola». Il banale salta agli occhi e il Kitch li finisce.

Sembra di assistere ad un «Hellzapoppin» dada, l'umorismo è nero: non v'è ironia, anzi un malessere sembra nascondersi dietro il paradosso che non può giustificarsi con il «tanto è un sogno»: è la follia quello scarto-differenza che ci separa da quel buonsenso troppo comune. «Luogo + Bersaglio» è un'operazione «mentale» e nello stesso spirito va consumata poiché non concede emozioni: il glaciale meccanismo della rappresentazione impone una «distanza» dal pubblico che potrà aderire solo per riflessione critica postuma, il riferimento allo «straniamento» Brechtiano è esplicito.

Distanza che caratterizza questo Teatro Ontologico Isterico di Foreman e la differenza da quella tendenza teatrale che preferisce avvicinare il pubblico all'evento: Foreman ci lascia spettatori, esterni alla macchina che ha messo in funzione e che ormai va da sé grazie ad un carburante che si chiama «desiderio».

Carlo Infante



Musica

Vari i concerti di oggi qua e là per l'Italia: al locale Ca' del Liscio di Santo Stefano (Ravenna) stasera spettacolo del Banco del Mutuo Soccorso (che sarà poi venerdì al Palasport di Viareggio). A Castellana Grotte (Foggia) c'è invece, sempre stasera Pierangela Bertoli (che sarà poi il 21 a Cosenza e il 22 a Lamezia Terme). Per la rassegna di rock movies organizzata a Roma, cinema Clodio, stasera c'è «L'ultimo spettacolo» di Peter Bogdanovich.

Teatro

ROMA. Al Teatro Belli di Piazza Sant'Apollonia sono iniziate le repliche del «Grand Hotel» della cooperativa Granteatro Pazzo con Cecilia Calvi. Si tratta della tragedia di Otello, rappresentata per l'ennesima volta da una compagnia di teatranti fra provvisori ed imprevisti, e sottolineata da una indisciplinata orchestra da avanspettacolo. La regia è di Lorenzo Alessandri, le musiche sono di Corda, Lepore, Cesarini; le scene e i costumi di Rosa Brigida. Le repliche avranno luogo tutte le sere alle 21.15 (la domenica alle 18.30) fino al 6 gennaio.

ROMA. Continua al Teatro La Fede di via Sabotino «Bimbatro», rassegna di teatro per ragazzi. Questo il calendario di oggi: alle 10.30 «Il bevitore di vino di Palma» della Grande Opera; alle 16.30 «Il Re è nudo e siamo stati noi» del gruppo Gioco Teatro; alle 20.30 replica de «Il bevitore del vino di Palma».



«Grand Hotel»: Rosa di Brigida (Desedmona) e Cecilia Calvi (Otello)

RICCIONE. Per la Prima Rassegna di Teatro Comico venerdì 21 dicembre, ore 21, al Cinema Teatro Turismo spettacolo del Trio Comico Napoletano composto da Beniamino Maggio, Rosalia Maggio e Gigi De Luca.

VENEZIA. Tra il 14 e il 19 febbraio la Biennale-Teatro organizzerà un Carnevale tutto particolare: oltre 100 rappresentanti nei 7 teatri di Venezia, laboratori dedicati alla maschera, al trucco e al travestimento, giochi tipici del Settecento veneziano, e una festa finale con attori e pubblico in Piazza San Marco. Nel corso della settimana tutti i teatri di Venezia (Goldoni, La Fenice, Malibran, Ridotto, Avogaria, Teatro del Mondo Galleggiante e Palazzo Grassi) resteranno aperti giorno e notte: al mattino si svolgeranno spettacoli per i bambini, nel pomeriggio i laboratori ed alla sera gli spettacoli veri e propri, con repliche fino alla mezzanotte.

Nel corso della settimana carnevalesca verranno presentati alcuni spettacoli nuovi: «Ritiro» di Remondi e Capogrossi, tratto da Dedalus di Joyce; «Ligabue Antonio» di Dallachio con la regia di Memè Perlino; «Una femmina pazza stramina la farina per la piazza» di Loffredo Muzzi. ROMA. Al Teatro dei Cocci di Via Galvani giovedì 20, ore 21 prima dello spettacolo per ragazzi «Pentadattilo» di Dora e Pierluigi Manetti. Lo spettacolo verrà replicato tutti i pomeriggi alle 16.30 (lunedì riposo) fino all'8 gennaio.

Cinema

ROMA. Al Centro Culturale DIC di via Monterone per i Giovedì della Danza oggi alle 19 balletto tedesco: Oscar Schlemmer con «Das Triadische Ballet». Venerdì alle 16.30-18.30-20.30 per il ciclo Ritorno al Musical «Reveille with Beverly» di Charles Barton, in lingua inglese. Al Cineclub di via Garibaldi, per il ciclo «Il fondatore di Hollywood: Cecil De Mille» oggi e domani verrà proiettato il film «Gli invincibili» (1947). Al «Labirinto» invece, di via Pompeo Magno, dalle 18.15 alle 22.30 oggi c'è «Frankstein Junior» (1974) di Mel Brooks. Domani, venerdì, stessi orari, «Pic nic ad Hanging Rock» (1974) di Peter Weir.

Al «Misfits» di via del Mattonato oggi e domani (ore 18, 23) c'è «Mildred pierce» (Il romanzo di Mildred) di Michael Curtiz, il regista di «Casablanca».

CATTOLICA (Forlì). Per il ciclo «Aggiornamenti cinematografici» organizzato dalla biblioteca comunale oggi alle 21 proiezione de «L'australiano» di Skolimowski, da una sceneggiatura di Frazer. Ingresso L. 950.

12.000 COPIE

**L'AVVENTUROSA STORIA
DEL CINEMA ITALIANO
RACCONTATA DAI SUOI PROTAGONISTI
1935/1959 a cura di Franca Faldini e Goffredo Fofi.** Dal fascismo agli anni del boom. Genialità miserie casualità invenzione. Parlano comparse attori registi tecnici produttori. Un grande romanzo balzachiano. Con 108 fotografie f.t. Lire 10.000

**LO STILE CLASSICO. HAYDN, MOZART, BEETHOVEN
di Charles Rosen.** Lire 28.000

**JACQUES PRÉVERT E IL GRUPPO OTTOBRE
di Michel Fauré.** Lire 6.500

Feltrinelli
successi in tutte le librerie

CINEMA / « Il signore degli anelli » di Ralph Bakshi

Una Storia distrutta e ricomposta

La ricerca di Ralph Bakshi, impostata sul piano tecnico, si avvale di scelte diversificate che vanno dal normale disegno animato; alla solarizzazione (inversione del colore) di riprese dal vero; alla ricostruzione grafica dei personaggi ripresi anch'essi realmente, cioè non con l'uso del passo uno (in cui ogni fotogramma fotografa una parte del movimento), tipico dei film d'animazione. In questo modo, non solo si risparmia in tempi e costi di produzione, ma si costruiscono degli effetti abbastanza particolari, che trasferiscono gli ambienti naturali in un fotografismo bidimensionale contrapposto all'il-

lusionario elemento prospettico del disegno.

Proprio questo uso anomalo del reale consente a Bakshi, di interpretare efficacemente le atmosfere favolistiche ed oniriche della mitologia scandinava, che sono di base al libro di L. R. Tolkien da cui il regista americano ha tratto l'omonimo « *Signore degli Anelli* ».

Altrimenti si resterebbe sul piano dell'imitazione, si tornerrebbe alla scuola disneyana che aveva sfornato *Biancaneve* e *Fantasia*, poiché questo è il tipo di disegno che esce fuori dal *Signore degli Anelli*, dimenticando che gli stessi continuatori dell'opera di Disney ave-

vano superato questo stile un po' lezioso, per avvicinarsi alle strutture angolose dell'animazione moderna.

Bakshi come lo stesso Disney, d'altra parte, si rivela molto efficace nelle scene di terrore, dove si riscontra la tesi di fondo di molto cinema contemporaneo che, riscoprendo l'horror, porta a galla la coscienza di essere immersi in una civiltà in cui sull'esempio di quella medioevale, si opera una fusione tra magia e scienza, fede politica, gettando il tutto nel crogiuolo del tempo ed aspettando il nuovo modello filosofico che questa miscela esplosiva possa far scaturi-

re. Per questo motivo, non sono espressi giudizi di valore, ma sono commisti fisici e metafisici, alternativamente affascinanti, che vengono lasciati andare in assoluta libertà.

L'elemento catalizzatore di questo processo è quello della immagine, che dà il valore del vissuto e del pensato, di ciò che è pura visione degli eventi, e di ciò che trascende questa stessa capacità visiva. Il visto rimanda sempre ad un non-visto, ad un concetto o ad un sentimento che sopravanza il valore finale della semplice visualità. In questo senso di rimando continuo ad un già vissuto, si pone il fattore tecni-

co, che gioca nella sfera del colore e della sua negazione (il nero), puntando proprio su questo secondo elemento, per far riflettere su un conosciuto che si contrappone ad uno sconosciuto, il quale, come tale, fa paura e stimola alla scoperta, di nuovi orizzonti.

Manca, a Bakshi, quel pizzico di ironia che pur egli cerca di inserire in un paio di personaggi. Sembra quasi che il regista si prenda troppo sul serio ed affidi al suo film una sorta di missione, tant'è vero che ciò che più avvince non è l'avventura o la struttura di viaggio filosofico ed iniziatico, ma la potenza delle forze in campo, la loro capacità di distruzione, ciò ha il senso di una tensione interiore, incapace di autocriticarsi e quasi protesa verso il proprio annullamento.

Fulvio Contenti

LIBRI / « Lotte contadine e repressione nel sud » di Vincenzo Mauro

Nè Vandea, nè ribellismo

Ricostruendo attraverso ciò che ci raccontano le cronache dei giornali locali la diffusa insorgenza di lotte contadine e urbane nel mezzogiorno negli anni 1943-44, torna ad essere squarciato il velo di silenzio ancora steso su un ciclo di lotte spurie « irregolari » ma non catalogabili né come Vandea né come mero riprodursi del classico e sterile ribellismo meridionale. Dalle occupazioni di terre che si diffondono a macchia d'olio, a lotte sul carovita, a momenti di « antifascismo militante » a improvvise insurrezioni di paese, emerge un quadro di spontaneità e organizzazione che cercano di incontrarsi, una ricerca nella lotta di forme organizzative che

si consolidano e la difficoltà di unire lotte che comunque partono in ordine sparso e non si pongono problemi di « compatibilità ». Così alla lotta si accompagna da un lato la repressione statale e dall'altro un'incapacità politica e culturale di comunisti e socialisti di dare ad esse uno sbocco coerente con la politica di unità antifascista. Se in alcuni punti Vincenzo Mauro riconduce in modo troppo lineare il quadro interpretativo entro la camicia stretta di una contrapposizione fra lotte rivoluzionarie e repressione controrivoluzionaria, il punto che emerge non è comunque quello della ricerca delle perdute « occasioni » rivoluzionarie ma della descrizione-

spiegazione dell'andamento di un ciclo di lotte nuove che smentisce tutta la tradizione storiografica e politica che vuole il nord « avanzato » e il sud « arretrato », qualunque sia, immobile. Non a caso si comincia con la tardiva ammissione, su « Mondo Operaio » del 1977, che quel ciclo di lotte rivelava « per la prima volta » come il movimento contadino andava perdendo il suo carattere di ribellismo per divenire « proposta politica che coinvolge tutto il Mezzogiorno e colpisce alle radici le strutture dello Stato ». Ma non a caso si conclude con la documentazione di una incompiutezza (la relazione di Togliatti — 7 aprile 1945 — al secondo consiglio nazionale del

partito comunista).

Sviluppando il paragone col 1922 emerge proprio l'incomprensione della novità strutturale e politica di quel ciclo di lotte, un'incomprensione che ne favorisce la sconfitta.

« In particolare riflettano i compagni del Mezzogiorno e della Sicilia che non abbiamo nessuno interesse a che si crei una situazione come quella del '22, in cui ogni domenica vi era un conflitto armato in una località e gli strati medi a poco a poco vennero spinti a pensare che classe operaia e socialismo non volessero dire altro che esercizio di violenza ». Non si coglie che la novità politico-strutturale inaugurata da quel ciclo di lotte nasce-

va proprio da quella che un famoso studio di Galliano definisce « la disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno », disgregazione che coinvolgeva anche quegli « strati medi » di cui parla Togliatti che non erano compatti e massificati ma divisi e attivizzati in parti ampie dentro le stesse lotte urbane e nei cui confronti emergeva la possibilità di una disaggregazione e di una unità di classe. Ma è proprio quella possibile unità di classe diversa dalle alleanze togliattiane che non si coglie, abbandonando le lotte al loro destino molecolare e dimenticandole rispetto alle « compatibilità » del quadro politico ».

Attilio Mangano

Vincenzo Mauro, « Lotte contadine e repressione nel sud », in appendice: rassegna della stampa 1943-44, Collettivo editoriale 10-16, L. 2.500.

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12.30 Il rischio del buio - Inchiesta condotta da Ruggero Orlando
- 13 Giorno per giorno - rubrica del TG 1
- 13.25 Che tempo fa - Telegiornale - Oggi al Parlamento
- 17 Cartoni animati: Remi
- 17.25 Il trenino - varietà di Mara Bruno
- 17.50 Cartoni animati: Aiuto Supernonna
- 18 I problemi dell'energia in Italia - inchiesta
- 18.30 Concertazione
- 19 TG 1 Cronache
- 19.20 Telefilm della serie « Happy days » con Henry Winkler e Ron Howard
- 19.45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20 Telegiornale
- 20.40 Tilt - varietà con Stefania Rotolo
- 22 Dolly - appuntamento quindicinale con il cinema
- 22.30 Tribuna sindacale - a cura di Jader Jacobelli - Trasmissione della CISL
- 23.05 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

- 18.30 Il tempo ritrovato - problemi della salute nella terza età
- 19 TG 3
- 19.30 Rubriche regionali
- 20 Teatrino: le marionette di Podrecca - Orchestra viennese
- 20.05 'A fatica - inchiesta-spettacolo della Nuova Compagnia di Canto Popolare
- 21 TG 3 - Settimanale - tutto sulle realtà regionali
- 21.30 TG 3
- 22 Teatrino - replica

- 12.30 Come quanto - settimanale sui consumi
- 13 TG 2 Ore tredici
- 13.30 Centomila perché
- 17 Cartoni animati: Peter
- 17.05 Simpatiche canaglie - Comiche degli anni '30 di Hal Roach
- 17.25 Il seguito alla prossima puntata - attualità
- 18 Il sole nel corpo - Harwey - Inchiesta del ciclo scienza e progresso umano
- 18.30 Dal Parlamento - TG 2 Sportsera
- 18.50 Buonasera con... Peppino de Filippo - con un telefilm della serie « Atlas Ufo Robot: Supergoldrake »
- 19.45 TG 2 - Studio aperto
- 20.40 « Thriller » - telefilm con Gary Collins, Linda Liles
- 21.50 Primo piano - rubrica sui fatti e le idee dei giorni nostri
- 22.50 Finito di stampare - quindicinale di informazione libraria
- 23.35 TG 2 - Stanotte



riunioni

TORINO. Giovedì 20 alle ore 15, in corso S. Maurizio 27, coordinamento studenti medi LC. Ogd: ruolo sociale della scuola e rapporto con il mercato del lavoro; evoluzione degli studenti, nuove composizioni, comportamenti e bisogni della componente più ribelle degli ultimi 10 anni.

ROMA. Gli studenti medi anarchici si riuniscono il sabato pomeriggio alle ore 16 nella sede anarchica di via dei Campani 71 - S. Lorenzo.

FORMIA. La assemblea sulla centrale nucleare del Garigliano indetta dal comitato per il controllo delle scelte energetiche si farà venerdì 21 nella biblioteca di Formia.



cerco di

LAVORAZIONE artigianale di lana in genere, maglioni, coperte, tappeti, ecc. Silvia, 06-6212323.

CARI compagni, abbiamo serigrafato due manifesti grafici 45 x 60, riproducenti frasi di Luigi Galleani (la fine dell'anarchismo?) e le Marnis Jacob (Arsenio Lupen) al processo di Amiens del 1905. Sono disponibili nei colori nero e viola. Chi è interessato li può richiedere a «Schizzo» circolo Eliseo Reclus, via Ravenna 3 - Torino, inviando lire 500, l'uno.

IL COMPAGNO libertario Nino Ambrosio, appassionato di musica, è a disposizione dei compagni libertari (che non soffrono di borghesismo acuto) che intendono avvicinarsi alla musica con amore. Gli interessati possono telefonare allo 06-891614 ore pasti, tutti i giorni chiedendo di Nino. **VENDO** cuccioli di pastore tedesco a 30 mila l'uno telefonare ore pasti, al 06-6274804 oppure passare in via Mezzofanti 38 (Primavalle), Sforza.

PER GIORGIO di Costanzo di Ischia. La tua lettera mi aveva fatto sperare nella vita, speravo tu mi amassi realmente, sono rimasto deluso dal tuo annuncio, non posso fare a meno di considerarti una puttana. Dammi chiarificazioni in merito. Vincenzo, detenuto a Venezia.

CICLOMOTORE Benelli Gentleman 2, blu, perfetto, completo di catena e parabrezza, lire 180.000, tel. 06-874501, Marina.

SCI Blizzard metri 2, attacchi Marker FT, solette e lamine perfette, lire 50 mila trattabili, Marina, 06-874501.

APICULTORI abruzzesi sono in possesso di miele monoflora: sulla, lupinella, girasole, eucalipto e di miele multiflora: mille-

fiori. Non solo chi è interessato all'acquisto del miele, ma anche chi s'interessa di Apicoltura e vorrebbe apprendere o scambiare informazioni in merito può scrivere a: Gianni Di Tonno e Sandra di Gregorio, via Duca degli Abruzzi 28 - 66040 Roccascalegna.

REGALO simpatici cuccioli a chi promette di averne cura, tel. 050-775651.

OFFRO passaggio per la Calabria intorno al 20 dicembre a chiunque è disposto a collaborare con le spese di viaggio, tel. Vito 06-6286118.

SCAMBIEREI per una settimana nel periodo di Natale, mansarda 2 stanze e servizi, situata nel centro di Firenze, con appartamento a Roma, tel. 0571-74704, ore 20-21.

CERCHIAMO compagno-a zona centro disposto a darci lezioni di pianoforte a prezzi politici, tel. 06-6021344, Antonio, 3666592 Fabio.

RENAULT 4, luglio '75, unico proprietario, perfetta a lire 2.200.000, telefono 06-5409308 oppure al 5140033.

HO URGENTE bisogno di lavoro di qualsiasi tipo. 26 anni, straniero, conosco oltre all'italiano altre cinque lingue, esperienza cinema e fotografia, Pieter Jan Smit, 02-2367434.

CERCO lavoro come cameriere fisso in un albergo o in un ristorante tel. 06-944218. Virgilio Zanda.

FURGONE Camper VW, 1973, vendo ottime condizioni, targa straniera «botata» da L. 150.000 anteriore. L. 2.000.000 tel. Cesare 06-4242646 (ore 14, 15,30).

VENDO macchina fotografica Pentax spotmatic completa di obiettivo 50 mm. più 35 mm. (ottiche Pentax) più, tele 200 mm. più moltiplicatore di focale 2x. Tutto in ottime condizioni per L. 320.000. Telefonare Torino ore pasti 011-584553 chiedere di Geppino.

SIAMO due compagni di Poggibonsi (Si) che vorrebbero passare alcuni giorni a Venezia dal 28-12 al 1-1 cerchiamo luogo dove dormire telefonare anche per eventuali informazioni su ostelli e pensioni allo 0577-935350 lunedì mercoledì e venerdì ore 14-15.

IL MIELE è arrivato di fiori d'arancio (zagara) ottima qualità proveniente dalla Sicilia in quantità piccola e grande, telefono 06-6373544 Stefano la mattina persto ore pasti. **SONO** disponibili una rete a una piazza e mezzo con materasso, e due reti da una piazza con materassi, gli interessati telefonino a Nino 06-891612, ore pasti.

VENDO Fiat 126 in perfette condizioni t. Roma G. tel. 06-7491613, ore pasti.

CERCO lavoro come babysitter o per pulizie, tel. 06-893771 ore pasti. Vittoria.

DUE COMPAGNE cercano monocomera, oppure appartamento da dividere.

tel. 06-893771, ore pasti Vittoria.



vari

DAL 15 al 24 dicembre, in via del Sole 10, circolo ricreativo ENEL, M. Campanini, H. Habicher, A. Mereu, G. Commare, espongono i loro lavori di pittura, scultura, grafica e poesia. Apertura mostra ore 18,30.

L'ULTIMA attività a partire da spazio teatrale di via Perugia 34, il Cineclub per ragazzi che prenderà il via il 23 dicembre e si svolgerà contemporaneamente alla programmazione teatrale fino al 12 gennaio dell'80. Domenica 23 dicembre «Pelle d'asino», fiaba francese. Martedì 25 «Gli anni in tasca» di Trouffout. Mercoledì 26 «Piccoli gangster» musicals. Sabato 29 «Il feroce grigno», film drammatico sovietico. Domenica 30, «Diavoli volanti», con Stanlio e Olio. E' aperta anche una mostra-mercato fatta da noi con materiale di scarto.

ALL'ERBA Voglio, piazza di Spagna 9 (cortile) legno, prodotti naturali, manifesti del movimento femminista e per un'educazione non sessista. Si formano gruppi di auto-coscienza, attività di gruppo, corsi vari.

11 COMPAGNI possibilmente residenti a Roma che stanno partendo per il servizio civile, posso chiedere il farlo presso il comitato per il controllo delle scelte energetiche, con rosee prospettive di passarsela bene, telefono 06-4740808, Roberto. **FIRENZE.** A tutti gli amici ecologisti, Azione Ecologica ha aperto la nuova sede in via S. Reparata 21, Firenze. Tutti gli interessati alla lotta contro la caccia, l'energia nucleare e per la difesa dell'ambiente possono contattarci in sede oppure telefonare al (055) 263471. **RADIO** Annarosa di Aversa, vuole organizzare un concerto, vorrebbe mettersi in contatto con Bartali, Lolli o Vecchioni. Chi può aiutarli telefoni allo 081-8903123 (ore 9-13, 15-17).



personali

PER Armando di San Giorgio a Cremano. Ci hanno ritelefonato in redazione per dirci che nonostante l'avviso precedente non ti sei fatto ancora sentire. I tuoi vorrebbero che, almeno in questi giorni, potresti sforzarti a fare una telefonata; non è tanto quello che ti chiedono, no? Telefona allo 081-482979. Un saluto da parte della redazione.

COMPAGNO 33enne cerca ovunque compagna, qualunque età, scopo amici-

zia, scambio di idee, vacanze, gite, tessera universitaria D/02033, fermo posta centrale - Pisa.

PER LC 58. Sono Silvia, ho letto il tuo pezzo pubblicato su LC venerdì 7. E allora ecco il mio recapito telefonico 010-215184. Non faccio mente, sono sola. C'è voluto un po' per decidermi a mandare il numero. Aspetto tua telefonata, se ti va sempre, di mattina dopo le 10 (prima dormo) o di pomeriggio, ciao. **SONO** un compagno di 34 anni che lavora e vive a Pisa, sento il bisogno di comunicare e convivere con una compagna, magari più giovane, per capirsi veramente in profondità e pure per unirsi insieme nella resistenza e nella lotta contro una vita in cui questo sistema ci fa credere sempre meno e di cui ci espropria sempre di più. Se esiste a Pisa o dintorni una compagna tale, telefoni a Bruno la sera alle 21 al 050-29780.

PER Paolo che sta a Rebibbia. Non faccio altro che pensare a quando questa assurda storia finirà e potremo stare di nuovo assieme. Dobbiamo aspettare ancora ma, un giorno alla volta il tempo sta passando e arriverà pure la libertà. Per me c'è solo quel giorno. Ti amo tanto, tua Picchia.

PER Tristesse '62. Questa mattina alle 6,00 mentre ero nel vaporetto per andare al lavoro, mi sono ricordato di te e di quanto mi avesse toccato il tuo scritto. Tempo addietro avevo anch'io intenzione di parlare con i lettori di Lotta Continua forse con toni simili ai tuoi. Penso di essere vicino alla tua frequenza, vorrei parlarti conoscerti e le prossime festività potrebbero esserne l'occasione. Se poi vuoi veramente e solo morire e risolvere l'indecisione dovuta alla sofferenza che

procureresti ai tuoi genitori, ti do questo consiglio. Accecati gli occhi, tagliati la lingua e bucati i timpani; ti senti-aresti finalmente morto verso il mondo esterno che detesti e rifiuti ed i tuoi genitori soffrirebbero in misura molto ridotta che non sapendoti morto. Perdendo il mondo forse troverai te stessa e capirai di essere l'essere più importante dell'universo. Ma anche che la formica lo è quanto te. Forse è da quel momento che si comincerà a vivere da non alienati. Diventare sordomuto e cieco per ritrovare nuove lingue, orecchie ed occhi; ed è il mio essere anarchico nonviolento libero pensatore che mi aiuta ad avanzare in questa ricerca. Come vedi mi hai aiutato a parlare di cose mie intime, grazie. **Enzo Bozzetti c/o** (casa Fletzer), Colle dei Garzoni - 30100 Venezia.

IN RISPOSTA ad Anna Peduto, telefona al 091-782952, Giosuè Palermo. **PER** Piergiorgio. Un ciao da Alice. **PS:** il mondo è piccolo, io cerco il cielo e tu sei il cielo? Alice; mi farò sentire io. **PER** Antonio. Sei stato la luna e il sole, grazie a Dio non lo sei più continuiamo a camminare sul filo di seta, è molto meglio, auguri per tanta grinta.

PER PINO: portami lontano / dove c'è sole: dove possiamo amare senza l'odio / portami in riva al mare / poi sulla sabbia / amarsi... Portami dove credi tu / che io felice possa essere / dove possa darti di più / portami lontano ho bisogno d'amore / per non morire. Severino



pubblicare

JAMAICA. Una storia da / de / colonizzare. Una terra da to / ccare.. I ritmi incredibili e le rivolte nere e le piantagioni di «ganja». Il «reagga» ed i suoi profeti mondiali, Bob Marley & Peter Tosh. Le radici profonde dell'Africa e le credenze religiose e vitali e uniche e crude. I «rastamen» unici discendenti dei primi schiavi e unici movimentisti attuali. Un libro. Da lunedì 17 dicembre nelle librerie tutte. Storia di una colonia nera / Roots rasta reggae / Protagonisti / Visioni / Bibliografia / Discografie / Testi scelti e Fotos e altro... 112 pagine, lire 2500. Stampa Alternativa Casella Postale 741 Roma Centro CCP. 15371008.

WISE

Servizio mondiale d'informazione energetica

WISE, SERVIZIO MONDIALE D'INFORMAZIONE ENERGETICA, ANNO I N. 3. L. 500.

In questo numero: «La Hague: l'immondezzaio del mondo»; «Ancora da Gorbachev»; «Progetto salute»; «Attenti all'ENEL».

SOMMARIO DEI NUMERI 1 e 2:

Sul primo fascicolo: «Perché WISE anche in Italia»; «Crisi? La CIA ci ripensa»; «Svezia, Danimarca e Lussemburgo dicono no»; «Anatra è meglio»; «Caorso: eppur non si muove». Sul secondo fascicolo: «Arriva il giorno del sole»; «Progetto energia: previsioni per il futuro»; «Bocciato in fisica, signor Inhaber».

Abbonamento 4 numeri L. 2.000 da versare sul c/c postale n. 10164374 intestato a rivista «WISE», Via Filippini 25/a 37121 - VERONA.

MAZZOTTA
Foro Buonaparte 52 Milano

Publicità

GILLO DORFLES MODE & MODI

350 illustrazioni lire 12.000

F. EMILE ZOLA / MASSIN EMILE ZOLA - FOTOGRAFO

480 foto rilegate lire 30.000

JACQUES CARELMAN CATALOGO D'OGGETTI INTROVABILI/2

Secondo volume lire 8.000

COLLEZIONE DELL'ENCICLOPEDIA L'ARTE E L'ARCHITETTURA

a cura di C.M. Sicca e L. Tongiorgi Tomasi. lire 25.000

VIZI, VIRTÙ E FOLLIA NELL'OPERA GRAFICA DI PIETER BRUEGEL IL VECCHIO

a cura di Gloria Vallesse lire 18.000

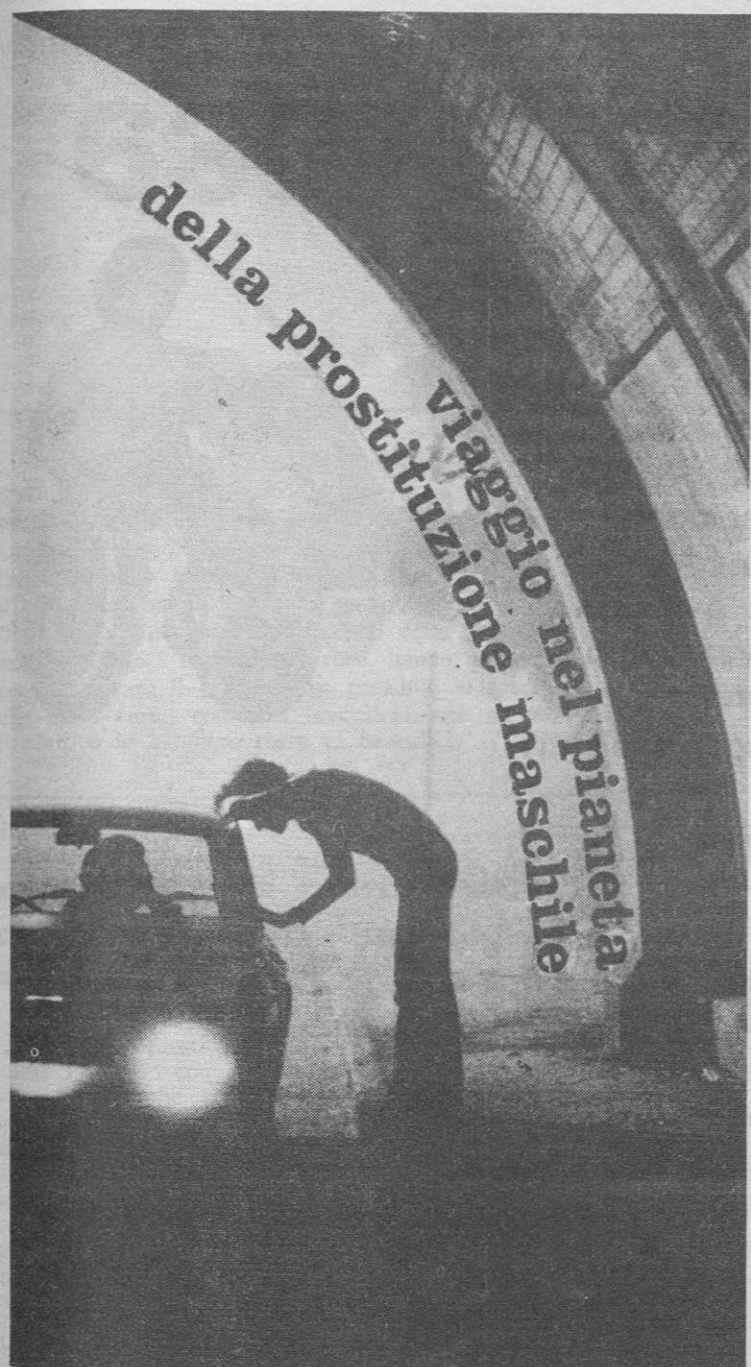
ALEXANDER ADRIAN L'ARTE DELLA MAGIA

Un libro magico lire 15.000

EDI LANNERS L'UOVO DI COLOMBO

Giochi, trucchi ed esperimenti lire 7.500

la pagina frocia



viaggio nel pianeta
della prostituzione
maschile

Chi va, nei cessi delle stazioni?
Chi tocca il cazzo
nelle ultime fila dei cinema?
Chi sta pagando i marchettari?
Chi va con il travestito?
Chi? Chi non sta ridendo del frocio?

Nei sotterranei

Per anni noi omosessuali siamo stati sospinti nel buio dei sotterranei, costretti ad inventarci dei luoghi dove poter vivere ciò che alla luce del sole era proibito. Così la sottocultura omosessuale è stata costretta ad adottare, ad elaborare dei segnali, dei codici, dei linguaggi propri, particolari.

Ogni grande città (ma non solo le grandi città) ha i suoi luoghi del battere: cinema, cessi delle stazioni, giardini, locali, piazze.

Questi luoghi, quasi sempre sconosciuti ai «normali», si diffondono fra i froci attraverso una specie di tam-tam.

Molti omosessuali amano frequentarli per la possibilità di incontri e soprattutto per l'anonimato che vi regna.

I rapporti che vengono vissuti nei ghetti sono, spesso, frettolosi, occasionali, impersonali... a volte anche pericolosi. Nella maggior parte dei casi si esauriscono in una specie di

ricerca di appagamento dei sensi. Questo anche perché in una società dove può rivelarsi fondamentale celare la propria omosessualità, è molto più facile avere una serie di compagni di notte che non una lunga, scoperta relazione...

Chi ha frequentato o frequenta i luoghi del battere denuncia il bisogno di vivere una sessualità che sia legata all'affettuosità, ai sentimenti, all'amore.

Roma: Stazione Termini

Scendo dall'autobus alla Stazione Termini e mi avvio ai cessi della metropolitana che porta ad Ostia. Vado a pisciare: un vecchio mi osserva, mi copro con le mani perché non mi va di essere guardato con insistenza... eppure quante volte l'ho fatto anch'io? Esco. Davanti al bagno c'è un via vai di omosessuali dal gabinetto fi-

no all'entrata. Un uomo sta parlando con un vecchio. Li osservo: il vecchio esce e tira fuori dalla tasca una copia di Doppio senso (giornale pornografico omosessuale).

Fa finta di sfogliare il giornale e intanto lancia delle occhiate vogliose all'uomo, si tocca il cazzo leggermente eccitato. Registro queste scene di vita.

I suoi movimenti sono segnali codificati, indirizzati all'uomo: un chiaro invito al contatto sessuale, occasionale. Mi allontano, faccio un giro all'interno della stazione. Incontro i volti della gente. Chissà perché un senso di tristezza, di malinconia mi assale. Decido di andarmene al Circo Massimo. Attraverso il sottopassaggio: è deserto.

Ad un angolo, con sorpresa, ritrovo il vecchio e l'uomo. Stanno facendo qualcosa: il vecchio masturba l'uomo. Questi appena si accorge che lì sto guardando, si copre il cazzo con un giornale. Mi rivolto, li vedo preoccupati... chissà per chi mi hanno preso?

Tra i cespugli del Circo Massimo

Si vedono sbucare dai cespugli alcuni corpi. Per terra i pezzi di giornale, lattine, pacchetti di sigarette, molti fazzoletti di carta.

Arriva un ragazzo biondo, molto maschio. E' un marchettaro? Ha la faccia un po' truce. Un vecchietto, basso, con lo zaino pieno di roba e i vestiti sporchi mi passa accanto.

Parla da solo, è molto dolce. Saluta un uomo che probabilmente non conosce, questi lo guarda schifato.

Il vecchietto continua a camminare e si infila dentro una fratta.

Il «marchettaro» piscia davanti a tutti, mette in mostra il proprio sesso. Sto scrivendo queste cose quando due uomini si avvicinano. Riesco a sentire quello che dicono: «...a me non hanno mai fatto niente...». Dopo un poco uno si allontana e allora io comincio a parlare con l'altro.

«A te non hanno mai fatto violenza?»

«No, mi sono sempre fatto rispettare. Certo che qui non si capisce più niente, vedi quei due fanno le donne ma se vai con loro ti ritrovi senza soldi, ti tolgono pure le mutande».

Continua a raccontare le sue esperienze: sono frammenti, frammenti di vita vissuta qui al Circo Massimo;

«Una volta un depravato mi guardava da circa un'ora le scarpe e alla fine ci ho parlato. Era un masochista, voleva diventare il mio schiavo (Ride).

Un mio amico m'ha raccontato che una volta aveva seguito un ragazzo, uno studente, nella fratta e questi quando si è spogliato gli ha detto che voleva che gli scureggiasse in faccia...».

Fantasia, realtà: è difficile distinguere, non capisco perché mi racconti «le peggio cose», comunque le trascrivo così come le dice.

«Un'altra volta stavo a cagare sempre dentro i cespugli e uno mi ha fatto "Me fai vede come caghi"».

Passa un uomo, lo saluta.

«Qui riprende c'è violenza, qui i froci sono tutti ossessionati dalla morte... vedono la morte dappertutto».

Gli dico che conosco altri posti dove si batte felicemente.

Qui invece è diverso, qui vedono la morte perché hanno paura di quello che può accadergli. Non si può girare con i soldi. La maggior parte di quelli che vengono qui fanno l'amore tra le fratte. Lo faccio anch'io, certo che l'amore tra i cespugli lo fanno solo le bestie...».

L'ascolto, penso che è strano che parli solo di violenza, di morte, di amore consumato tra le fratte, di richieste «particolari...» possibile che non abbia conosciuto un attimo di amore dolce, tenero?

Gli racconto di quello che F, un ragazzo di 15 anni, mi diceva e cioè che stava facendo l'amore con altri due al Circo Massimo e degli uomini gli si misero attorno. All'inizio aveva paura, poi continuò a fare l'amore lì: guardato dagli altri.

«Sì, è vero. Alcune volte tu inizi con uno e altri ti si mettono intorno. A volte si può assistere a vere e proprie orge. Molti fanno l'amore qui perché non sanno dove andare. Qui comunque non ci viene molta gente neanche tanti marchettari. Questo posto è frequentato, ormai, solo da vecchi, da qualche marchetta e da molti sadici.

Le persone vengono trattate come oggetti, oggetti su cui scaricare la propria libidine...».

Per fortuna, penso, non tutte le frocie sono così.

«Quando vengo qui sono sempre di più le volte che vado in bianco...» «E allora perché ci vieni?» «Così...»

Lo saluto, è tardi. Mi allontano lentamente, dopo un po' mi sento chiamare con magni-

fico tono schecante: «Giornalista! Giornalista!» Mi rivolto, sono due giovanissime «divine»: le conosco di vista.

«Ma perché stai raccogliendo queste cose?»

Gli spiego che sto raccogliendo delle testimonianze sulla vita nei ghetti.

«No, perché quello con cui hai parlato ci ha detto che tu non sei frocio... pensavamo che facessi i soliti articoli sulle checche, sui finocchi, sui travestiti...».

Gli faccio capire che sono anch'io «finocchio» e che il lavoro che sto facendo non si avvicina minimamente agli articoli guardoni che appaiono sull'Espresso o su Panorama. Le loro «inchieste» sono dettate dal bisogno di commercializzare tutto e quindi anche i froci, mentre io ho un profondo rispetto per questa realtà perché da anni fa parte della mia vita.

L'altro fa: «Hai visto che a New York c'è stata la marcia gay?»

«Ci doveva essere anche qui a Roma durante il convegno ma è stata vietata dalla questura. Il 24-11-1979 si terrà a Pisa una manifestazione contro la violenza fatta agli omosessuali. Credo che non ci potrò andare perché non ho una lira eppoi sono impegnato...».

«Beh! fatti qualche marchetta come noi».

«Non ci riuscirei...».

Mi salutano. Le osservo mentre se ne vanno, ondeggiano, contente: a fare le divine, come al solito, al Circo Massimo.

Sull'autobus penso alle cose che ho raccolto. Non mi va di tirare giù una conclusione, per cui interrompo qui. Lasciando libero ognuno di pensare e, eventualmente, di intervenire nella pagina frocia.

Roma, 21-11-1979

Demian (Massimo)

La violenza

Nei posti di «batage» si aggirano marchettari, poliziotti in borghese, falsi prostituti, teppisti.

Molte sono le violenze che avvengono in questi posti (furti, ricatti, aggressioni, le refate della polizia...), poche le denunce. Un omosessuale esita sempre a denunciare chi gli ha fatto violenza in quanto questo comporta poi tutta una serie di ulteriori violenze: dal ricatto sul lavoro, ai problemi famigliari, dalla possibilità di essere arrestato per atti osceni all'oppressione della gente...

Di tutto questo siamo stanchi e abbiamo cominciato a lot-tare.

Credo che il movimento omosessuale si debba fare carico della possibilità di raccogliere il maggior numero di denunce e di appoggiare i singoli compagni che avranno la forza di farle.

Dal libro «Pratiche innominabili - Violenze pubbliche e private contro gli omosessuali» Mazzotta L. 3.000.

Matteo, 30 anni - Milano. «Una notte mentre battevo mi hanno picchiato a sangue. Stavo al Parco Ravizza: mi hanno caricato su una macchina, in quattro, mi hanno inculato a turno e poi hanno cominciato a picchiarmi. Mi usciva sangue dal naso e dalla bocca e urlavo di dolore, ma loro non smettevano. Poi mi hanno picchiato an-

che in testa e mi hanno dato pure dei colpi con una catena, molto forti... Poi mi hanno portato verso Brescia e in aperta campagna mi hanno gettato giù dalla macchina in corsa, col rischio di ammazzarmi, ma tanto a loro che gliene fregava se morivo, anzi forse volevano proprio questo... non ho denunciato il fatto perché avevo paura e poi perché i poliziotti non avrebbero fatto niente contro gli aggressori ma avrebbero rotto le palle a me...».

Dario - Roma. «Erano in cinque, mi insultano, mi aggrediscono, mi colpiscono con un bastone in fronte e perdo un occhio, mi hanno fatto saltare con la bastonata l'occhio fuori dall'orbita, perché?»

Gianni, 32 anni - Milano. «Tre volte mi hanno pestato. Ma dove lavoro non posso dire che sono frocio, e allora vengo qui...».

Massimo - Roma. «Erano in due, mi hanno gridato frasi del tipo: "frocio schifoso mi hanno punzecchiato con un coltello a temperino e spento una cicca sul collo, preso a calci e a pugni"...».

Corrado - «Ad un ragazzo che stava pomiciando a Lungotevere con un amico gli hanno tirato un pezzo di granito sulla schiena. Ora non può più camminare perché la spina dorsale gliel'hanno fatta a pezzi».

Pino - Roma. «Il poliziotto mi dice che quel che mi è successo mi sta bene così imparo a frequentare certi posti...».



In Italia ci sono circa 30.000 paraplegici, su una popolazione di 56 milioni di abitanti. Le cause di un numero così alto sono, soprattutto, i circa 1.000 incidenti sul lavoro, stradali e sportivi, che si verificano ogni anno. Come sono assistiti?



“Noi lottiamo per il diritto alla salute di tutti...”

In Italia, oggi, esistono solo tre centri specializzati: Ostia, il CTO (Centro Traumatologico Ortopedico) di Milano e il CTO di Firenze nato due anni fa. Gli altri sono tutte cliniche private.

I centri di Ostia e di Milano funzionano male e i pazienti vengono spesso spediti all'estero nei vari ospedali europei soprattutto a Basilea, a Stokemandsville in Inghilterra e Heidelberg in Germania.

In Italia oltre alla mancanza di strutture esiste il problema delle barriere architettoniche. Un paraplegico non può entrare in un edificio pubblico se ci sono le scale, non può telefonare nelle cabine telefoniche con la carrozzina, non può andare nei gabinetti pubblici insomma è limitato da queste cose che potrebbero essere risolte utilizzando le leggi apposite.

L'unico centro che funziona è quello al CTO di Firenze nato dopo anni di lotta.

Con queste lotte si sono ottenuti 8 posti letto che sono insufficienti con una lista d'attesa di più di 50 persone nella sola Toscana. Purtroppo la mancanza di strutture e di personale fa sì che i pochi infermieri e medici, specializzati in Svizzera e in Inghilterra, siano costretti a fare turni assurdi con materiale insufficiente. Nonostante questo, nessun malato è mai uscito dal reparto con piaghe da decubito (piaghe che si formano rimanendo sempre nella stessa posizione).

Il centro di Heidelberg è uno dei migliori in Europa. Grazie ai letti "sandwich" (inventati dagli americani per trasportare i soldati paraplegici e tetraplegici dal Vietnam durante la guerra) alla piscina, palestra e a tutti gli strumenti necessari, la cura dei pazienti è resa molto più efficace. Ci sono anche ben 35 fisioterapisti per 60 ricoverati. Ogni paziente ha tre quarti d'ora di ginnastica

per due o tre volte al giorno. Viene praticato il nuoto, tiro con l'arco, ping-pong, basket, lancio del giavellotto. Due volte al giorno viene fatta ginnastica con la fisioterapista. Vengono fatti cateterismi intermittenti per prevenire le infezioni, le complicazioni e l'atrofizzarsi della vescica, ogni paziente viene girato ogni tre ore per impedire il formarsi di piaghe da decubito: ogni giorno viene fatto il "keeping" cioè ad ogni paziente viene insegnato a superare piccoli ostacoli con la carrozzina. Gli viene fatta la riabilitazione vescicale per poter urinare da soli. Esiste un bagno ogni due camere composto da 2 wc, 4 lavandini e una doccia, i lavandini hanno persino la cellula fotoelettrica ai rubinetti che vengono aperti e chiusi con un leggero spostamento della mano (questo per i tetraplegici).

Tempo fa arrivò da un ospedale di Napoli un ragazzo di 26 anni tetraplegico che non era mai stato lavato, era pieno di pidocchi e piaghe.

Per mandare un paziente all'estero sembra che le Regioni spendano fino a 250.000 lire al giorno.

Possono andare all'estero tre tipi di pazienti: i ricchi che possono pagare; i raccomandati dai ministeri e dai partiti; i pazienti informati sulla situazione all'estero e sulle leggi in materia — per esempio l'accordo tra paesi della CEE per curare malati di diversa nazionalità.

Per non dover essere deportata

Gabriella Bertini è una compagna paraplegica che fa parte della terza categoria di pazienti, per questo è andata ad Heidelberg.

Ha 39 anni, è rimasta paraplegica all'età di 13 anni, in Italia tutti dubitavano fuorché di

una lesione spinale. Fu portata nelle aule di medicina come caso più unico che raro, fu fatta visitare dal direttore dell'ospedale Psichiatrico di Firenze perché pensavano che non potesse camminare per una «turbata psichica», in seguito fu fatta visitare da un ginecologo perché pensavano che avesse deciso di smettere di camminare per un rapporto sessuale mal riuscito. Poi fu bucata per tutta la spina dorsale con iniezioni lombari, gli fu fatta la mielografia (emissione di aria nel midollo spinale) per vedere se c'era qualche impedimento nella spina dorsale, andò al centro di Ostia nel '63 (nel 1957 era stata al Niguarda di Milano), finché arrivò in Inghilterra nel 1970 e i medici del centro di Stokemandsville, con una sola visita, le diagnosticarono che aveva avuto una trombosi spinale per cui era paraplegica.

Nel novembre scorso nel centro di Heidelberg ha fatto uno sciopero della fame durato 6 giorni.

In questa intervista Gabriella spiega quale è stato il significato della sua lotta.

Come mai hai deciso di fare lo sciopero della fame e perché proprio ad Heidelberg?

Prima di partire per Heidelberg vedevo che le cose nel piccolo reparto di Firenze non andavano avanti, non per causa del personale che lavora anche troppo, ma perché l'amministrazione dell'ospedale e la Regione non volevano aumentare né l'organico, né i posti letto né intendevano creare una divisione autonoma. C'erano solo 8 posti letto e una lista d'attesa di oltre 50 persone...

Quanto tempo avete lottato per ottenere questi 8 posti letto?

Il lavoro politico organizzato è stato iniziato nel 1972 da paraplegici tornati dal centro di Stokemandsville. Ci siamo organizzati anche con altre persone

e abbiamo formato un Comitato per la Riabilitazione con infermieri, terapisti, operatori sociali. In seguito, lavorando anche con Medicina Democratica traducendo libri, articoli, organizzando e partecipando alle assemblee per informare l'opinione pubblica sul problema delle persone con lesioni midollari, facendo pressioni sui responsabili del Dipartimento per la Sicurezza Sociale della Regione Toscana e con l'Amministrazione dell'ospedale. Finalmente 2 anni fa siamo riusciti ad ottenere gli 8 posti letto provvisori.

Come mai sei andata ad Heidelberg?

Perché a Firenze, visto che ci sono pochi posti letto e la lista d'attesa è parecchio lunga, mi sono accorta che una persona che ha superato la fase acuta e che ha nuovamente bisogno di cure non sarebbe più potuta entrare in ospedale. Io sono in carrozzina dal 1953 e a conti fatti mi sarebbe toccato di entrare in ospedale nel 2000, così sono andata ad Heidelberg col modello 112 (accordo CEE). Ho vissuto tutto come una deportazione. Nel 1970 dovetti andare in Inghilterra a spese mie, allora a Firenze non esisteva niente. Ho sempre pensato che queste vicende debbano cessare...

Hai allora deciso di fare lo sciopero della fame?

Sì, ho sentito l'esigenza di gridare che era ora di finirla. Sepi dal compagno col quale vivo, che a Firenze le cose si muovevano ma come volevano le autorità competenti, ci avrebbero affidato altri 7 posti letto, ma scherziamo!? 15 posti letto sono niente in confronto alle esigenze dei malati.

Non riuscii a dormire e pensai tutta la notte sul da farsi. La mattina andai dal prof. Paeslak e gli annunciavo che avrei iniziato lo sciopero della fame da subito perché a questo punto volevo sollevare il problema

una volta per tutte e perché a questo punto la lotta doveva essere per avere un centro paraplegici all'interno di ospedali generali in tutte le regioni.

Ho visto troppe persone assassinate dai responsabili della salute pubblica.

Il Prof. Paeslak mandò un telegramma al Ministro della Sanità Altissimo e all'Assessore al Dipartimento Sicurezza Sociale della Regione Toscana.

Ma perché proprio lo sciopero della fame?

Perché era l'unica azione efficace che potessi fare a mille Km. di distanza. Con dei compagni di Firenze abbiamo ottenuto una risposta affermativa per la divisione autonoma di Firenze di 28 posti letto che sono ancora insufficienti e un impegno del Ministro della Sanità. Quello che voglio dire è che noi lottiamo per il diritto alla salute di tutti perché in qualsiasi momento, per un qualsiasi incidente, ognuno di noi può essere costretto ad usare la carrozzina. Da questa nuova situazione fisica noi vogliamo urlare e se non basta, scriverlo sui muri, dappertutto, che la vita va avanti anche con la paralisi, che non si deve accettare la mancanza di servizi sociali e sanitari in un paese in cui si dà il via ai nuovi armamenti.

L'obiettivo dei paraplegici italiani che si sono ritrovati ad Heidelberg è di arrivare ad un gruppo di collettivi di paraplegici e tetraplegici in ogni città e in ogni regione per arrivare in pochissimi mesi ad un coordinamento a livello nazionale ed esigere le strutture a seconda delle esigenze. Solo così si può arrivare ad avere risultati pratici.

Per informazioni telefonare a Gabriella 055/350507 dalle 21 alle 22.

A cura di Sandro Pintus

Montefibre di Pallanza uguale Cassa Integrazione

630 lettere respinte al mittente

Montefibre di Pallanza: il 3 dicembre la direzione mette 630 operai in cassa integrazione a zero ore, è la prima parte di un piano di ristrutturazione che prevede la messa in cassa integrazione di ben 830 operai giudicati «esuberanti». Gli operai hanno bruciato le lettere, hanno rifiutato in massa di timbrare il cartellino, hanno riportato in fabbrica i compagni di lavoro. Giovedì 6 è iniziata l'autogestione della produzione, i lavoratori hanno definito i carichi di lavoro, hanno dimezzato la produzione per far durare il più a lungo possibile le scorte di materie prime; poi i cortei con altri lavoratori, con gli studenti, i blocchi stradali, e le bandiere rosse ai cancelli...

«Abbiamo cominciato presto a rompere»

«Chi sono questi 830 esuberanti? Parlando con i lavoratori si scopre che sono soprattutto giovani, donne, o comunque operai con forte carico familiare, poi la sinistra di fabbrica in senso ampio, l'80 per cento circa dei delegati, in particolare quelli della «sinistra rivoluzionaria», anche quelli che non fanno più politica, quelli del PCI combattivi (e sono molti).

«I nomi li hanno fatti i caposervizio e i caporeparto — dicono i compagni — quello che in realtà si vuole è lo smantellamento di una fabbrica scomoda perché troppo combattiva e politicizzata». La Montefibre di Pallanza infatti ha per molti versi una storia simile a quella della sua gemella di Porto Marghera, una storia legata al '69, ai comportamenti operai di quegli anni. Nel '73 i dipendenti della Montefibre erano ben 4.400, poi il blocco delle assunzioni ha cominciato a vuotare il secchio ed ora gli occupati sono circa 2.740.

«Di lavoro si muore — dicono — e molti si sono trovati un altro posto...». «Ma noi abbiamo cominciato presto a rompere i coglioni al padrone. Già prima dell'autunno caldo, su una piattaforma aziendale, siamo andati allo scontro: «loro» volevano licenziare 400 operai del «polmone», noi abbiamo fatto 11 richieste non monetizzabili, tra le quali la completa parità uomo-donna, l'umanizzazione del lavoro, la diminuzione dei carichi di lavoro, il divieto di spostare gli operai senza una trattativa con loro e con il CdF che nasceva allora.

Le forme di lotta: lo sciopero ad oltranza e, allora come oggi, le uscite dalla fabbrica, il coinvolgimento degli studenti, i blocchi stradali, e ferroviari e dei traghettili sul lago Maggiore. Allora queste lotte erano forse più dure: non ci preoccupavamo, come ora, di non infastidire troppo gli automobilisti, non facevamo le mostre davanti ai cancelli della fabbrica... forse dovremmo essere un po' meno «democratici».

La Svizzera è vicina...

Già prima degli ultimi provvedimenti, 430 operai figuravano in cassa integrazione. Dico figuravano perché la direzione aveva stabilito i nominativi, ma gli operai, con una lotta come sempre dura, sono riusciti a cancellarli, a ripartire la cassa integrazione fra tutti. Sono riusciti cioè a non farsi dividere.

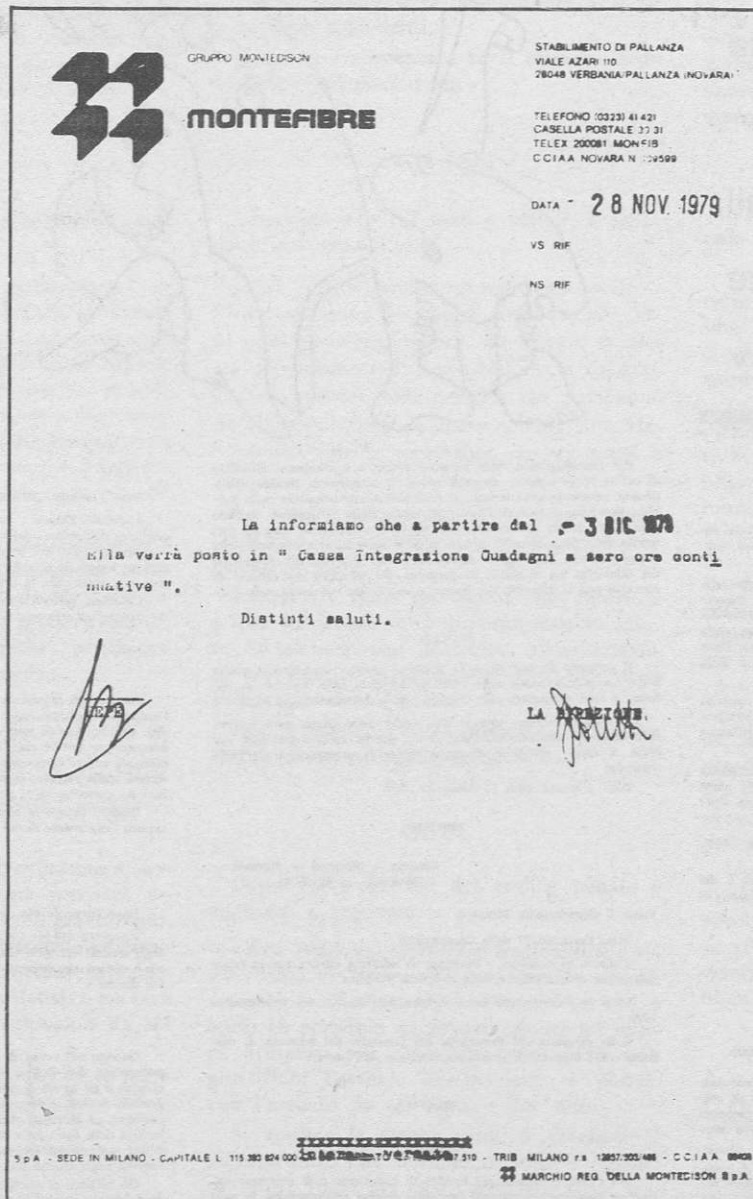
Intanto tutta la zona è colpita da licenziamenti: la Pietro Cereti, fonderia, 1450 lavoratori fermi, è in dubbio anche la cassa integrazione; la TUBOR, 35 lavoratori in meno in un anno; la Rumianca di Pieve Verganti 140 in cassa integrazione; alla FOMAR di Villa d'Ossola sono in forse 270 posti di lavoro; poi 50 licenziamenti alla Gemelli di Omegna, la Inox Neo è fallita. Le fabbriche tessili hanno già chiuso, come la Clifford (250 dipendenti); ora toccherà alla GEWA (orologeria) di Fondotece, 120 operai, settanta licenziamenti, e alla Facoplast di Omegna, 45 in cassa integrazione a zero ore.

«Insomma qui più che altrove, essere licenziati significa non trovare nient'altro, significa essere inghiottiti dal lavoro nero, dal lavoro a domicilio... E in tutti è anche presente lo spettro dell'emigrazione, la Svizzera è vicinissima. Per questo non possiamo perdere».

Stabiliamo noi la produzione e i carichi di lavoro

«Abbiamo scorte per 10 giorni; certo qui l'autogestione non può essere come alla Fargas, non possiamo vendere la fibra di nylon per la strada, bisogna trovare altri sistemi. E' importante che anche le altre imprese comincino ad adottare le nostre forme di lotta: già due ditte sono in autogestione, la Geneaz e la Beretta.

Qui da noi la direzione non ha abbandonato la fabbrica, dice che rimane per garantire la sicurezza degli impianti, ma



molti di noi preferirebbero che non ci fosse, vorrebbero che di lotta ancora più decisa, come nel '69 quando abbiamo occupato la fabbrica per 40 giorni. Ma neanche oggi l'intimidazione passa: abbiamo strapato di mano ai capi i fogli con i nuovi passi di lavoro, le liste dei licenziamenti; abbiamo affisso e fatto rispettare nei reparti i vecchi ritmi. La combattività è forte, ma non è chiara la prospettiva. Il più attivo tutto sommato è il PCI, ma le sue iniziative esterne, la ricerca della solidarietà con la DC, suscitano malumori: la DC è anche quella di Medici, dei nostri dirigenti, dei ministri Scotti e Bisaglia...

Nel '69, dopo l'occupazione, abbiamo retto a 148 denunce, tre arresti, tre di noi latitanti. Raccoglievamo la sottoscrizione per arrestati e latitanti, li abbiamo sostenuti per 7 mesi, fino all'assoluzione, sostenevamo le cariche della polizia e avevamo un sistema di sorveglianza della fabbrica organizzata dai compagni interni e esterni. Dopo è stata una lotta anche forte, ma chiusa nel ghetto, e tutto uno stillicidio di richieste di cassa integrazione per introdurre nuove tecnologie, con relativa richiesta di aumento dei carichi di lavoro. Dal 1947 al '78 ci sono stati più di 400 di noi in cassa integrazione riuniti poi a forza, e di accordo

in accordo siamo arrivati alla cassa integrazione per 430 a settimana.

I piani di "attività alternative" dell'azienda sono sempre serviti ad ottenere dal governo finanziamenti a fondo perduto: 5 miliardi per fare una superstrada, uno scalo ferroviario, trasporti più efficienti, tante cose mai viste.

Rimane intatta la nostra unità che coinvolge anche il TUBAN (reparto fitiziamente separato che produce acetato), una parte degli impiegati, dei tecnici, e persino alcuni capi. Siamo ben decisi a non lasciare la fabbrica...

Il prefetto deve intervenire

Intanto l'altro giorno sono arrivate sei lettere di licenziamento ad altrettanti operai della mensa che si erano rifiutati di essere trasferiti in altri stabilimenti: anche questi lavoratori come gli altri sono ora in autogestione.

Gli operai della Montefibre hanno anche chiesto l'intervento del prefetto per indurre l'azienda a rifornirsi di carta, indispensabile per far funzionare la fabbrica e proseguire l'autogestione.



da leggere
da regalare

dicembre 1979

Se una notte d'inverno un viaggiatore

di Italo Calvino: lo straordinario romanzo che ha affascinato critici e pubblico.
«Supercoralli», L. 6000.

Una giovinezza inventata

di Lalla Romano. *Inventata* vuol dire «incantata», vissuta come fantasia, come mito.
«Supercoralli», L. 8000.

Il Rombo

L'ultimo romanzo di Günter Grass. La critica ha ritrovato il Grass del *Tamburo di latta*.
«Supercoralli», L. 12 000.

Il discorso amoroso

Un «toi et moi» degli Anni Ottanta: Roland Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*.
«Gli struzzi», L. 4500.

Il capolavoro di Ovidio

Ovidio, *Metamorfosi*. Con uno scritto di Italo Calvino.
«I millenni», testo latino a fronte, pp. LXII-709 con 15 tavole a colori, L. 50 000.

John Reed

Reed, *Il Messico insorge*. un reportage vivo e affascinante, una indimenticabile esperienza di vita.
«Gli struzzi», L. 5000.

Gli artisti e la fotografia

Aaron Scharf, *Arte e fotografia*: analisi e storia delle reciproche influenze.
«Saggi», L. 25 000.

La fotografia come scrittura

Antonia Mulas, *San Pietro*. Prefazione di Federico Zeri.
«Saggi», L. 15 000.

Il Risorgimento come un film

Lamberto Vitali, *Il Risorgimento nella fotografia*.
«Saggi», con 210 illustrazioni, L. 25 000.

L'immagine fotografica 1845-1945

di Carlo Bertelli e Giulio Bollati
Nel secondo volume degli *Annali della Storia d'Italia* la più ampia raccolta storico-critica di immagini fotografiche pubblicata finora. Una storia d'Italia attraverso la fotografia e una storia della fotografia italiana. Un tentativo di individuare il «modo di vedere» degli italiani.

Due tomi di complessive pp. LXX-308 con 676 riproduzioni fotografiche fuori testo, L. 70 000.

Einaudi

I testi che pubblichiamo di seguito sono quelli dei Decreti approvati il 15 dicembre dal Consiglio dei Ministri e presentati, con una inedita prassi d'urgenza, al Senato ed alla Camera. Al Senato la discussione comincia oggi. Segue il testo del Disegno di Legge in cui sono comprese altre misure eccezionali, la più notevole delle quali è la specificazione del reato di « fiancheggiamento »

Tutto Cossiga, decreto per decreto



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto l'articolo 77 della Costituzione;

Visto il disegno di legge n. 895, presentato alla Camera dei deputati l'8 novembre corrente anno, avente per oggetto il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza;

Rilevato che la Commissione interna della Camera in sede referente ha approvato gli articoli 4, 5, 6, 13 e 14 del predetto disegno di legge, concernenti rispettivamente l'istituzione e l'articolazione del Dipartimento della pubblica sicurezza, nonché le competenze dello stesso in materia di coordinamento e di direzione unitaria delle forze di polizia, l'istituzione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica e le relative attribuzioni;

Considerato che occorre aumentare tempestivamente la capacità operativa delle forze di polizia per fronteggiare le manifestazioni terroristiche ed eversive e che, a tal fine, è necessario coordinarne in modo più organico ed efficace l'azione;

Ritenuto pertanto necessario ed urgente attuare immediatamente le norme contenute nel sopradetto disegno di legge per la parte concernente l'attività di coordinamento e di direzione unitaria delle forze di polizia;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri del 14 dicembre 1979;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro dell'Interno, di concerto con i Ministri della difesa, di grazia e giustizia e delle finanze;

EMANA

il seguente decreto:

ARTICOLO 1.

(Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica).

Presso il Ministero dell'Interno è istituito il Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica quale organo ausiliario di consulenza del Ministro dell'Interno per l'esercizio delle sue attribuzioni di alta direzione e di coordinamento in materia di ordine e sicurezza pubblica.

Il Comitato è presieduto dal Ministro dell'Interno ed è composto da un Sottosegretario di Stato per l'Interno, designato dal Ministro con funzioni di vice presidente, dal Capo della polizia, dal Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, dal Comandante generale del Corpo della Guardia di finanza.

Il Ministro dell'Interno può chiamare a partecipare alle riunioni del Comitato, dirigenti generali del Ministero dell'Interno, l'ispettore generale del Corpo delle Capitanerie di porto, nonché altri rappresentanti dell'Amministrazione dello Stato, delle Forze armate e può invitare alle stesse riunioni componenti dell'Ordine giudiziario.

Un funzionario con qualifica dirigenziale espleta le funzioni di segretario del Comitato.

ARTICOLO 2.

(Attribuzioni del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica).

Il Comitato esamina ogni questione di carattere generale relativa alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e all'ordinamento ed organizzazione delle forze di polizia ad esso sottoposta dal Ministro dell'Interno.

Spetta al Comitato esprimersi:

- sugli schemi dei provvedimenti di carattere generale concernenti le forze di polizia;
- sui piani per l'attribuzione delle competenze funzionali e territoriali alle forze di polizia;
- sulla pianificazione finanziaria relativa alle forze di polizia;
- sulla pianificazione dei servizi logistici e amministrativi di carattere comune alle forze di polizia;
- sulla pianificazione della dislocazione e del coordinamento delle forze di polizia e dei loro servizi tecnici;
- sulle linee generali per l'istruzione, l'addestramento, la formazione e specializzazione del personale delle forze di polizia.

ARTICOLO 3.

(Coordinamento e direzione unitaria delle forze di polizia).

Ai fini dell'attuazione delle direttive e degli ordini impartiti dal Ministro nell'esercizio delle attribuzioni di coordinamento e di direzione unitaria in materia di ordine e di sicurezza pubblica è costituito un ufficio, sotto la direzione del Capo della Polizia o di un suo delegato, che espleta compiti di:

- classificazione, analisi e valutazione delle informazioni e dei dati che devono essere forniti dalle forze di polizia in materia di tutela dell'ordine, della sicurezza pubblica e di prevenzione e repressione della criminalità e la loro diramazione agli organi operativi delle suddette forze di polizia;
- ricerca scientifica e tecnologica, documentazione, studio e statistica;
- elaborazione della pianificazione generale dei servizi di ordine e sicurezza pubblica;
- pianificazione generale e coordinamento delle pianificazioni operative dei servizi logistici e amministrativi di carattere comune alle forze di polizia;
- pianificazione generale e coordinamento delle pianificazioni operative della dislocazione delle forze di polizia e dei loro servizi tecnici;
- pianificazione generale e coordinamento delle pianificazioni finanziarie relative alle singole forze di polizia;
- mantenimento e sviluppo delle relazioni comunitarie e internazionali.

Per l'espletamento delle funzioni predette è assegnato all'ufficio di cui al primo comma, secondo criteri di competenza tecnico-professionale, personale appartenente ai ruoli dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, ai ruoli dell'Amministrazione civile dell'Interno, secondo contingenti fissati con decreto del Ministro dell'Interno, nonché personale delle altre forze di polizia e delle altre Amministrazioni dello Stato, secondo contingenti determinati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Interno di concerto con il Ministro del tesoro e con i Ministri interessati.

ARTICOLO 4.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana, e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 15 dicembre 1979.

PERTINI

COSSIGA — ROGNONI — RUFFINI — MORLINO — REVIGLIO

Visto, il Guardasigilli: MORLINO.

Visto l'articolo 77 della Costituzione;

Ritenuta la necessità e l'urgenza di adottare misure per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica;

Vista la deliberazione del Consiglio dei ministri del 14 dicembre 1979;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri di grazia e giustizia e dell'Interno;

DECRETO.

ARTICOLO 1.

Per i reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, punibili con pena diversa dall'ergastolo, la pena è sempre aumentata della metà, salvo che la circostanza non sia elemento costitutivo del reato.

Quando concorrono altre circostanze aggravanti, si applica per primo l'aumento di pena previsto per la circostanza aggravante di cui al comma precedente.

Quando la circostanza aggravante prevista dal primo comma concorre con una o più circostanze attenuanti, non sono applicabili le disposizioni dell'articolo 69 del codice penale, nemmeno rispetto ad altre eventuali circostanze aggravanti, e la diminuzione di pena si opera sulla pena conseguente all'applicazione delle circostanze aggravanti.

ARTICOLO 2.

Dopo l'articolo 279 del codice penale è aggiunto il seguente:

« Art. 280. - (Attentato per finalità terroristiche o di eversione). — Chiunque, per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico attenta alla vita od alla incolumità di una persona, è punito, nel primo caso, con la reclusione non inferiore ad anni venti e, nel secondo caso, con la reclusione non inferiore ad anni sei.

Se dall'attentato alla incolumità di una persona deriva una lesione gravissima, si applica la pena della reclusione non inferiore ad anni diciotto; se ne deriva una lesione grave, si applica la pena della reclusione non inferiore ad anni dodici.

Se i fatti previsti nei commi precedenti sono rivolti contro persone che esercitano funzioni legislative, di governo, giudiziarie o penitenziarie ovvero di sicurezza pubblica nell'esercizio o a causa delle loro funzioni, le pene sono aumentate di un terzo.

Si applica, in ogni caso, l'ergastolo se dai fatti di cui ai commi precedenti deriva la morte della persona.

Quando le circostanze aggravanti previste nei tre commi precedenti concorrono con una o più circostanze attenuanti, non sono applicabili le disposizioni dell'articolo 69, nemmeno rispetto ad altre circostanze aggravanti, e la diminuzione di pena si opera, nei casi di cui al secondo ed al terzo comma, sulla pena conseguente all'applicazione delle circostanze aggravanti, nel caso di cui al quarto comma, col criterio indicato nell'articolo 65, n. 2).



ti indizi di delitto per il quale la legge stabilisce la pena non inferiore nel massimo a sei anni di reclusione ovvero di delitto concernente le armi da guerra o tipo guerra, i fucili a canna mozza, le munizioni destinate alle predette armi o le materie esplodenti. Gli ufficiali possono trattenere i fermati per il tempo necessario per i primi accertamenti, e comunque non oltre le quarantotto ore, dopo i quali debbono far trasferire i fermati nelle carceri giudiziarie o in quelle mandamentali se in queste ultime esiste la cella di isolamento.

L'ufficiale di polizia giudiziaria che ha eseguito il fermo o al quale il fermato è stato presentato deve darne notizia senza ritardo e, comunque non oltre le quarantotto ore, indicando il giorno, l'ora e i motivi del fermo al procuratore della Repubblica, o, se il fermo avviene fuori del comune sede del tribunale, al pretore del luogo dove esso è stato eseguito.

Lo stesso ufficiale di polizia giudiziaria nelle quarantotto ore successive deve comunicare alla medesima autorità giudiziaria i risultati delle sommarie indagini già svolte.

ARTICOLO 8.

Per i delitti aggravati ai sensi dell'articolo 1 del presente decreto è sempre obbligatoria la cattura e la libertà provvisoria non può essere concessa.

La libertà provvisoria non può altresì essere concessa per il delitto di cui all'articolo 416 del codice penale e per quelli indicati nell'articolo 165-ter del codice di procedura penale, in quanto per essi sia prevista la cattura obbligatoria.

ARTICOLO 9.

Dopo il primo comma dell'articolo 244 del codice di procedura penale è aggiunto il seguente:

« Fuori dei casi previsti nel comma precedente, quando si debba procedere al fermo di polizia giudiziaria o alla esecuzione di un provvedimento di cattura o di carcerazione nei confronti di persona indiziata, imputata o condannata per uno dei delitti indicati nell'articolo 165-ter del codice di procedura penale, ovvero per altri delitti aggravati per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, gli ufficiali di polizia giudiziaria possono procedere a perquisizioni domiciliari anche per interi edifici o per blocchi di edifici, dove abbiano fondato motivo di ritenere che si se rifugia la persona ricercata o che si trovino cose da sottoporre a sequestro o tracce che possano essere cancellate o disperse. Nel corso di tali operazioni e fino alla loro conclusione può essere soscisa la circolazione di persone e di veicoli nelle aree interessate ».

ARTICOLO 10.

Al sesto comma dell'articolo 272 del codice di procedura penale si aggiunge di seguito:

« In ogni caso, per i delitti previsti dall'articolo 416 del codice penale e per quelli indicati nell'articolo 165-ter del codice di procedura penale, la durata dei termini di cui ai commi precedenti è prolungata della metà ».

ARTICOLO 11.

La disposizione dell'articolo precedente si applica anche ai procedimenti in corso alla data dell'entrata in vigore del presente decreto.

ARTICOLO 12.

All'ultimo comma dell'articolo 28 della legge 22 maggio 1975, n. 152, è aggiunto il seguente:

« Per i reati indicati nell'articolo precedente, le eventuali misure restrittive della libertà personale nei confronti dell'indiziato o dell'imputato, sono eseguite in una caserma ».

ARTICOLO 13.

Chiunque compie presso uffici della pubblica amministrazione, ivi compresi gli uffici postali, nonché presso aziende o istituti di credito operazioni che comportano versamento, riscossione o prelievo di denaro per somma non inferiore a lire 20.000.000 deve essere identificato a cura del personale degli uffici, delle aziende o degli istituti medesimi, incaricato dell'operazione.

La data dell'operazione, l'importo, le complete generalità di chi effettua l'operazione e il documento di identificazione devono risultare da apposito registro o da altra scrittura formata anche a mezzo di sistemi elettrocontabili.

Le scritture indicate nel comma precedente vanno conservate per la durata di dieci anni.

Salvo che il fatto costituisca un più grave reato, il contravveniente alle disposizioni precedenti è punito con l'arresto fino a sei mesi e con l'ammenda da lire 200.000 a lire 2.000.000.

Le disposizioni del presente articolo entrano in vigore il quindicesimo giorno dalla pubblicazione del presente decreto. Le modalità della loro attuazione sono disciplinate dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

ARTICOLO 14.

L'ultimo comma dell'articolo 340 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

« Gli atti previsti dai commi precedenti possono essere compiuti, per delegazione, da ufficiali od agenti di polizia giudiziaria ».

ARTICOLO 15.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana, e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 15 dicembre 1979.

PERTINI

COSSIGA — ROGNONI

Visto il Guardasigilli: MORLINO

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Dopo l'articolo 280 del codice penale è aggiunto il seguente:

« Art. 281 - (Associazioni, movimenti o gruppi di carattere militare o armati). — Chiunque nel territorio dello Stato promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni, movimenti o gruppi di carattere militare o armati, composti da non meno di

documentazione

cinque persone, i quali perseguono, anche indirettamente, scopi politici, è punito, se il fatto non costituisce più grave reato, con la reclusione da quattro a otto anni.

Chiunque partecipa a tali associazioni, movimenti o gruppi, è punito, se il fatto non costituisce più grave reato, con la reclusione da due a sei anni.

L'associazione, il movimento o il gruppo si considera di carattere militare se coloro che ne fanno parte sono organizzati in corpi, reparti o nuclei con disciplina e ordinamento gerarchico interno analoghi a quelli militari, atti anche all'impiego in azioni di violenza o di minaccia.

L'associazione, il movimento o il gruppo si considera armato se ha comunque la disponibilità di armi o materie esplodenti ».

Art. 2.

Dopo l'articolo 281 del codice penale è aggiunto il seguente:

« Art. 282 - (Detenzione di documenti o di cose per finalità di terrorismo o di eversione). — Fuori dei casi previsti dall'articolo 56, chiunque, al fine di progettare la commissione di un delitto per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, detiene documenti o cose rilevanti per la attuazione di queste finalità è punito con la pena della reclusione da due a sei anni ».

Art. 3.

Il secondo comma dell'articolo 284 del codice penale è sostituito dal seguente:

« Coloro che partecipano alla insurrezione sono puniti con la reclusione da sei a quindici anni; coloro che la dirigono, con l'ergastolo ».

Art. 4.

L'articolo 289 del codice penale è sostituito dal seguente:

« Art. 289 - (Attentato contro il funzionamento degli organi costituzionali, delle assemblee regionali e degli organi giudiziari). — È punito con la reclusione non inferiore a dieci anni, qualora non si tratti di un più grave delitto, chiunque commette un fatto diretto a impedire, in tutto o in parte, anche temporaneamente:

1) al Presidente della Repubblica o al Governo della Repubblica l'esercizio delle attribuzioni o delle prerogative conferite dalla legge;

2) alle Assemblee legislative o ad una di queste o alla Corte costituzionale o alle Assemblee regionali l'esercizio delle loro funzioni;

3) a un corpo giudiziario, a una rappresentanza di esso o, comunque, a un magistrato, l'esercizio delle loro funzioni.

La pena è della reclusione da tre a dieci anni, se il fatto è diretto a turbare l'esercizio delle attribuzioni, prerogative o funzioni suddette ».

Art. 5.

All'articolo 303 del codice penale è aggiunto il seguente comma:

« Alla stessa pena soggiace chiunque per finalità di istigazione o di apologia diffonde documenti che contengono istigazione o apologia di uno o più fra i delitti indicati nell'articolo precedente, oppure istruzioni per la commissione di tali delitti ».

Art. 6.

L'articolo 307 del codice penale è sostituito dal seguente:

« Art. 307 - (Assistenza ai partecipi di cospirazione o di banda armata). — Chiunque, fuori dei casi di concorso nel reato o di favoreggiamento, dà rifugio o presta altra forma di agevolazione o di assistenza a taluna delle persone che partecipano all'associazione o alla banda indicate negli articoli precedenti, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

La pena è aumentata se il rifugio, l'agevo-

lazione o l'assistenza sono prestati continuamente.

La pena è della reclusione non inferiore ad un anno, se il rifugio, l'agevolazione o la assistenza sono prestati in favore di persona che partecipa all'associazione o alla banda indicate nei due articoli precedenti quando questi reati sono commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico.

Non è punibile chi commette il fatto in favore di un prossimo congiunto. Agli effetti della legge penale, si intendono per "prossimi congiunti" gli ascendenti, i discendenti, il coniuge, i fratelli, le sorelle, gli affini nello stesso grado, gli zii e i nipoti; nondimeno, nella denominazione di prossimi congiunti, non si comprendono gli affini, allorché sia morto il coniuge e non vi sia prole ».

Art. 7.

L'articolo 338 del codice penale è sostituito dal seguente:

« Art. 338 - (Violenza o minaccia ad un Corpo politico o amministrativo). — Chiunque usa violenza o minaccia ad un Corpo politico o amministrativo, o ad una rappresentanza di esso, o ad una qualsiasi pubblica Autorità costituita in collegio per impedire in tutto o in parte, anche temporaneamente, o per turbarne comunque l'attività, è punito con la reclusione da uno a sette anni.

Alla stessa pena soggiace chi commette il fatto per influire sulle deliberazioni collegiali di imprese che esercitano servizi pubblici o di pubblica necessità, qualora tali deliberazioni abbiano ad oggetto l'organizzazione o la esecuzione dei servizi ».

Art. 8.

Dopo l'articolo 343 del codice penale è aggiunto il seguente:

« Art. 343-bis - (Violenza o minaccia a persona esercente la professione forense). — Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque usa violenza o minaccia a persona che esercita la professione forense, a causa o nell'esercizio dell'attività difensiva ad essa affidata, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

Se il fatto è commesso in udienza, la pena è della reclusione da uno a cinque anni ».

Art. 9.

Dopo l'ultimo comma dell'articolo 378 del codice penale è aggiunto il seguente:

« Quando la persona aiutata ha commesso il delitto per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, si applica, in ogni caso, la pena della reclusione non inferiore a due anni ».

Art. 10.

Il secondo comma dell'articolo 379 del codice penale è sostituito dal seguente:

« Si applicano le disposizioni dei commi terzo e quarto dell'articolo precedente ».

Art. 11.

Il secondo comma dell'articolo 386 del codice penale è sostituito dal seguente:

« Si applica la pena della reclusione da tre a dieci anni se il fatto è commesso a favore di un condannato all'ergastolo ovvero da due a sei anni se il fatto è commesso in favore di persona imputata o condannata per un delitto commesso per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico ».

Art. 12.

L'articolo 416 del codice penale è sostituito dal seguente:

« Art. 416. (Associazione per delinquere). — Quando tre o più persone si associano allo scopo di commettere uno o più delitti, coloro che promuovono o costituiscono

no od organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da quattro a otto anni.

Per il solo fatto di partecipare all'associazione, la pena è della reclusione da due a sei anni.

I capi soggiacciono alla stessa pena stabilita per i promotori.

Se l'associazione è armata si applica la pena della reclusione da cinque a quindici anni nei casi previsti dal primo comma e da tre a dieci anni nel caso previsto dal secondo comma. L'associazione si considera armata quando almeno due dei partecipanti hanno comunque la disponibilità di armi o materie esplodenti.

La pena è aumentata se il numero degli associati è di dieci o più ».

Art. 13.

L'articolo 418 del codice penale è sostituito dal seguente:

« Art. 418. - (Assistenza agli associati). — Chiunque, fuori dei casi di concorso nel reato o di favoreggiamento, dà rifugio o presta altra forma di agevolazione o di assistenza a taluna delle persone che partecipano all'associazione indicata nell'articolo 416, è punito con la reclusione da sei mesi a due anni.

La pena è aumentata se il rifugio, l'agevolazione o l'assistenza sono prestati continuamente.

La pena è della reclusione non inferiore a due anni se il fatto è commesso in favore di persona che partecipa all'associazione per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico.

Non è punibile chi commette il fatto in favore di un prossimo congiunto ».

Art. 14.

Dopo l'articolo 708 del codice penale è aggiunto il seguente:

« Art. 708-bis. - (Possesso negli istituti penitenziari di strumenti per l'evasione o di valori). — Il detenuto o l'internato che è colto in possesso di oggetti idonei ad essere utilizzati per l'evasione, dei quali non giustifichi l'attuale destinazione, è punito con l'arresto da sei mesi a due anni.

Si applica la stessa pena al detenuto o all'internato, che detiene denaro o oggetti di valore fuori dei casi consentiti dalle leggi e dai regolamenti.

Nel caso di condanna, è sempre ordinata la confisca degli oggetti e del denaro ».

Art. 15.

L'autorità giudiziaria, durante la permanenza del delitto di sequestro di persona a scopo di estorsione, può disporre la sospensione della disponibilità dei beni personali, esclusi quelli strettamente necessari ad esigenze familiari e ad attività professionale o produttiva, da parte dei prossimi congiunti della vittima o di altre persone, quando vi sia fondato motivo per ritenere che tali beni possano essere utilizzati, direttamente o indirettamente, per far conseguire agli autori del reato il prezzo della liberazione.

Si applicano le disposizioni previste dagli articoli 23 e 24 della legge 22 maggio 1975, n. 152.

Art. 16.

Il settimo comma dell'articolo 272 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

« Con l'ordinanza di scarcerazione, tanto nella fase istruttoria che in quella del giudizio, il giudice può imporre agli imputati uno o più tra gli obblighi indicati nell'articolo 282. Il giudice deve imporre gli obblighi indicati nel secondo comma del citato articolo agli imputati dei reati previsti dagli articoli 270, 270-bis, 280, 281, 289-bis, 302, 303, 304, 305, 306, 414 e 416 del codice penale, dall'articolo 1 della legge 8 agosto 1977 n. 533 e, comunque, quando

si tratta di reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico ».

Art. 17.

All'ottavo comma dell'articolo 272 del codice di procedura penale si aggiunge di seguito:

« Anche prima dell'emissione del mandato di cattura, gli ufficiali e gli agenti della polizia giudiziaria o della forza pubblica procedono all'arresto dell'imputato, che deve essere immediatamente messo a disposizione del giudice competente. Il giudice, se non ricorrono le condizioni per l'emissione del mandato di cattura, dispone senza ritardo, e comunque entro novantasei ore dall'avvenuto arresto, la liberazione dell'arrestato ».

Art. 18.

L'articolo 282 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

« Art. 282. - (Sottoposizione a misure cautelari). — Con l'ordinanza che concede la libertà provvisoria o con un'altra successiva il giudice può sottoporre l'imputato a cauzione o malleveria.

In ogni caso il giudice con la predetta ordinanza può imporre all'imputato il divieto di dimorare in un dato luogo ovvero l'obbligo di dimorare in un determinato Comune con popolazione non superiore a diecimila abitanti o anche in una sua frazione, lontano dai luoghi dove fu commesso il reato o nei quali il denunciante, il querelante o la persona offesa dal reato o alcuno dei suoi prossimi congiunti o lo stesso imputato ha residenza, insieme col divieto di allontanarsene; l'obbligo di non ricasare più tardi e di non uscire più presto in una determinata ora; l'obbligo di presentarsi periodicamente all'ufficio di polizia giudiziaria del luogo di dimora. Queste prescrizioni possono essere revocate o modificate con un'altra ordinanza.

L'ordinanza concernente la cauzione o la malleveria e quella che impone, modifica o revoca gli altri obblighi, anche se successive all'ordinanza che concede la libertà provvisoria, possono essere impugnate dal pubblico ministero a norma dell'articolo 280 ».

Art. 19.

L'articolo 284 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

« Art. 284. - (Ammontare della cauzione o della malleveria). — L'ammontare della cauzione o della malleveria deve essere fissato in modo che possa costituire per l'imputato un efficace ritegno all'infrazione degli obblighi impostigli.

Se il giudice accerta l'impossibilità dell'imputato di prestare cauzione o malleveria e ritiene di poter concedere ugualmente la libertà provvisoria deve sempre imporre all'imputato uno o più degli obblighi di cui al secondo comma dell'articolo 282. Di questo provvedimento è data immediata comunicazione all'ufficio di polizia giudiziaria indicato nell'ordinanza, il quale ne vigila l'osservanza e fa rapporto al giudice di ogni infrazione ».

Art. 20.

All'ultimo comma dell'articolo 448 del codice di procedura penale è aggiunto il seguente:

« Per i delitti previsti dagli articoli 416 del codice penale e per quelli indicati nell'articolo 165-ter del codice di procedura penale, il giudice anche d'ufficio può procedere all'esame dei testimoni ordinando che il procedimento si svolga a porte chiuse per il tempo necessario all'esame ».

Art. 21.

Al primo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 1962, n. 71, recante nuove agevolazioni per la riscossione dei titoli di spesa dello Stato, la lettera d) è sostituita dalla seguente:

« d) accreditamento in conto corrente postale o bancario al nome del creditore ».

A ciascuno il suo

Il quotidiano romano «Paese Sera» ci ha dedicato ieri il commento di prima pagina, a proposito del discorso di Enrico Berlinguer a Torino, di Andrea Casalegno, della lettera di «Marta», e naturalmente della nostra «ambiguità».

Il giornalista Claudio Fracassi conclude domandandosi se siamo o no d'accordo con l'appello appassionato di Andrea Casalegno (che, intervistato da Pansa sulla Repubblica, invitava a denunciare i terroristi per fermare in tempo la mano che può sparare).

Allora, per essere chiari: il signor Fracassi conosce dei terroristi, dei fiancheggiatori, conosce qualcosa che possa fermare la mano, ecc.? Bene, vada alla Digos, o vada al suo partito e denunci. Andrea Casalegno conosce qualcuno nelle stesse condizioni? Faccia la stessa cosa. Pansa sa qualcosa? Idem. Il signor Pecchioli che la sa tanto lunga sui santuari, sui potenti che coprono parli. Firmi una testimonianza. Berlinguer che a Torino cita Casalegno ed è segretario di un partito che ha promosso questionari, uffici studi, dossier, perché non prende su e va in tribunale a dare l'esempio?

E' francamente nauseante parlare invece di altri, nascondersi dietro il dito, delegare. Egregi signori, questo giornale le cose che ha da dire, le dice e non le delega ad altri. Vedete di fare altrettanto anche voi, ma non veniteci a fare la predica. La smetta Berlinguer di chiamare in causa altri, siano essi Guido Rossa o Andrea Casalegno. Si prenda le proprie responsabilità.

E questo è il primo punto, detto con quella «autorità» che il giornalista Fracassi ci riconosce. Con un invito: a non incomodarci più per simili questioni.

Il secondo punto riguarda la lettera di Marta. Paese Sera dice che il processo che ci faranno è una «mostruosità giuridica». Ma aggiunge subito dopo che noi abbiamo la responsabilità morale («pesante come una montagna») di averla pubblicata. Signor Fracassi, nessuno la obbliga a darci solidarie-

tà. Lei può farlo o non farlo, come meglio le aggrada. Ma eviti la solidarietà pelosa, piuttosto stia zitto come stanno zitti moltissimi altri. Le possiamo ricordare una poesia di William Burroughs, recitata l'estate scorsa a Castelporziano. Raccontava di certi «riga-dritto» assistenti in ospedale che, appena il primario confidava di «sentire un po' di caldo», «come un sol uomo cominciavano a sudare» e correvano ad aprire la finestra. Ci sembra un po' la stampa italiana (Paese Sera ben incluso) si comporti così con i nuovi pazzeschi decreti antiterrorismo. Può darsi però che sia un calore proplatato per condizione, o per contatto, o per affinità.

Terzo e ultimo punto. Giuseppe Fiori, direttore per nomina di partito a Paese Sera, era prima di ciò commentatore domenicale del TG 2. Il 15 giugno scorso si doveva votare per abrogare la legge Reale, e Fiore ci comparve addosso dal piccolo schermo con un dito indice che ci invadeva le case: «sapete quanto ci costa questo referendum? Mille lire a testa». Fiori invitava a non votare o a dare credito a chi (il PCI) assicurava che la Legge Reale sarebbe stata migliorata. Noi due giorni fa abbiamo pubblicato la lista di tutti coloro che per quella legge nel 1979 sono morti e l'elenco ci ha occupato tre pagine di giornale. Non sente, Fiori, un leggero sudore che lo spinge ad andare ad aprire la finestra?

I posti di blocco che vedo a Palermo

Questo è l'intervento di Leonardo Sciascia alla Camera lunedì scorso in occasione della interpellanza sulla legge Reale.

Signora Presidente, signori deputati, so bene — e ripeto anche io, dopo Cacciomessi e Mellini — quanto dissonante, inopportuna, non rispondente al momento che attraversiamo e

contraria alle richieste che da più parti si levano, nonché ai provvedimenti governativi che le accolgono, apparirà a molti questa nostra interpellanza. Tuttavia le affermazioni che attengono alla libertà e al diritto, bisogna farle, ribadirle e dibatterle, quale ne sia il rischio, anche nei momenti più inopportuni.

Forse è ugualmente inopportuno ricordare agli amici di sinistra che quanto sto per dire l'ho affermato, nella sostanza, al momento della votazione della «legge Reale», in un convegno del partito comunista a Palermo e poi sul settimanale Rinascita. Facevo allora richiamo alle «grida», di cui si parla nel primo capitolo de I promessi Sposi, la cui crescente terribilità non impediva il crescere della bravura.

Per quanto strano possa sembrare, continuo a pensarla allo stesso modo: cioè che il dare alla polizia più poteri e ai colpevoli pene più dure non farà diminuire di un millesimo i fenomeni delinquenziali che ci troviamo ad affrontare. Ovvero, del resto, talmente ovvia, che in Europa corre da almeno due secoli.

Quando vado in campagna, e specialmente la domenica, sulla strada Palermo-Agrigento vedo sempre polizia o carabinieri fermi ad un crocevia o in una piazzuola, che bloccano qualche automobile e altre ne fanno passare senza fermarle. Già mi piacerebbe sapere con quale criterio ne fermano alcune e altre ne fanno passare (se cioè con criterio statistico o con criterio diciamo fisionomico). Ma quel che mi inquieta è questo: che i tre carabinieri o agenti di polizia, poiché di solito sono in tre, stanno del tutto scoperti rispetto alle automobili che arrivano. E ogni volta mi accade di fare questa considerazione: che, se nell'automobile che stanno per fermare ci fosse gente che ha tutti i motivi per non voler essere fermata, una mitraglietta li falcherebbe tutti e tre senza dar loro il tempo di reagire; mentre, se nell'automobile ci fosse un guidatore distratto o inesperto, sarebbero loro ad avere il tempo di sparare ed uccidere. Per cui si verifica questo paradosso: che un delinquente riuscirebbe a passare indenne uccidendoli, mentre un buon cittadino colpevole di distrazione o di inesperienza ed emotività, facilmente sarebbe una loro vittima.

Voglio insomma dire che non di leggi speciali, di poteri più

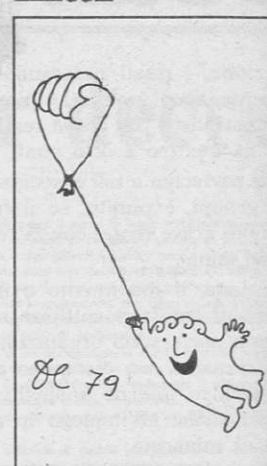
vasti e arbitrari, la polizia ha bisogno; ma di una buona istruzione, di un addestramento accurato, di una direzione intelligente, soprattutto. Leggi speciali e poteri più ampi fanno demagogia e sono, oltre che inutili, ovviamente pericolosi per noi cittadini e per la polizia stessa. Sono soltanto degli sfoghi che i cattivi Governi offrono alle polizie incapaci e che finiscono con l'essere esercitati più sui cittadini incolpevoli che sui colpevoli. Sono gesti di disprezzo non solo verso tutti i cittadini, ma particolarmente verso quei cittadini che di un corpo di polizia fanno parte. Come il codice Zanardelli concedeva all'arretratezza delle popolazioni meridionali il delitto d'onore, così le leggi speciali concedono all'arretratezza della polizia lo sfogo del possibile sopruso e dell'indebito uso delle armi. Io credo che, se questo trentennio di vita democratica ha avuto una qualche incidenza, di questo sfogo che gli si concede polizia e carabinieri dovrebbero sentirsi offesi più che lusingati.

Noi non vogliamo che le forze dell'ordine — che veramente desideriamo siano tali senza dimostrare gratuitamente la forza, e portatrici di un ordine che nulla abbia a che fare con la violenza —, non vogliamo che le forze dell'ordine vengano quotidianamente mandate allo sbaraglio; e personalmente ritengo che debbono essere messi a loro disposizione strumenti legislativi più adeguati al corso delle cose, ma senza mai venir meno di principi costituzionali. Ma siamo molto preoccupati — e preoccupati anche per loro — che si voglia dar loro il precetto dell'emergenza e della guerra civile. Al loro posto, più che la facoltà di arrestare con ampi margini di arbitrio o di uccidere con impunità, chiederei — e ne avrebbero il sacrosanto diritto — che cosa intendesse il giudice Alessandrini quando, in una intervista rilasciata qualche giorno prima di essere assassinato, affermò che nella lotta al terrorismo non bisognava fermarsi davanti ai santuari del potere.

Questo è il vero nodo da sciogliere, la vera domanda che le forze di polizia e i carabinieri dovrebbero porre e porsi: una polizia e un corpo dei carabinieri che non vogliono essere mandati all'inutile sacrificio e che non vogliono inutilmente sacrificare dei cittadini incolpevoli.

Leonardo Sciascia

Perché mai



amico di lotta continua

Milano che fatica. Sia chiaro: per essere amici di Lotta Continua, bisogna venire registrati. Si fa presto a dire «amico», senza la tessera cacciatelo in testa, non ti prende sul serio nessuno. Ma come fare a procurarsela?

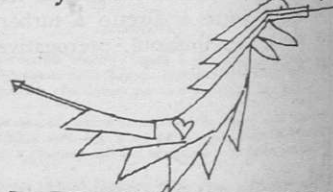
Per ora bisogna passare in redazione, in Viale Bligny 22 in orario di ufficio, tel. 8399150, oppure avere la fortuna (?) di incappare in uno dei tanti posti di blocco istituiti dagli amanti di Lotta Continua.

La tessera costa 10.000 lire, come cifra base. Per ora dà diritto: a un bacio sulla fronte (gratis); un libro gratis da scegliere in una lista di libri Feltrinelli che pubblicheremo; poi, a scelta, sempre gratis: o un biglietto del 2001 o del teatro dell'Elfo, o del cineteatro Cristallo; o, ancora, il libro di Stefano Benni «Bennifurioso». Il biglietto a prezzo ridotto a: teatro Verdi; teatro dell'Elfo; teatro di Porta Romana; cine teatro Cristallo, cineteatro Pierlombardo.

Sconti alla libreria Calusca in C.so Ticinese, alla libreria La Comune in v. Festa del Perdono; alla libreria Valdina in P.le Gorini; alla libreria musicale Birdland, in p.le Damiano Chiesa n. 11.

Sconti fino al 25 per cento al negozio di strumenti musicali (professionali sulle chitarre classiche e sulle percussioni) «Cadmusic» in via Vettabbia n. 1.

il Benni furioso



Stefano Benni ha sottoscritto per il nostro giornale «versandoci» un buon numero di copie del suo libro «Benni furioso» che non andrà in libreria ma che è stato stampato per la campagna di sottoscrizione del «Manifesto».

Ringraziamo Benni e gli offriamo ai lettori: offerta libera, da 5.000 lire in su.

Abbonatevi a Lotta Continua prima che Dalla Chiesa ve lo vieti

ANNUALE

Satta: Il giorno del giudizio. L. 6.500. Adelphi.
Pessoa: Una sola moltitudine. L. 10.000. Adelphi.
Carver: Il primo dio. L. 9.000. Adelphi.
Roth: Giobbe. L. 7.500. Adelphi.
Wu Cheng-en: Lo scimmiotto. L. 9.000. Adelphi.
Braverman: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo. Einaudi. L. 7.500.
Nuto Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina. 2 volumi. Einaudi. Lire 6.500.
Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso. Saggio su Antonio Artaud. Feltrinelli. L. 9.000.
Franz Zeise: L'Armada. L. 7.000. Sellerio.
Brillat-Savarin letto da Roland Barthes. L. 8.000. Sellerio.
André Schaeffer: Origini degli strumenti musicali. L. 8.000. Sellerio.

A «Lotta Continua» ci si può abbonare per molte ragioni. Si può abbonare chi lo compra saltuariamente, chi non lo trova sempre in edicola, chi lo vuole conservare.

E soprattutto, chi vuole aiutare il giornale, che attraverso alcune finanziarie difficili.

Se vi abbonate a Lotta Continua dunque avrete qualcosa in cambio. Anzi avrete MOLTO in cambio. Vi offriamo in omaggio libri delle case editrici Adelphi, Einaudi, Feltrinelli e Sellerio, vi diamo un giornale che costa 300 lire al prezzo di 148 lire a numero e, per la prima volta, vi diamo la possibilità di leggere a casa vostra un giornale francese e un giornale tedesco che difficilmente si trovano nelle edicole. Ringraziamo i giornali «Liberation» e «Die Tageszeitung» per questa opportunità: chi sottoscrive un abbonamento annuale a «Lotta Continua» potrà ricevere, con il solo sovrapprezzo della spedizione, uno dei due quotidiani per 6 mesi.

Quanto costa:

Annuale L. 45.000

Semestrale L. 25.000

Lotta Continua annuale

Liberation o Die Tageszeitung

Semestrale L. 75.000

Come abbonarsi:

C/CP n. 49795008 Lotta Continua,

Via Dandolo 10 - Roma

Vaglia telegrafico

Coop. Giornalisti Lotta Continua

Via Magazzini Generali 32/A - Roma



SEMESTRALE

Benjamin: Uomini tedeschi. Lire 2.800. Adelphi.
Platon: Simposio. L. 2.500. Adelphi.
Ceronetti: Il silenzio del Corpo. L. 3.500. Adelphi.
Walser: I temi di Fritz Kocher. L. 3.000. Adelphi.
Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi. L. 3.500. Adelphi.
Barbim: Una strana confessione. Memorie di un emafroita presentato da M. Foucault. Einaudi. L. 3.500.
M. Foucault: Io, Pierre Riviere, avendo sgorzata mia sorella mia sorella e mio fratello. Einaudi. L. 4.500.
AA.VV.: La musica elettronica. L. 6.000. Feltrinelli.
Garmadina: Piedi d'argilla. L. 5.000. Feltrinelli.
Giuseppe Tomasi di Lampedusa: lezioni su Stendhal. L. 4.000. Sellerio.
Alberto Savinio: Souvenira. L. 4.500. Sellerio.
Roland Barthes: Frammenti di un discorso amoroso. L. 4.500. Einaudi.